



CONSORZIO  
**ASMEZ**

**RASSEGNA STAMPA**



**DEL 25 MAGGIO 2011**

Versione definitiva

**LE AUTONOMIE**

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE .....5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....6

EVASIONE ITALIA LIVELLO DI PUNTA IN UE.....7

SIAMO 60,6 MILIONI. STRANIERI SONO 7,5% DELLA POPOLAZIONE .....8

REGIONE TOSCANA AVVIA VERIFICA SU CONTRATTI.....9

NUOVI TAGLI A SPESA PUBBLICA. IMPROPONIBILI MENO TASSE.....10

“L’ACQUA RESTERÀ SEMPRE E COMUNQUE UN BENE PUBBLICO” .....11

ACCORDO ASSINFORM-CISIS PER DIFFUSIONE TECNOLOGIE.....12

**IL SOLE 24ORE**

QUEL SOVRAPPREZZO SUI DERIVATI CALABRESI .....13

*Maxiguadagni al colosso Nomura, assegni-ombra su conti irlandesi ai rappresentanti regionali*

E FIRENZE APRE LA VIA ALLO STOP DEI PAGAMENTI .....16

A GIUGNO MANOVRA DA 40 MILIARDI .....17

*Nel 2011 «manutenzione», correzione nel 2013-2014 - Tremonti: senza rigore niente crescita*

MAGGIORI POTERI ALLA RAGIONERIA: PRONTO IL DECRETO.....18

FIDUCIA AL DL OMNIBUS IN FORSE IL REFERENDUM SUL RITORNO AL NUCLEARE.....19

PERSI 160 MILIARDI PER LA RECESSIONE.....20

*Corte dei conti: spesa in calo per la prima volta dal 1980 ma pesano i tagli in conto capitale - IL DEBITO - Per rispettare i nuovi vincoli europei necessario un intervento del 3% all'anno, pari a circa 46 miliardi*

IL DEFICIT SANITARIO IN CALO: 2,32 MILIARDI.....21

PENSIONI AL SICURO MA BISOGNA LAVORARE DI PIÙ .....22

*BILANCIO IN NERO - Conti in zona positiva nonostante il forte impegno in azioni di protezione sociale degli ultimi due anni - «PER IL FUTURO» - Oggi la prima Giornata annuale per la diffusione della cultura previdenziale*

MINISTERI, SPOSTAMENTO «CONGELATO» .....24

*Vertice Berlusconi-Bossi: avanti con le riforme per rilanciare l'azione di governo - SOSPETTI TRA ALLEATI - Voci sulla disponibilità del Carroccio a trattare con l'opposizione sul sistema di voto. Napoli (Pdl): pronti a confrontarci*

DAL GOVERNO AIUTO DA 110 MILIONI.....26

*IL «SOCCORSO» - I fondi per le infrastrutture compenseranno le risorse mancanti dalla vendita del fondo immobiliare e dai dividendi Atm*

SUD A CACCIA DELL'INDUSTRIA CHE NON C'È .....27

*Molti sussidi, poche filiere: nel 1903 il Nord aveva il 35% di imprese in più, nel 2008 il 300%*

IL CODICE ANTIMAFIA RAFFORZA I CONTROLLI SUI FORNITORI DELLA PA .....29

*AVVIO SCAGLIONATO Una parte delle disposizioni entrerà in vigore subito ma altri interventi saranno dilazionati a due anni dal decreto*

SCONTI SUL PATTO ESTESI ALLE PROVINCE.....30

**IL SOLE 24ORE NORD EST**

DEMANIO AI COMUNI, PRESSING IN VENETO.....32

*Manca l'ok di Roma all'elenco definitivo dei beni*

«MENO VINCOLI PER I PRIVATI» .....	33
MARINA, IDROSCALO E CASERMA: L'ARSENALE TORNA AI VENEZIANI .....	34
VERONA METTERÀ A FRUTTO CASTELVECCHIO, I FORTI E LE MURA.....	35
AL VENETO IL PRIMATO DI OPERE CONTESTATE.....	36
<i>Nel mirino dei comitati locali 43 strutture</i>	
L'EUROREGIONE È AL TRAGUARDO.....	37
<i>Durnwalder: «Atto costitutivo in sei mesi, poi i compiti concreti»</i>	
TRENTO INCREMENTA LE ENTRATE .....	39
<b>IL SOLE 24ORE NORD OVEST</b>	
«I PIANI CASA NON SI TOCCANO» .....	40
<i>Le regioni non hanno intenzione di modificare le norme in base al Dl 7/2011</i>	
ENTRO L'ESTATE L'OK AI «PROGETTI URBANI».....	41
IN CONSIGLIO LEGGE ELETTORALE E REVISIONE DEL REGOLAMENTO.....	42
<i>Il presidente Cattaneo: «Stop al listino e taglio ai vitalizi»</i>	
<b>IL SOLE 24ORE CENTRO NORD</b>	
IN ROMAGNA LA SANITÀ RESTA IN ROSSO .....	43
<i>BILANCI AMARI/I dati del 2010 indicano in 23,3 milioni il disavanzo sulla gestione</i>	
FORLÌ DÀ LA PAGELLA AI SINDACI .....	44
<i>A Cesenatico 300 giorni per un permesso di costruire, a Gatteo 60</i>	
DOTE PIÙ AMPIA ALLE GIOVANI PMI .....	46
<i>Sul piatto 5 milioni l'anno: risorse destinate al settore tecnologico ma non solo</i>	
MENO INVESTIMENTI NEL 2012 .....	47
<i>Confermati i fondi per i bandi dedicati a liquidità e sviluppo</i>	
PIANIFICAZIONE AL RALLENTATORE.....	48
<i>Indagine dell'Irpet sulle procedure adottate in 21 municipi</i>	
UNA BANCA DATI CONTRO L'EVASIONE.....	49
<b>IL SOLE 24ORE SUD</b>	
SULL'EVASIONE IL GAP NON ESISTE .....	50
<i>Redditi non dichiarati pari al 19% nel Centro-Nord contro il 18% del Sud</i>	
IN RETE UN MERIDIONALE SU 5: POCHI ACCESSI DALLE FAMIGLIE .....	53
<i>Uso capillare solo tra imprese, professionisti e studenti</i>	
«COL WEB LA PA ACCELERA GLI ITER».....	54
LA PROVINCIA SBLOCCA I LAVORI .....	55
<i>Oltre cento bandi in sospenso per gare vecchie anche di 18 mesi</i>	
UNA FINANZIARIA ULTRALEGGERA TAGLIA LE SPESE DEL «PALAZZO» .....	56
<i>Mutuo da 950 milioni - Previsti 386 milioni per i forestali</i>	
IL GOVERNO BACCHETTA LA REGIONE: IN BILANCIO VOCI SENZA COPERTURA .....	57
<i>L'assessore Giancane: a giorni incontro tra Caldoro e Fitto</i>	
PER LA SANITÀ ARRIVANO 113 MILIONI IN PIÙ .....	58
<i>Confindustria: «Bene, ma si deve continuare»</i>	

NO AL SOLARE NELL'ALTA MURGIA.....	59
<b>ITALIA OGGI</b>	
FEDERALISMO PER LE OPERE.....	60
<i>Bassanini, riforma delle competenze stato-regioni</i>	
BLOCCO TOTALE DEI BENI AI MAFIOSI.....	61
<i>La confisca di prodotto e profitto è sempre obbligatoria</i>	
LA P.A. TAGLIA SOLO GLI INVESTIMENTI.....	62
<i>Pochi risparmi. Conti ok riducendo la spesa in conto capitale</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
PALERMO, SINDACO A PROCESSO PER IL DIPENDENTE-SKIPPER.....	63
CASA, SALUTE E AMBIENTE IL "PIL DELLA FELICITÀ" PUNISCE ANCORA L'ITALIA.....	64
<i>Siamo in fondo alla classifica. Prime Canada e Australia</i>	
DAL PIRELLONE ALL'EUR TOLTE LE TUTELE PALAZZI STORICI A RISCHIO SVENDITA.....	65
<i>Un comma cambia la legge sugli edifici fatti tra il 1941 e il '61</i>	
LA PRIVATIZZAZIONE DI UN PATRIMONIO.....	66
<i>Lo stesso decreto rende meno vincolanti le autorizzazioni paesaggistiche</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
LA BONACCIA DELLE ANTILLE.....	68
MA SULL'ATOMO LA SCELTA FINALE È DELLA CASSAZIONE.....	69
<i>La nuova legge dovrà prima essere firmata dal capo dello Stato</i>	
«IO SINDACO SEQUESTRO IN COMUNE LA CAMORRA DENTRO LA PROTESTA».....	70
<i>La denuncia di Bobbio. Danni alla sede, decapitata una scultura</i>	
VAL DI SUSÀ, BATTAGLIA SUL DESTINO DELLA TAV.....	71
<i>Sassaiole e barricate per fermare le ruspe. Partenza entro il mese o la Ue ritira i fondi</i>	
MACCHINA DELLA VERITÀ CONTRO LA CORRUZIONE AL MUNICIPIO DI MOSCA.....	72
<i>Test ai dipendenti pubblici «a rischio»</i>	
<b>LA STAMPA</b>	
DECENTRAMENTO DEI MINISTERI TROPPO COSTOSO PER ESSERE VERO.....	73
<i>Ma la procedura è semplice: per quelli senza portafoglio basta un atto amministrativo</i>	
<b>GAZZETTA DEL SUD</b>	
CONTRO LA MAFIA LA CULTURA DEL BELLO.....	74
<i>Protocollo d'intesa tra assessorati all'Urbanistica e Cultura, Ufficio scolastico regionale e Beni culturali - La salvaguardia del paesaggio al centro di un progetto che parte nelle scuole</i>	
RIFIUTI, IN CALABRIA È ORMAI SCATTATO L'ALLARME ROSSO.....	75
<i>Relazione della Commissione d'inchiesta</i>	

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

## Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet [www.formazione.asmez.it](http://www.formazione.asmez.it). Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

---

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.118 del 22 Maggio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 marzo 2011** Autorizzazione ad assumere e a trattenere in servizio unità di personale per le esigenze di varie amministrazioni dello Stato.

#### *DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'*

**COMMISSARIO DELEGATO PER L'EMERGENZA ALLUVIONE IN SARDEGNA DEL 22 OTTOBRE, 4 E 27/28 NOVEMBRE 2008 ORDINANZA 30 marzo 2011** Sistemazione idraulica del rio San Girolamo - Masone Ollastu e interventi di ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate nella località di Poggio dei Pini ed altre frazioni - Procedure di bonifica di siti inquinati. (Ordinanza n. 3).

#### *ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI*

**REGIONE PUGLIA COMUNICATO** Approvazione della variante al P.R.G. del Comune di Monopoli

**COMUNICATO** Approvazione della variante al P.R.G. del Comune di Manfredonia

**COMUNICATO** Approvazione della variante al P.R.G. del Comune di Andrano

## NEWS ENTI LOCALI

### CORTE CONTI

# Evasione Italia livello di punta in Ue

**N**onostante il miglioramento compiuto negli ultimi anni "il fenomeno evasivo raggiunge in Italia un livello di punta nel panorama europeo, con l'eccezione della Grecia e della Spagna". È l'allarme lanciato dalla Corte dei Conti nel Rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica. I magistrati contabili sottolineano come sia rilevante nelle stime sugli andamenti dei conti pubblici il gettito della lotta all'evasione fiscale che rappresenta la voce più consistente delle maggiori entrate: circa 63 miliardi, il 58,5% delle maggiori entrate nette complessive stimate dal 2006 al 2013. La Corte sottolinea quindi che "gli spazi da recuperare a tassazione sono ancora molto ampi". Bene gli accertamenti e gli strumenti sempre più affinati per il contrasto all'evasione, ma ciò che è veramente necessario, segnalano i magistrati della Corte, è creare le condizioni per aumentare la tax compliance. "Deve essere opportunamente valorizzata - si legge nel Rapporto - anche e soprattutto la predisposizione di misure e azioni idonee a favorire il consolidamento di comportamenti di massa più corretti. In prospettiva gli effetti finanziari del contrasto all'evasione fiscale potranno continuare ad essere determinati nella misura in cui si riuscirà a trovare il necessario equilibrio tra l'azione repressiva e l'induzione alla tax compliance". Il Rapporto sottolinea infine come, nell'attuazione del federalismo fiscale si potranno individuare "spazi di manovra per un incisivo ridimensionamento di esenzioni e di agevolazioni finalizzato all'ampliamento della base imponibile".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ISTAT

## Siamo 60,6 milioni. Stranieri sono 7,5% della popolazione

**A**l 31 dicembre 2010 la popolazione complessiva in Italia è di 60.626.442 unità. È l'ultimo bilancio demografico nazionale dell'Istat secondo le cui cifre, rese note oggi, si è registrato un incremento di 286.114 unità rispetto all'anno precedente, pari allo 0,5%, dovuto completamente alle migrazioni dall'estero. Complessivamente, la variazione della popolazione è stata determinata dal saldo del movimento naturale, pari a -25.544 unità, dal saldo del movimento migratorio con l'estero, pari a +380.085, da un incremento dovuto al movimento per altri motivi e dal saldo interno pari a -68.427 unità. La quota di stranieri sulla popolazione totale residente è del 7,5%: in crescita rispetto al 2009 quando si registravano 7 stranieri ogni 100 residenti. L'incidenza della popolazione straniera - rileva l'Istituto - è molto più elevata in tutto il Centro-Nord (9,9% nel Nord-ovest, 10,3% nel Nord-est e 9,6% nel Centro), rispetto alle regioni del Sud e delle Isole, dove la quota di stranieri residenti è, rispettivamente, appena del 3,1% e del 2,7%.

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

### DERIVATI

# Regione toscana avvia verifica su contratti

La Regione Toscana ha avviato una verifica sui contratti derivati sottoscritti. Lo spiega l'assessore al bilancio e alle finanze Riccardo Nencini, dopo le indiscrezioni pubblicate questa mattina su 'Il Sole 24 Ore'. "Lo scorso 16 maggio - spiega Nencini - la giunta regionale ha approvato una decisione con la quale chiediamo agli uffici di controllare tutti gli atti e di verificare quali misure possano essere assunte. Quando questa verifica sarà ultimata ne discuteremo in giunta, credo ai primi di giugno". I contratti derivati sottoscritti dall'amministrazione regionale sono 22 e quelli attivi oggi sono 7. Nel rapporto sul debito regionale aggiornato al 31 dicembre 2010 si legge che il debito complessivo della Regione Toscana è pari a circa 1,1 miliardi di euro contratto per circa un terzo a tasso variabile coperto da contratti derivati. I 7 derivati finanziari in essere, si legge nel rapporto, sono relativi a mutui e bond per un nozionale residuo del sottostante che al 31 dicembre 2010 è di 430 milioni di euro. I contratti sono stati sottoscritti con Società Generale (20,69% del totale del portafoglio), Deutsche Bank (20,69%), Merrill Lynch (20,69%), per quanto riguarda il prestito obbligazionario cosiddetto 'Galileo Bond'. Gli altri contratti riguardano Monte dei Paschi di Siena (6,61%), Bnp Paribas (16,12%), Dexia Creditop (11,07%) per mutui contratti dalla Regione con Mps. Il contratto con Bnl (4,12% del portafoglio) riguarda infine un prestito obbligazionario emesso dalla Regione e sottoscritto a fermo da Bnl. Mps e Bnl, precisa il rapporto, non hanno "stipulato un contratto Isda con la Regione" ma detengono "la passività finanziaria sottostante". Nei mesi scorsi il Comune di Firenze ha avviato un procedimento in autotutela, sospendendo il pagamento degli swap.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### CORTE CONTI

# Nuovi tagli a spesa pubblica. Improponibili meno tasse

**T**aglio del debito di 46 miliardi l'anno, per giungere in tempi ragionevoli alla soglia del 60% del pil dall'attuale 120%. Perdita permanente, in termini di mancata crescita del pil, di 160 miliardi cumulati dal 2008 al 2013 (erano 140 fino al 2010). Il rapporto 2011 della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica non consente di tirare un respiro di sollievo. Riconosce che il 2010 è stato un "punto di svolta" con la spesa pubblica che per la prima volta si è ridotta, tuttavia il bilancio dello Stato richiede ancora la massima attenzione per rispettare i vincoli imposti della nuova governance europea, vincoli approvati dagli Stati dell'Unione. Il rapporto è stato presentato nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, dal presidente della Corte, Luigi Giampaolino, alla presenza del presidente del Senato, Renato Schifabini, e del ministro dell'economia, Giulio Tremonti. In questa situazione è "improponibile" immaginare un taglio delle tasse, spiega il rapporto, mentre la lotta all'evasione, che in Italia "raggiunge livelli di punta in Europa, con l'eccezione della Grecia e della Spagna" può consentire di "recuperare ampi spazi a tassazione". Servono ancora tagli alla spesa, più pesanti di quelli ipotizzati del Def (documento di economia e finanza) per il 2014, anno in cui deve essere raggiunto il pareggio di bilancio. Serve un aggiustamento "paragonabile per dimensione a quanto si dovette fare alla metà degli anni '90, per poter essere ammessi alla moneta unica fin dal suo avvio". E lo stesso rigore va mantenuto anche dopo il 2014 perché la finanza pubblica richiede il mantenimento di un avanzo primario elevato per molti anni. Quello che si presenta per i conti pubblici, dicono i magistrati contabili, è "un percorso impervio": da un lato la necessità di una crescita più sostenuta per la quale sarebbero necessarie misure di stimolo; dall'altro ridurre la spesa primaria in termini reali "rispetto al livello già compreso previsto nel Def per il 2014". La conclusione della Corte è che "non sarà sufficiente limare al margine la spesa, ma bisognerà ridefinire i confini e i meccanismi dell'intervento pubblico in economia". Ciò che va evitato è tagliare ulteriormente la spesa per investimenti, l'unica che può contribuire a migliorare la performance della crescita. Fino ad ora, invece, complice la scarsa capacità progettuale degli enti locali, i tagli hanno colpito in misura maggiore le spese per investimenti e quelle in conto capitale, mentre per le spese correnti si parla di un "rallentamento della crescita", anche se "vistoso", la spesa per interessi è rimasta invariata. Nell'ambito della spesa correnti i risparmi hanno toccato il personale e i consumi intermedi. Il recupero sul fronte delle entrate è affidato alla lotta all'evasione fiscale che può consentire di riportare a tassazione "ampi spazi" che oggi sfuggono. Bene gli accertamenti e gli strumenti sempre più affinati di controllo, ma ciò che veramente occorre è creare le condizioni per aumentare la tax compliance, attuare misure per "favorire il consolidamento di comportamenti di massa più corretti". Resta l'esigenza, conclude il rapporto, di avviare la riforma complessiva del sistema fiscale che tenga conto del federalismo.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SERVIZI

## “L’acqua resterà sempre e comunque un bene pubblico”

**L**a questione della proprietà dell'acqua non è in discussione, il decreto oggetto del referendum chiarisce che l'acqua è e resta un bene pubblico", è quanto affermato dal presidente della fondazione Astrid Franco Bassanini in occasione della tavola rotonda, e della presentazione dell'omonimo libro 'I servizi pubblici locali tra riforma e referendum' in corso di svolgimento presso la Camera di com-

mercio di Roma. "Se c'è il quorum e vince il sì i servizi pubblici locali come la distribuzione dell'acqua, lo smaltimento dei rifiuti e il trasporto locale torneranno nella gestione diretta dei comuni – aggiunge Franco Bassanini - tornare alla gestione diretta dei comuni vuol dire che gli investimenti li devono fare i comuni costretti dal patto di stabilità e con ridotte possibilità finanziarie. Gran parte di loro non ha margini per-

ché si tratta di settori in cui nei prossimi 10 anni si prevedono investimenti di almeno 120 mld di euro che sono 7/8 punti di pil". "Allora -prosegue il presidente di Astrid - o gli investimenti non si fanno e gli acquedotti e lo smaltimento dei rifiuti vanno in malora, oppure si sottraggono risorse a scuole e servizi sociali cioè a quelle attività che non possono essere finanziate dai privati. L'Europa -conclude Bassanini - è orientata in linea

generale alla liberalizzazione, la liberalizzazione prevista dal decreto Ronchi Fitto non significa che i servizi saranno gestiti necessariamente dai privati, gli enti locali faranno delle gare che potranno coinvolgere imprese pubbliche, private o miste. L'impresa più efficiente gestirà il servizio, questa è la regola generale europea".

---

Fonte ADNKRONOS

## NEWS ENTI LOCALI

### REGIONI

# Accordo Assinform-Cisis per diffusione tecnologie

Un protocollo d'intesa per monitorare l'utilizzo e la diffusione delle tecnologie Ict (informatica e telecomunicazioni) nelle Regioni e nelle Province Autonome italiane e' stato sottoscritto dal Cisis (Centro interregionale per i Sistemi informatici, geografici e statistici) e da Assinform, l'Associazione confindustriale per l'informa-  
tion technology. Nello specifico l'intesa prevede: il rafforzamento dei rispettivi osservatori sulla diffusione e l'utilizzo dell'Ict nella Pubblica amministrazione regionale e sull'evoluzione delle tecnologie corrispondenti tramite indagini coordinate e integrative delle iniziative messe già in atto da Cisis e Assinform; collaborazione sulla raccolta in-  
formativa e sulle analisi, nel 2011, che costituirà un contributo per la realizzazione della prima edizione del 'Rapporto Annuale sull'Ict nella Pubblica Amministrazione italiana', a cura di Assinform, e del secondo 'Rapporto sull'Innovazione nell'Italia delle Regioni', promosso dal Cisis; lo sviluppo di iniziative congiunte, su scala nazionale e territoria-  
le, per diffondere i risultati delle ricerche e creare momenti di formazione reciproca tra Enti e industrie del settore; l'avvio di un confronto sui programmi di intervento Ict, contribuendo a far crescere la collaborazione tra tutti gli attori del territorio per valorizzare il patrimonio informativo pubblico e condividere standard da diffondere

fonte ANSA

Inchiesta – Il ritorno dei titoli a rischio

## Quel sovrapprezzo sui derivati calabresi

*Maxiguadagni al colosso Nomura, assegni-ombra su conti irlandesi ai rappresentanti regionali*

«**L**a nostra stima è che una parte rilevante dei profitti riportati negli ultimi anni da alcune banche internazionali in operazioni in derivati con gli enti territoriali italiani sia attribuibile all'uso di metodi quantomeno discutibili», dice al Sole 24 Ore un banchiere di uno dei più importanti istituti finanziari al mondo. Uno dei metodi era di pagare cosiddette success fee su conti offshore a intermediari che proponevano affari con gli enti, fee che sarebbe poi stato possibile spartire con coloro che avrebbero dovuto garantire gli interessi degli enti stessi. Esattamente quello che è successo in tre operazioni in derivati che la banca giapponese Nomura ha chiuso con la Regione Calabria tra il 2004 e il 2006. Nel mondo delle banche non poteva insomma sfuggire che pagare altissime commissioni a procacciatori di affari in derivati con enti pubblici significava correre il rischio che parte di quei soldi servisse a corrompere amministratori, politici ovvero loro portaborse. Soprattutto in virtù del fatto che i pagamenti delle provvigioni erano spesso richiesti su conti offshore intestati a società di facciata. Molte banche hanno rifiutato questo modus operandi. A costo di perdere affari estremamente remunerativi. Altre lo hanno ac-

ettato e praticato. Tra queste ultime, l'istituto giapponese Nomura. I cui banchieri si sono prestati a operazioni di schermatura di provvigioni intese a far arrivare milioni di euro a figure che operavano per conto di enti pubblici, il cui compito/dovere sarebbe cioè dovuto essere quello di proteggere gli interessi della controparte. Facendo nomi e cognomi parliamo di Massimiliano Napolitano, che tra il 2004 e il 2006 fornì assistenza in tre operazioni in derivati a Mauro Pantaleo, dirigente del «Settore Bilancio, Programmazione finanziaria e Patrimonio» della Regione e suo ex partner nella società italiana ConsulEnti. Secondo fonti interne alla banca, quei tre swap hanno fruttato a Nomura profitti per circa 30 milioni di euro. Almeno dieci volte al di sopra della norma. In un'inchiesta pubblicata l'8 settembre 2007, Il Sole 24 Ore per primo avanzò il dubbio che, attraverso società di cui era (o era stato) comproprietario – la suddetta ConsulEnti e l'irlandese Lindbergh Financial Consulting – Napolitano potesse essere stato pagato da Nomura, e invitò pubblicamente la Regione Calabria a chiedere alla banca se avesse mai pagato «una qualsiasi commissione a qualunque soggetto». Il 12 settembre 2007, da Londra, il direttore legale di Nomura Interna-

tional Mark Chapman rispose a quella richiesta della Regione con una lettera ufficiale. Il Sole 24 Ore ne ha acquisito copia nonostante l'avvocato avesse tentato di evitarne la divulgazione concludendo con la frase «la presente è da intendersi riservata e confidenziale e non divulgabile a terzi senza l'autorizzazione scritta di Nomura». In questa nota di tre paragrafi, Chapman asseriva che «Nomura International non ha in alcuna occasione concluso accordi o effettuato pagamenti di alcun tipo a ConsulEnti, a Lindbergh Financial Consulting o altra entità o soggetto ad esse collegato». Ebbene, Il Sole 24 Ore può dire ora che questa lettera riporta indicazioni non veritiere. Perché Massimiliano Napolitano – che in quanto comproprietario di ConsulEnti e Lindbergh Financial Consulting era evidentemente «soggetto a esse collegato» – ha ricevuto 3 milioni di euro di Nomura. Da un'indagine condotta dal procuratore aggiunto e coordinatore del II dipartimento della Procura di Milano Alfredo Robledo, con il supporto del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, che ha ormai da anni un team specializzato in derivati degli enti territoriali, e della procura federale svizzera è infatti recentemente emerso che una società statunitense registrata

in Delaware e riferibile a Napolitano, la Keaton Llc, ha ricevuto da Nomura quel denaro in relazione alle tre operazioni in derivati con la Regione Calabria. Napolitano è stato iscritto nel registro degli indagati da Robledo per concorso in corruzione, perché la Guardia di Finanza di Milano lo ha inquadrato come pubblico ufficiale. Mentre le autorità svizzere lo hanno posto sotto inchiesta per riciclaggio perché il denaro gli è arrivato solo dopo essere transitato attraverso più conti su varie banche e in vari Paesi esteri. All'epoca degli swap, attraverso la ConsulEnti Napolitano era advisor della Regione Calabria «a titolo gratuito» ma formalmente contrattualizzato dal suo amico ed ex partner nella stessa società, Mauro Pantaleo (la cui compagna e moglie era subentrata in ConsulEnti, con una quota che mantenne fino al marzo 2005). In più, la corrispondenza gli arrivava a un indirizzo mail istituzionale, m.napolitano@regcal.it. Insomma ai banchieri di Nomura non poteva non essere chiaro che Napolitano rappresentava la Regione nella trattativa. Tant'è vero che la modalità del suo pagamento fu al centro di lunghi e complessi negoziati. Sia dentro sia fuori la banca. Al Sole 24 Ore risulta che, sin dalla vigilia della prima operazione dell'aprile 2004,

funzionari di Nomura parteciparono allo studio e all'applicazione di un escamotage che ne permettesse il saldo senza far scattare campanelli di allarme, interni o esterni. In particolare il responsabile per il settore pubblico, Andrea Giordani, e il suo collaboratore Armando Vallini aderirono alla messa a punto di una triangolazione con altri intermediari di cui Nomura si serviva ma che non si prevedeva avessero alcun ruolo nelle operazioni calabresi. Si trattava di Fulvio Reina e Marcello Massinelli, della cui intermediazione Nomura si era ripetutamente servita per operazioni con la Regione Sicilia (Massinelli era amico e consulente dell'allora governatore Totò Cuffaro, oltre che tesoriere della sua campagna elettorale). Anche loro venivano regolarmente pagati su due binari paralleli. Uno ufficiale, in Italia, in seguito a fatture

emesse dalla società Rossini Srl. E uno occulto, in Irlanda, su fatturazione della società Profitview Investments Ltd. Dopo la chiusura del primo swap, Nomura bonificò 2,2 milioni di euro a Profitview, che si tenne il 10% (evidentemente per il servizio reso) e girò 2 milioni alla Keaton Lc. In occasione del secondo e del terzo swap la schermatura fu invece offerta da due diverse società straniere – Bishterne Ltd e Odalis Venture S.A. – che gli inquirenti hanno appurato essere riconducibili a un altro intermediario italiano in rapporti con Nomura. Parliamo dell'ex senatore socialista Tommaso Mancía (deceduto nel dicembre 2007). Anche in questo caso il beneficiario ufficiale della provvigione non aveva svolto alcuna funzione che giustificasse un qualsiasi pagamento. Era evidentemente stato (pre)scelto solo per scher-

mare la corresponsione di denaro in quanto privo di legami con gli amministratori calabresi che potessero sollevare sospetti. Ma le sorprese non finiscono qui. Oltre che Napolitano, assistente del dirigente della Regione Calabria firmatario delle delibere associate ai tre swap, dalle indagini della Procura di Milano risulta che a beneficiare di parte del denaro di Nomura siano stati anche i due dirigenti della banca che confezionarono il pacchetto (o forse sarebbe più corretto definire "pacco"?), alla Regione. E cioè Andrea Giordani e Armando Vallini (entrambi poi dimessisi). Il Sole 24 Ore non è riuscito a contattare Massimiliano Napolitano ma ha presentato a Nomura un elenco di domande specifiche sui pagamenti schermati a lui fatti. Il suo portavoce si è limitato a rispondere con una dichiarazione generica in cui spiega

«che la transazione con la Calabria è parte di un'inchiesta della Procura di Milano alla quale Nomura ha cooperato sin dall'inizio, e continuerà a farlo. Ma poiché l'inchiesta è tuttora aperta, la banca ritiene inappropriato fare ulteriori commenti». Riassumendo: da queste operazioni Nomura ha tratto profitti da capogiro, il rappresentante della Regione infedele ha incassato 3 milioni e i banchieri artefici del tutto si sono arricchiti non solo grazie al bonus di fine anno ma anche "intercettando" parte del denaro pagato offshore dal loro stesso istituto. Insomma, una vera e propria manna questi derivati. Eccezione ovviamente per i cittadini calabresi, rimasti con swap-capestro e il classico cerino in mano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Claudio Gatti**

## OPZIONI ILLEGALI

Nelle tre operazioni di swap tra la Regione Calabria e Nomura International firmate con cadenza quasi annuale il 21 aprile 2004, il 7 aprile 2005 e il 21 giugno 2006, la banca giapponese ha registrato profitti per oltre 30 milioni di euro. Cifra che persino un ex banchiere di Nomura definisce «assolutamente spropositata per operazioni di quel genere». Uno dei motivi che spiegano quegli spropositati profitti è che il pacchetto/pacco confezionato dalla banca includeva anche cosiddette «opzioni digitali», cioè pericolosissime scommesse sull'andamento dei tassi di interesse che la normativa italiana non consente agli enti perché a fronte di benefici immediati incorporano l'incognita di oneri futuri potenzialmente costosissimi. In altre parole, quelle operazioni erano illegittime.

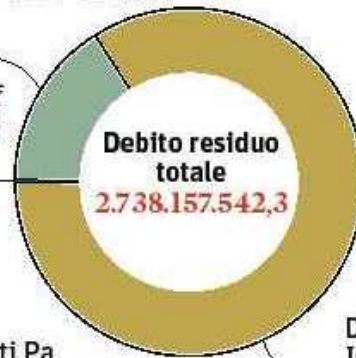
## SEGUE GRAFICO



## Rosso Calabria

L'indebitamento della Calabria

Debito residuo  
casa Dd.Pp.  
gestiti per C/Mef  
449.179.294,43  
(16,40%)



**Debito residuo  
per abitante**  
1.361,23

**Media  
nazionale**  
1.765,66

Debito residuo  
soggetti mutuanti Pa  
556.145,92  
(0,02%)

Debito residuo  
Istituti Bancari  
2.288.422.101,95  
(83,58%)

Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

## I contratti sul territorio

I derivati degli enti territoriali al 31/12/2009. In migliaia di euro

	Regione	Provincia	Comune capol.	Comune non capol.	TOTALI
<b>Numero Enti interessati</b>	18	42	45	559	664
<b>Nozionale complessivo</b>	17.122.930	3.277.188	10.720.322	4.439.925	35.560.365
<b>Nozionale medio del contratti per tipolog. ente</b>	184.118	26.009	63.811	6.271	32.475

Inchiesta - *Il ritorno dei titoli a rischio*/ANALISI

## E Firenze apre la via allo stop dei pagamenti

**L**a valanga dei declassamenti clamorosi di rating che ha colpito gli Sstati sovrani europei ha anche travolto, e quindi sommerso, una retrocessione grave avvenuta in Italia lo scorso marzo. Il Comune di Firenze è stato declassato da Moody's alla Aa3 dalla Aa2, con outlook rimasto "negativo", per aver bloccato i pagamenti dei flussi su sei contratti di interest rate swap firmati con tre banche primarie. I derivati in questione riguardano un debito residuo di 173 milioni, pari al 30% del debito diretto della città. Moody's ha commentato l'accaduto malcelando un certo sgomento: «La decisione di Firenze

non ha precedenti tra gli enti locali e regionali con i nostri rating». Rifiutarsi di onorare un contratto derivato internazionale, anche se nel contesto di un contenzioso o nella speranza di poterlo annullare oppure di ottenere un risarcimento danni, è pericoloso. Basta guardarsi attorno e vedere cosa sta accadendo in Europa solo per l'accento a una misura "soft" di allungamento delle scadenze sul debito greco. Firenze, tra l'altro, non è un caso isolato ma anzi potrebbe divenire un apripista: i Comuni di Pisa e Prato si sono già mossi in quella direzione. Altri enti, quelli con mark-to-market negativo sugli swap in essere e

flussi da pagare con problemi di cassa, potrebbero cadere nella tentazione di far causa alla banca controparte per evitare intanto di pagare, poi si vedrà. Al di là del fatto che il mark-to-market negativo va valutato rispetto alla posizione del debito sottostante e a tutti i flussi pagati e ricevuti (non solo quelli futuri ma anche quelli passati), non onorare un contratto può avere implicazioni forti per il rischio-Stato italiano. Non è un caso se Milano, per avendo avviato il più grande contenzioso nel mondo dei derivati della finanza locale, ha continuato a onorare il contratto. I termini degli swap vengono rispettati

pienamente anche dal commissario straordinario del Comune di Roma, subentrato come controparte delle banche negli swap capitolini. La lista dei Comuni, delle Regioni e delle Province che ha imboccato la strada del ricorso alle aule dei tribunali sui derivati si sta allungando. Oltre a Firenze, Pisa, Prato ci sono Toscana, Puglia, Piemonte e Lazio e poi città come Rimini, Ortona, Lecco. Ma se i contratti non sono annullati, non rispettare gli accordi può divenire un boomerang. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Isabella Bufacchi**



Finanza pubblica e sviluppo – Le misure del Governo

# A giugno manovra da 40 miliardi

*Nel 2011 «manutenzione», correzione nel 2013-2014 - Tremonti: senza rigore niente crescita*

**ROMA** - Sabato scorso, dopo la notizia del taglio dell'outlook di Standard & Poor's sul nostro Paese, Giulio Tremonti lo aveva fatto mettere per iscritto nella nota di replica del Tesoro. Il Governo manterrà gli impegni presi. E, per quanto riguarda il bilancio pubblico, aggiungeva: «Sono in avanzata fase di preparazione i provvedimenti mirati al rispetto dell'obiettivo di pareggio di bilancio per il 2014». Provvedimenti che, concludeva la nota, saranno approvati entro luglio dal Parlamento. Si deve partire da qui per inquadrare le anticipazioni battute ieri dalle agenzie di stampa di un decreto legge in via di definizione all'Economia del valore cumulato di 40 miliardi di euro per garantire il raggiungimento di un deficit/Pil «close to balance» nel 2014. Una nuova manovra triennale, insomma, in linea con gli interventi sui saldi messi in campo negli ultimi anni e che verrà varata entro giugno. Il nuovo Dl avrà un impatto già per gli anni 2011 e 2012. Ma si tratterà

di semplice «manutenzione», con il rifinanziamento di spese giudicate inderogabili (ad esempio le missioni all'estero) per una cifra che potrebbe arrivare ai 4-5 miliardi. L'intervento progressivo di riduzione dell'indebitamento netto scatterà l'anno prossimo (10-14 miliardi circa all'anno) fino a raggiungere l'obiettivo di un disavanzo allo 0,2% del Pil. La correzione che l'Italia dovrà fare nel biennio 2013-2014 ammonterebbe al 2,3% del Pil, che equivale a ben oltre 35 miliardi. Tremonti ha sempre precisato che l'entità dipenderà dall'andamento dell'economia, ipotizzando «come minimo» una correzione dello 0,5% del Pil (pari a circa 15 miliardi nel biennio). Difficile immaginare dove inciderà la nuova correzione. Sicuramente si interverrà sulla spesa corrente. Possibili interventi deflattivi dei processi civili così come quelli di snellimento degli arretrati per il contenzioso fiscale. E sul fronte delle entrate la nuova manovra triennale potrebbe fornire le prime indicazioni su quello

che sarà la riforma fiscale e il suo intreccio con l'entrata a regime del fisco municipale. Ieri Giulio Tremonti ha colto l'occasione della presentazione del rapporto della Corte dei conti per ribadire che senza la tenuta dei saldi di finanza pubblica la pur insufficiente crescita dell'economia italiana non ci sarebbe stata. «Primum vivere» ha insistito il ministro respingendo al mittente sia le rappresentazioni di quanti sostengono che la crisi è finita sia le interpretazioni «discutibili» dei dati Istat sulla povertà perché, nonostante le situazioni di difficoltà, «la ricchezza in Italia non è scesa in questo decennio, ma anzi è salita». Un altro passaggio polemico Tremonti l'ha dedicato alle recenti affermazioni di Luca Cordero di Montezemolo sui cittadini «azionisti del Paese». «La dimensione dell'azionista va limitata all'economia». E questo anche perché «ai valori mobiliari preferisco quelli civili». Replica Montezemolo: bisogna «rispondere del proprio operato ai cittadini che, li si chiami come piac-

cia, azionisti o non azionisti, sono la fonte di legittimazione del potere politico». La strada imboccata per le riforme che dovranno portare a una maggiore crescita è quella decreto sviluppo, ha concluso Tremonti, e da lì si deve continuare con un'azione di governo che si ispira a un'idea ereditata da Cavour: «Tutto è aperto a formule costruttive ma considerando il giusto mezzo e l'energica moderazione». Intanto, sul taglio dell'outlook da parte di Standard & Poor's, da registrate il commento di Zhuang Jian, senior economist di Asian Development Bank: «La situazione non è molto chiara. Ritengo però che S&P sembra non abbia tenuto conto della ripresa in atto, anche in Italia, nel secondo trimestre di quest'anno». Il giudizio delle agenzie di rating – ha aggiunto – «francamente non mi appare credibile e non ritengo che ci sia da preoccuparsi per il debito italiano». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**  
**Marco Mobili**

## Spesa pubblica

# Maggiori poteri alla Ragioneria: pronto il decreto

**C**ontrollo accentrato e qualitativo della spesa, sotto la regia unica della Ragioneria generale dello stato. È quanto prevede il Dlgs attuativo della riforma della contabilità e che, una volta superate le non poche osservazioni formulate nel Preconsiglio di ieri, potrebbe essere approvato al prossimo consiglio dei ministri fissato al 1° giugno prossimo. I 31 articoli del decreto fissano le regole per il controllo di regolarità amministrativo - contabile senza alcun riflesso sulle attività di controllo di legittimità della Corte dei conti.

Alla Camera - Maggioranza ok: 313 sì e 291 no

# Fiducia al Dl omnibus In forse il referendum sul ritorno al nucleare

ROMA - Via libera della Camera alla fiducia sul decreto legge omnibus, nello stesso testo approvato dal Senato. Con 313 voti favorevoli e 291 contrari oltre a due astenuti, il Governo ha incassato un nuovo sì con una maggioranza allargata (22 voti di scarto), come ha sottolineato il capogruppo del Pdl a Montecitorio, Fabrizio Cicchitto. Mentre dall'opposizione è stato ribadito come il nuovo ricorso al voto di fiducia sia l'ennesima umiliazione del Parlamento e mostri in realtà le paure dell'Esecutivo nell'affrontare il confronto referendario di metà giugno, in particolare quello sul nucleare. Il Dl, che oggi sarà definitivamente licenziato dalla Camera, prevede infatti lo stop del programma nucleare di realizzazione delle centrali, andando ben oltre la stessa moratoria di un anno inizialmente voluta dal Governo. Previsti inoltre la possibilità per la Cdp di assumere partecipazioni in società considerate di rilevante interesse nazionale, il reintegro del Fus e il divieto di incroci proprietari tra televisioni e giornali. Sul voto di fiducia va registrato anche il no dei due "finiani critici", Andrea Ronchi e Adolfo Urso, i quali hanno comunque seguito l'orientamento del gruppo Fli e hanno votato contro la fiducia chiesta dal Governo. Assenti al voto, tra i finiani, Divella, Moroni, Patarino e Ruben, mentre il gruppo dei responsabili si è presentato compatto all'appuntamento con la fiducia. Solo Silvano Moffa non ha preso parte al voto. Sul nucleare, dunque,

non si procederà più alla definizione e attuazione del programma per l'atomo made in Italy. Tra le norme abrogate dal Dl sono soppressi tutti i riferimenti all'individuazione, realizzazione ed esercizio degli impianti e delle centrali. Dopo il via libera definitivo e la firma del Capo dello Stato, sarà comunque la Cassazione a verificare se il referendum contro il nucleare potrà considerarsi definitivamente superato. Per la cultura arriva un contributo di 236 milioni, di cui 149 milioni per Fus, 80 milioni per la manutenzione e la conservazione dei beni culturali, oltre a quelli già previsti in bilancio, e 7 milioni per interventi a favore di enti e istituzioni culturali. Per finanziare l'intervento non si ricorrerà più all'aumento dei

biglietti del cinema, ma all'aumento dell'accisa sui carburanti. Il Dl autorizza la Cassa depositi e prestiti ad assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale in termini di strategicità del settore di operatività, di livelli occupazionali, di entità di fatturato ovvero di ricadute per il sistema economico - produttivo del Paese. Viene prorogato, infine, al 31 dicembre 2012 il divieto di incroci proprietari tra tv e quotidiani con l'introduzione di una deroga al divieto se la partecipazione riguarda imprese editrici di quotidiani diffusi unicamente in modalità elettronica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**M. Mo.**

Finanza pubblica e sviluppo – L'analisi dei magistrati contabili

# Persi 160 miliardi per la recessione

*Corte dei conti: spesa in calo per la prima volta dal 1980 ma pesano i tagli in conto capitale - IL DEBITO - Per rispettare i nuovi vincoli europei necessario un intervento del 3% all'anno, pari a circa 46 miliardi*

ROMA - Una perdita permanente di 160 miliardi sul Pil del nostro Paese fino al 2013. È la pesante eredità che ci lascia la «grande recessione» del 2008-2009. In tale contesto si segnala, tra i dati positivi, una prima significativa inversione di tendenza sul fronte della spesa pubblica, ridottasi per la prima volta dal 1980 in valore assoluto, e non solo in rapporto al Pil (con una contrazione dello 0,5%), «segnando una flessione di oltre 14 miliardi superiore a quanto previsto dal Governo». Le entrate si sono attestate invece al di sotto dei valori programmatici. Il ponderoso rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri dalla Corte dei Conti mette in luce con notevole precisione e profondità di analisi che, nonostante l'importante risultato sul fronte della spesa corrente primaria, gli andamenti dei conti pubblici «conservano una forte criticità», come mostra la dimensione della spesa

totale sul Pil «che resta quasi tre punti al di sopra del valore del 2007» (3,5 punti per la sola spesa corrente). Il rafforzamento della correzione sui conti pubblici previsto dalla manovra 2010 «porta il valore della correzione complessiva a quasi 60 miliardi». Alla luce dei vincoli sul rientro del debito previsti dalla nuova governance economica europea 2010 – osserva la magistratura contabile - si renderà necessario un intervento pari al 3% l'anno: circa 46 miliardi. Un aggiustamento che la Corte giudica paragonabile per dimensioni a quello realizzato nella seconda metà degli anni Novanta per centrare l'obiettivo della moneta unica. In un quadro di tal fatta, appare impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale, con la conseguente obbligata rinuncia a esercitare per questa via «un'azione di stimolo sull'economia». Alla stessa constatazione si giunge, del resto, scorrendo i dati contenuti nella «Deci-

sione di finanza pubblica»: la pressione fiscale complessiva resterà inchiodata sopra il 43% del Pil. Si parte dalla constatazione che la fine della recessione non comporta il ritorno a una «gestione ordinaria del bilancio pubblico». Il crinale è molto stretto, con il rischio che gli aggiustamenti in arrivo sui conti, se non sostenuti da adeguate azioni di sostegno della crescita, finiscano per comportare effetti pericolosamente recessivi. Il dato relativo alla spesa 2010 è incoraggiante. Ora occorre verificare sul campo se il segnale vada o meno nella direzione di una «più solida tendenza» verso una riduzione strutturale della spesa pubblica, tenendo conto del vero e proprio crollo delle spese in conto capitale «che si riducono di oltre il 16%», anche oltre le stesse previsioni governative. Positivo anche l'andamento delle uscite complessive delle amministrazioni locali, ridottesi dell'1,9 per cento. Per quel che riguarda

le entrate, si segnalano sia i risultati della lotta all'evasione che il potenziamento dell'attività di riscossione. Nelle previsioni di gettito, circa 63 miliardi, pari al 58,5% delle maggiori entrate complessive stimate nel 2006-2013, «attribuisce alla lotta all'evasione la quasi totalità delle maggiori entrate previste». Gli indicatori a disposizione mettono in luce un aumento della compliance (l'adesione spontanea all'obbligo tributario) a partire dal quarto trimestre 2009, «dopo un riacutizzarsi del fenomeno evasivo negli anni della crisi». Decisiva è stata «l'accresciuta efficienza della riscossione»: il volume delle somme riscosse attraverso i ruoli (frutto quindi dell'attività di accertamento) è cresciuto di circa il 63%, passando dai 5 miliardi del 2006 agli 8,3 miliardi del 2010. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dino Pesole**

## Regioni

# Il deficit sanitario in calo: 2,32 miliardi

È stato di 2,32 miliardi il deficit della spesa sanitaria nel 2010. Un rosso di bilancio che lascia però qualche speranza: il disavanzo s'è infatti ridotto di un terzo rispetto ai 3,23 miliardi di disavanzo cumulati nel 2009. Col Sud che da solo macina la metà delle perdite e il Lazio che somma quasi tutta l'altra metà, questa volta però anche con la presenza di cinque Regioni del Nord. Ma soprattutto con un risultato che sembra essere di buon auspicio: la ripresa, con pesanti deficit comunque da ripianare nel tempo, di quasi tutte le realtà commissariate o sottoposte a piano di rientro da parte del Governo. Per la prima volta dopo molti anni, per i bilanci di Asl e ospedali salute arrivano notizie non del tutto negative. Anche se il rapporto presentato ieri dalla Corte dei conti sollecita a tenere altissima la guardia, lasciando capire che le prospettive per i conti di settore restano una incognita ad altissima dose di rischio. Basta pensare agli ammortamenti non sterilizzati per gli investimenti: valgono 841 milioni solo per il 2010 e le Regioni dovranno saldarli diluiti negli anni. Non a caso, del resto, la spesa sanitaria è nel mirino delle prossime manovre di contenimento dei conti pubblici: nel 2012 scade il «patto» per la salute e nel 2013 si applicheranno per la prima volta i costi standard e l'ipotesi che i governatori (e gli assistiti) temono, è che a quel punto scatteranno i tagli con riduzione dei trasferimenti per 3-4 miliardi. I 2,32 miliardi di deficit del 2010, che non contabilizzano le manovre realizzate in sede locale, sono concentrati principalmente in 4 Regioni: Lazio (1,043 miliardi), Campania (495 milioni), Puglia (335 milioni) e Sicilia (228 milioni). Al Nord spiccano il Veneto (72,7 milioni) e la Liguria (88,6). Il rapporto col Pil è stato pressoché stabile (7,3%), mentre la spesa complessiva è cresciuta del 2,7%. Tra le voci di settore la farmaceutica ha segnato la principale riduzione (-0,6%), mentre la più alta dinamica di crescita è stata realizzata dalla specialistica (+6,1%). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTERVENTO****Pensioni al sicuro ma bisogna lavorare di più**

*BILANCIO IN NERO - Conti in zona positiva nonostante il forte impegno in azioni di protezione sociale degli ultimi due anni - «PER IL FUTURO» - Oggi la prima Giornata annuale per la diffusione della cultura previdenziale*

Quando più o meno un anno fa il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ebbe l'idea di promuovere una iniziativa col nome di «Un giorno per il futuro», il paragone che venne in mente fu quello della «Giornata del risparmio». Chi ha almeno cinquant'anni ricorda che a scuola, fin dalle elementari, eravamo chiamati a svolgere un tema sul «risparmio». In premio spesso c'era un salvadanaio. Lo stesso che campeggiava sui manifesti che pubblicizzavano la giornata sulle bacheche negli atri degli istituti scolastici. Quest'anno siamo invitati per la prima volta a celebrare la «Giornata annuale per la diffusione della cultura previdenziale tra i giovani». Con una circolare ministeriale congiunta i ministri del Lavoro e dell'Istruzione, circa un mese fa, hanno formalizzato quell'intuizione che si era manifestata alla conclusione della Relazione annuale che l'Inps lascia al Parlamento come rendiconto di un anno di servizio al Paese. Oggi, nel giorno in cui si rinnova l'appuntamento del Rapporto annuale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale a Montecitorio, si inaugura una nuova occasione di dialogo tra le istituzioni e il Paese, sintetizzata con la formula «Un giorno per il futuro». L'auspicio - inutile negarlo - è che i nostri figli, fra qualche anno possano ricordare questa giornata come noi ci rammentiamo di quella dedicata al risparmio. L'obiettivo è che il futuro non venga percepito dai più giovani come una sorte ineluttabile, ma come un fattore che possa orientare le scelte e i comportamenti di oggi. Un giorno da dedicare non al destino imperscrutabile, ma al futuro che si può e si deve costruire. Prevedere per provvedere. Previdenza e risparmio sono concetti - e valori - in qualche modo contigui. Ma il primo è stato vissuto spesso con distrazione, contando sulla generosità di un sistema (quello retributivo) che si basava su di una lunga congiuntura economica positiva, che ha finito per sostituire la responsabilità sociale a quella individuale. Così non è più, non solo per i segni della crisi economica e finanziaria che sta cambiando l'Italia e tutto il sistema economico internazionale. Da una quindicina d'anni il sistema delle pensioni è mutato radicalmente e poco - pochissimo, quasi nulla - è stato fatto per farlo comprendere a chi lo dovrà utilizzare. La riforma che Parlamento, Governo e parti sociali hanno definito lo scorso anno ha messo in sicurezza il si-

stema nazionale delle pensioni, al punto da farlo additare - anche dal commissario Ue, Olli Rehn - come un modello europeo. Senza quella riforma i giovani avrebbero potuto ragionevolmente temere per il loro futuro previdenziale, proprio per quell'eccesso di generosità che nel passato aveva proiettato un ottimismo di crescita che non aveva fatto i conti con le crisi possibili, ma soprattutto con la denatalità e l'invecchiamento della popolazione. Il sistema è in sicurezza, ma occorre capire come funziona. Si vive di più. Per fortuna. Ma ancora non è stato compreso (e accettato) che quindi si deve lavorare di più. Più a lungo. La fuga dal lavoro ha caratterizzato la storia recente del nostro Paese. Con qualche ragione, forse: molti hanno lavorato in condizioni difficili, usuranti, con i ritmi che la ricostruzione nazionale - dopo un dopoguerra ormai lontano - giustificava insieme alla costruzione del benessere personale. Oggi quel benessere consente alle famiglie italiane - insieme al sistema di welfare statale - di sostenere meglio che altrove le conseguenze della crisi. I nostri giovani hanno potuto contare fin qui sulla protezione familiare e su quella di uno stato sociale efficiente. Nei numeri che

esporrò oggi nel Rapporto annuale c'è la conferma che il biennio della crisi è stato sopportato e supportato con una protezione sociale efficace, assicurando risorse cospicue a chi ha attraversato difficoltà nel lavoro, mantenendo il bilancio dell'Istituto in zona positiva e rafforzandone il patrimonio. Nel futuro non basterà l'efficienza del Welfare. Il futuro si deve costruire, oggi, attivamente, partendo dall'informazione adeguata circa un mondo che cambia e che regola la previdenza non più con il sistema retributivo ma con quello contributivo. Formule che postulano una crescente responsabilità personale nella costruzione progressiva della propria pensione, dal riscatto della laurea (meno del 10 per cento dei neolaureati sceglie il riscatto) alle forme di previdenza complementare (meno di un quarto dei lavoratori aderisce ai fondi). L'educazione previdenziale inizia a scuola e in famiglia. Ma spesso in famiglia si offrono modelli che non sono e non saranno più adeguati al nuovo sistema in vigore. Anche per questo la scuola assume un ruolo essenziale per diffondere l'adeguata cultura previdenziale tra i giovani di oggi. A scuola e in famiglia il primo nemico da contrastare è il lavoro nero. Il la-



CONSORZIO

**ASMEZ**

**25/05/2011**

**EDINA**  
soc. coord. a r.l.

voro nero è un doppio nemico; sia quando viene subito da chi è più debole, sia quando viene scelto da chi pensa di poter essere più forte. Il lavoro nero deve essere combattuto non solo perché finisce per minare la condizione stessa della vita sociale, ma anche perché produrrebbe un danno irrimediabile al futuro previdenziale personale dei giovani d'oggi. Un giorno per il futuro è oggi una iniziativa, un sito internet ([www.ungiorno-per-il-futuro.it](http://www.ungiorno-per-il-futuro.it)), una opportuna sensibilizzazione. Ma deve diventare un'azione. Di ciascuno per sé. E quindi per il futuro di tutto il Paese.

**Antonio Mastrapasqua**

**Verso i ballottaggi** - Il leader del Carroccio assicura di non voler mettere in difficoltà il premier ma è tensione sulla legge elettorale

## Ministeri, spostamento «congelato»

*Vertice Berlusconi-Bossi: avanti con le riforme per rilanciare l'azione di governo - SOSPETTI TRA ALLEATI - Voci sulla disponibilità del Carroccio a trattare con l'opposizione sul sistema di voto. Napoli (Pdl): pronti a confrontarci*

ROMA - La fiducia sul decreto omnibus «conferma che c'è una maggioranza con la quale si può lavorare». Silvio Berlusconi esce dall'aula di Montecitorio spargendo ottimismo sul proseguimento del suo governo e della legislatura. Subito dopo però torna a Palazzo Grazioli per un lungo vertice con Umberto Bossi. Il premier e il Senatour continuano a guardarsi con reciproco sospetto. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, alla rimonta della Moratti su Pisapia non ci crede quasi più nessuno, a partire dai due leader, e lo stesso vale per Napoli, dove De Magistris sarebbe parecchi punti sopra Lettieri, il candidato del centrodestra. E le esternazioni del leader del Carroccio sul trasferimento dei ministeri a Milano seguite dalla reazione interna del Pdl alla vigilia dei ballottaggi certo non aiutano. Così come le voci sempre più insistenti sulla disponibilità della Lega a trattare con l'opposizione una nuova legge elettorale, che qualcuno nel Pdl interpreta come il prologo di un possibile governo tecnico con una maggioranza allargata ai

centristi. Nel vertice di ieri sera Bossi ha assicurato di non voler mettere in difficoltà il premier e tantomeno di essere pronto ad aprire una crisi. I due leader avrebbero deciso di accantonare per il momento la questione del trasferimento dei ministeri, di cui si tornerà a parlare dopo le elezioni. «Adesso non possiamo permetterci altre divisioni», hanno convenuto. Quanto alla legge elettorale «sarà fatta di comune intesa», assicurano coloro che erano presenti alla riunione di Palazzo Grazioli. Un faccia a faccia in cui però si è cercato soprattutto di affrontare il dopo ballottaggi, tant'è che nessuno dei due leader sembra intenzionato a scendere in piazza. Entrambi si proiettano sul dopo. A metà giugno arriverà la manovra da 40 miliardi (spalmata su più anni) per raggiungere nel 2014 il pareggio di bilancio. Il rigore dei conti (soprattutto dopo il giudizio negativo di Standard & Poor's) è prioritario ma politicamente pericoloso. «Dobbiamo dare un segnale di rilancio dell'azione di governo, avviare le grandi riforme a partire da quella

fiscale», è stato il ragionamento di Berlusconi e Bossi e che oggi verrà riproposto dal premier in occasione dell'ufficio di presidenza del Pdl. I margini di manovra sono però strettissimi. Qualcuno non esclude che si possa passare per un Berlusconi bis, magari puntando ad allargare ulteriormente la maggioranza. Ma è la stessa ipotesi che circola tra chi ipotizza la nascita di un governo tecnico, con il rientro di Casini e dei finiani nell'alveo del centrodestra, e che avrebbe come punti fondamentali il rilancio dell'economia e la legge elettorale. Un'ipotesi che troverebbe conferma anche nelle fibrillazioni interne al Pdl, in cui ormai ci si muove in ordine sparso con una parte degli ex An pronti ad autorganizzarsi e gli scajoliani che lavorano alacremente per ritrovare l'intesa con l'Udc. In realtà sulla legge elettorale anche Berlusconi sarebbe pronto a trattare. «Il ritorno al proporzionale puro sarebbe certamente un abbandono del bipolarismo che non possiamo accettare – spiega Osvaldo Napoli (Pdl) – ma

ci sono ipotesi di mediazione su cui invece non da oggi siamo pronti a confrontarci». Anche perché il ritorno al proporzionale puro, a un sistema di tipo tedesco come quello da sempre sponsorizzato da Casini e D'Alema (ma che non dispiace neppure a Fini) di fatto consentirebbe alla Lega di liberarsi dall'abbraccio obbligato con il Cavaliere. Il Carroccio non ha ancora deciso, ma l'insofferenza monta. Quando Bossi ha detto «non ci faremo trascinare giù dal Pdl», intendeva in realtà «da Berlusconi». Ma il disincanto è reciproco. Anche nel Pdl temono che rimanere agganciati esclusivamente alla Lega possa essere autolesionistico. L'altolà partito sulla richiesta leghista sul trasferimento dei ministeri ne è la conferma palese. Ieri il Cavaliere e il Senatour hanno deciso di comune accordo di congelare per il momento l'ipotesi, ma Bossi prima del vertice era stato chiaro: «Berlusconi si convincerà». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Barbara Fiammeri**

**DOVE SI VOTA**

Sei province e 13 capoluoghi





CONSORZIO

**ASMEZ**

**25/05/2011**

**EDINA**  
soc. coord. a r.l.

Domenica 29 (dalle 8 alle 22) e lunedì 30 maggio (dalle 7 alle 15) si vota per il secondo turno della tornata elettorale per il rinnovo dei presidenti provinciali, sindaci e consigli provinciali e comunali. Il ballottaggio riguarderà sei province (Vercelli, Mantova, Pavia, Trieste, Macerata e Reggio Calabria); i sindaci di 87 Comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti, compresi 13 capoluoghi (Milano, Napoli, Cagliari, Trieste, Novara, Varese, Pordenone, Rovigo, Rimini, Grosseto, Cosenza, Crotona e Iglesias) e un Comune con popolazione inferiore a 15 mila abitanti (Fraine, in provincia di Chieti). Alla chiusura dei seggi sono previste proiezioni per i risultati di Milano e Napoli.

Il bilancio di Palazzo Marino. Le mancate entrate

## Dal Governo aiuto da 110 milioni

*IL «SOCCORSO» - I fondi per le infrastrutture compenseranno le risorse mancanti dalla vendita del fondo immobiliare e dai dividendi Atm*

MILANO - A pochi giorni dal ballottaggio per le elezioni amministrative di Milano, in attesa di sapere chi sarà il prossimo sindaco tra Giuliano Pisapia e Letizia Moratti, il governo ha intanto preparato un regalo finanziario per Palazzo Marino. In questi giorni dovrebbe essere annunciato dal ministero dell'Economia un trasferimento statale per 110 milioni alla città meneghina, probabilmente giustificato con la necessità del Comune scelto per l'Expo di potenziare gli investimenti e realizzare le infrastrutture. In realtà queste risorse a Palazzo Marino farebbero comodo anche per sistemare il bilancio 2011, che a fine anno rischia di essere molto meno ottimistico rispetto a quanto preventivato a gennaio. All'appello potrebbero infatti mancare gli 87 milioni derivanti dalla vendita del fondo immobiliare, più

altri 20 milioni di dividendo Atm (la controllata comunale che si occupa del trasporto pubblico). Questo significa che le minori entrate per 148 milioni di euro complessivi – dovuti ai mancati trasferimenti statali e regionali e alla mancata proroga del Cip6 – non potranno essere compensati, cosicché la contabilità annuale alla fine dell'anno potrebbe avere un segno meno. Il fondo immobiliare, che raccoglie alcune proprietà immobiliari del Comune (comprese case per utenza privata) non riesce a trovare acquirenti. Doveva essere un modo per dismettere beni non utilizzati e recuperare risorse (tanto che è già stato creato un fondo immobiliare 2), ma piazzarlo sul mercato non è semplice: dopo 4 tentativi andati male – di cui l'ultimo lo scorso 31 marzo – il Comune di Milano si è pratica-

mente rassegnato a vedere le gare deserte. A gravare sul fondo c'è peraltro un ricorso al Tar da parte del Siccet (il sindacato degli inquilini) relativo a due appartamenti, e quindi la giunta comunale, prima di cercare possibili compratori, ha deciso ormai di aspettare la decisione del tribunale amministrativo regionale. Morale: nel 2011 il fondo immobiliare dovrebbe dare ben pochi frutti. Per quanto riguarda la partecipata Atm, Palazzo Marino si è visto costretto ad anticipare al 2010 il dividendo di 20 milioni previsto per il 2011, dato che nemmeno il bilancio dello scorso anno godeva di ottima salute. Pertanto quest'anno la società di trasporto pubblico non garantisce alcuna risorsa. Nel 2011, infine, Milano non potrà contare nemmeno sugli oneri di urbanizzazione che aveva ottimisticamente

inserito tra le entrate: ben 170 milioni dovuti all'approvazione del nuovo Piano di governo del territorio. Il Pgt, però, approvato tre mesi fa, non è stato ancora pubblicato, quindi di fatto per il momento non produce nessun risultato concreto; inoltre serviranno anche diversi decreti attuativi per renderlo veramente operativo. Lo slancio di ottimismo sulle ricadute finanziarie del Piano di governo del territorio rischia dunque di rimanere vano per l'anno in corso. In sostanza, i mancati trasferimenti si potrebbero rapidamente trasformare in buco da 148 milioni di euro. Ma il governo potrebbe dare una mano a sistemare i conti milanesi con un'iniezione di liquidità da 110 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sara Monaci**

## Un Paese diviso in due - Il rapporto Svimez sui 150 anni di divario Sud a caccia dell'industria che non c'è

*Molti sussidi, poche filiere: nel 1903 il Nord aveva il 35% di imprese in più, nel 2008 il 300%*

L'autobiografia della nazione attraverso i numeri. Che, sgranandosi uno dopo l'altro in un rosario lungo 150 anni, mostrano come il Nord senza il Sud non sarebbe esistito, ma anche come il Mezzogiorno abbia una (forse) irriducibile specificità fatta di industrializzazione senza imprenditori, minori infrastrutture materiali e analfabetismo difficile da sradicare. La Svimez compie un'operazione di rigore positivista pubblicando 538 (cinquecentotrentotto) tavole nel volume «150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011». Grafici e statistiche che annichiliscono le discussioni, spesso venate di ideologia, fra neoborbonici e nordisti con tendenze anti-unitarie. Il tutto, per provare a rispondere alla domanda: per quale ragione il divario fra il Sud e il resto del Paese cresce? Sì, perché, la capacità di creare ricchezza nel 1861 è la medesima. Dopo, l'indicatore del Pil procapite del Mezzogiorno in percentuale a quello del Centro-Nord scende. Se nel 1861 è pari a 100, negli anni 90 dell'Ottocento inizia a calare per poi precipitare durante il fascismo e, dagli anni Cinquanta, stabilizzarsi in una forchetta compresa fra il 50% e il 60% rispetto al Centro-Nord. E non è solo effetto della maggiore velocità del tasso di crescita di quest'ul-

timo. C'è dell'altro. Nel 1861, è tutta l'Italia a versare in condizioni di arretratezza. La produzione siderurgica nazionale è un centesimo di quella inglese. Nel tessile, i fusi a filare sono 450mila, contro i 30 milioni dell'Inghilterra. «In questa minorità produttiva - riflette lo storico Guido Pescosolido - il punto di partenza fra il Centro-Nord e il Sud non è troppo dissimile». Nel 1861, gli addetti impegnati nell'industria meridionale sono 1,25 milioni. Nel Centro-Nord se ne contano 1,5 milioni. La percentuale della popolazione attiva che si dedica alla manifattura è addirittura superiore al Sud: il 22,8%, contro il 15,5 per cento. Ma, in centocinquanta anni, l'industria al Sud non supera gli 1,7 milioni di occupati, che nel resto dell'Italia arrivano in maniera graduale a 5,8 milioni. Al Sud, quasi che il tempo si sia fermato, continua oggi a lavorare nella manifattura una persona su cinque. Come centocinquanta anni fa. Al Centro-Nord lo fa una su tre. «Prima il mercato nazionale non esisteva - dice Pescosolido - ogni staterello aveva barriere doganali. Con la costituzione dell'Italia si forma un mercato di sbocco unico e aperto. È anche per questo che la vicenda del Paese va letta in maniera unificata e unificante. Senza i consumatori del Sud, le merci del Nord

sarebbero potute andare soltanto al di là delle Alpi». Anche se, nella nostra storia, non scatta un perfetto incastro delle due economie, che in alcuni segmenti vitali costituiscono circuiti distinti: per esempio, i prodotti agricoli meridionali, come l'olio e gli agrumi, dopo essere stati lavorati pre-industrialmente sono venduti subito sui mercati stranieri, non passano dal Nord. Sono trasportati spesso via mare. Non via ferrovia. Proprio la ferrovia, nella nostra storia, ha un ruolo centrale. Cavour, dopo avere fatto l'Italia, usando la leva del debito pubblico prova a fare le ferrovie italiane. Nel 1861 nel Centro-Nord si trovano 14,5 chilometri di binari ogni mille chilometri quadrati. Nel Sud, soltanto 1,5 chilometri. Nel 1886, sono diventati rispettivamente 50,1 chilometri e 31,8 chilometri. Nel 1912, 64,4 contro 56. Nel 1938, si assiste addirittura a un sorpasso: 73,7 chilometri al Centro-Nord e 76,8 chilometri al Sud, dove però anno dopo anno si consuma un lento degrado che porta oggi la rete ferroviaria a 46,6 chilometri, rispetto ai 61 chilometri ogni mille chilometri quadrati del Centro-Nord. La dotazione infrastrutturale per lo sviluppo economico e civile non è esclusivamente materiale. È pure finanziaria e cognitiva. Nel Mezzogiorno esistono

meno banche e, in proporzione, tendono a esistere sempre meno: nel 1890 sono 551 contro le 1.444 del Centro-Nord (una ogni due e mezza), nel 2010 sono 163 contro 626 (una ogni quattro). Soprattutto, c'è un problema culturale: nel 1861 in Piemonte e in Lombardia è analfabeta una persona su due, in Sicilia e in Puglia lo sono nove su dieci. Nel 1951, al Nord il tasso di analfabetismo è del 6,4% (2,6% in Piemonte e 2,7% in Lombardia), al Sud del 24,4% (32% in Calabria, 25% in Sicilia e 23% in Campania). «Nel 1951 - sottolinea l'economista Gianfranco Viesti - il calabrese medio andava a scuola meno di tre anni, il lombardo più di cinque». Dunque, il Sud esce devastato dalla seconda guerra mondiale. E non solo per le bombe e le rovine. «Fra il 1861 e la Prima guerra mondiale - dice Pescosolido - il gap fra Nord e Sud è in buona parte colmato. Il divario torna a crescere durante il fascismo». Il Sud, con l'autarchia economica e l'isolazionismo-culturale, arretra di nuovo. L'analfabetismo è una piaga. I tentativi di integrazione fra i circuiti economici del Nord e del Sud perdono forza. I rapporti con l'estero si interrompono. Le infrastrutture materiali e finanziarie sono ancora più deboli al Sud. Tutti elementi che contribuiscono, sotto il

fascismo, a scavare la voragine con il Nord. E, poi, c'è la guerra. È in questo contesto che l'industrializzazione, pensata nel secondo dopoguerra da alcuni intellettuali cattolico-democristiani e laico-socialisti e trasformata nel 1964 in linea strategica dal primo governo di centro-sinistra (presidente del consiglio Aldo Moro e vicepresidente Pietro Nenni), è giudicata il motore che potrebbe liberare nuove energie economiche, politiche e culturali. Energie che, in virtù dell'ottimismo materialista proprio di quel progressismo razionalista, potrebbe promuovere una metamorfosi dell'intero Mezzogiorno. Lo storico Luciano Cafagna, allora, è un collaboratore di Antonio Giolitti, ministro del Bilancio nel 1964 e protagonista centrale della stagione della programmazione economica. «Investimenti ingenti del capitale pubblico e incentivi

ai gruppi privati - ricorda Cafagna - hanno portato all'industrializzazione del Sud. All'inizio, molte cose sono andate bene. Anche in quel primo periodo, però, abbiamo commesso errori. Per esempio, per assecondare la filosofia sindacale egemone, non accettammo l'idea elaborata dalla economista Vera Lutz dei salari differenziati, che sarebbero stati utili per attirare investimenti volontari al Sud». Nella fase successiva, l'industrializzazione del Sud è segnata dalla prevalenza della politica sull'economia e dalla presa dei partiti sui grandi gruppi pubblici. E la classe dirigente italiana non si mostra in grado di plasmare una realtà dove lo spirito imprenditoriale non attecchisce. «Di imprenditori - sottolinea Cafagna - il Sud ne ha sempre avuti pochi. I commercianti in Puglia. Qualcuno in Campania. Intorno agli stabilimenti

pubblici e privati, però, non sono sorte e non hanno prosperato piccole e medie imprese. Non si sono formate vere e proprie filiere. Da questo punto di vista l'immagine delle cattedrali del deserto resta valida. Anche per le fabbriche che hanno funzionato in passato e anche per quelle che funzionano tuttora». Una sterilità, o per lo meno una minore fecondità, che traspare dall'andamento storico delle imprese con almeno due addetti. Nel 1903 sono 68.001 al Centro-Nord e 49.340 al Sud: il 35% in più al Nord. Nel 2008 se ne contano 526.730 al Nord e 131.670 al Sud: il 300% in più al Nord. Un indicatore che non tiene conto del fatto che le aziende meridionali sono in media molto più piccole. Anche se va ricordato come, in un contesto insieme unito e distinto, molti giovani del Sud per trent'anni hanno preso un

treno per andare a lavorare nelle fabbriche del Nord. Anche per questo, alla fine, il vero assente nella storia italiana è l'"imprenditore" meridionale. «In ogni caso - riflette Viesti - quel poco di imprenditoria meridionale che c'è rappresenta l'estremizzazione di quella settentrionale: ha una dimensione inferiore, è ancora più fragile finanziariamente, è più esposta ai mercati globali». Il Sud come matrioska deformata del Nord: più piccola, ma con gli stessi tratti. Le due parti del Paese ora si sovrappongono, ora no. Ora si integrano, ora no. Ma, alla fine, hanno comunque un legame di simbiosi. Non sarà un caso che, oggi, il 40% di quanto si produce al Nord finisca al Sud. E che il 63% di ciò che si spende al Sud vada al Nord. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Bricco**

Verso il Cdm – Regole in arrivo

# Il codice antimafia rafforza i controlli sui fornitori della Pa

**AVVIO SCAGLIONATO** Una parte delle disposizioni entrerà in vigore subito ma altri interventi saranno dilazionati a due anni dal decreto

Il nuovo Codice unico antimafia potrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri in calendario mercoledì della prossima settimana. Il provvedimento – previsto nella legge delega 136/2010 che per gli appalti ha introdotto già dallo scorso settembre l'obbligo della tracciabilità – punta, da un lato, a raggruppare in un solo testo le disposizioni del settore e le misure di prevenzione e, dall'altro lato, a modificare e integrare la disciplina in materia di documentazione antimafia. In particolare, il nuovo Codice rafforza i controlli sui fornitori della pubblica amministrazione per arginare i tentativi di infiltrazione. Anche se, va detto, la riforma partirà scaglionata: una prima parte, quella legata alla nuova informativa antimafia e alla banca dati per monitorare in tempo reale la

situazione dei fornitori, subito; una seconda, che rivede la certificazione antimafia ed estende i controlli anche al direttore tecnico e agli organi contabili dell'impresa, dopo due anni dall'arrivo del decreto. Il Codice si articolerà su cinque Libri. Il primo sarà dedicato alle norme sulla definizione della criminalità organizzata di tipo mafioso. Il secondo alle misure di prevenzione, il quarto alle attività informative e investigative e all'amministrazione dei beni sottratti alla mafia. Mentre il quinto dispone alcune modifiche al codice penale e alla legislazione penale complementare. Il terzo libro del Codice è dedicato invece alle «Nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia» con l'obiettivo di riordinare e aggiornare tutta la delicata materia delle verifiche anti-

criminalità negli appalti pubblici. L'ultimo intervento risaliva al 1998. La bozza di decreto mantiene la vecchia certificazione antimafia, già oggi necessaria per partecipare alle gare e che testimonia l'inesistenza di cause di decadenza o sospensione dovuta a presenze mafiose. Ma si prevede che siano le stesse amministrazioni a chiedere e ottenere dalla banca dati unica (gestita dal ministero dell'Interno e alimentata dalla prefettura) la certificazione e non più le imprese a dover presentare il visto insieme con il certificato camerale. La nuova certificazione è però tra gli istituti a partenza rinviata di due anni. L'applicazione è immediata, invece, per l'informativa antimafia, ovvero per il controllo sulla presenza di semplici tentativi di infiltrazione mafiosa, che però è

limitata agli aggiudicatari di una gara d'appalto sopra la soglia europea e ai subappalti oltre i 150mila euro. Anche in questo caso la stazione appaltante potrà ricevere le notizie dalla futura banca dati unica. Ma rispetto a oggi non avrà più scelta: se l'impresa è tra quelle «segnalate» come soggetta a infiltrazioni dovrà sempre bloccare il contratto, anche in corso d'opera. Due sole eccezioni: quando il servizio o la fornitura è considerata essenziale e quando si tratta di lavori di massima urgenza. Oggi invece la Pa può sempre decidere a sua discrezione se andare avanti o no. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Bellinazzo**  
**Valeria Uva**

**Enti locali.** In arrivo il Dpcm con una dote di 40 milioni che premierà il Sud

## Sconti sul patto estesi alle Province

**MILANO** - Gli sconti sul Patto di stabilità 2011 si estendono anche alle Province, ma secondo una formula bizantina che sembra escluderne molte. Nel testo finale del Dpcm, che tra l'altro riserva 110 milioni di euro al Comune di Milano e 20 alla Provincia in relazione all'Expo (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 febbraio) e che dovrebbe essere pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di oggi, sono inseriti anche due commi destinati a distribuire un bonus da 40 milioni di euro, in termini di sconto sugli obiettivi del Patto, alle Province che hanno subito i tagli più pesanti ai trasferimenti statali. La dote dovrebbe essere indirizzata soprattutto alle Province del Mezzogiorno. Per accedere al bonus, infatti, occorre aver subito una

sforbiciata ai trasferimenti erariali per una somma superiore al 7% delle spese correnti medie registrate fra 2006 e 2008. In questa condizione, fra le Province più grandi, rientrano per esempio Palermo e Catania: grazie ai moltiplicatori, che misurano il bonus in base al numero di abitanti e alla superficie dell'ente, le due Province dovrebbero assorbire da sole quasi il 18% della dote nazionale. Dalle prime verifiche, nulla dovrebbe andare a Napoli (nonostante i tagli da 19,9 milioni ai trasferimenti), e a Salerno (11 milioni di tagli), cioè alle Province che hanno subito la stretta più forte in valore assoluto ma che non rientrano nel parametro collegato alla spesa corren-

te. Più chiara la situazione dei Comuni, che nel Dpcm incontrano un tetto alle richieste del Patto commisurato alla loro dimensione demografica. La clausola di salvaguardia impedisce all'obiettivo di bilancio di superare una percentuale delle spese correnti medie registrate nel 2006/2008: il tetto è fissato al 10,5% per i Comuni sopra i 200mila abitanti, scende al 7% quando gli abitanti sono fra 20mila e 200mila e si attesta al 5,4% per gli enti fra 5mila e 20mila residenti. Il meccanismo così concepito finisce per limare le unghie al Patto di stabilità per circa 1.400 Comuni (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio), cioè la maggioranza degli enti soggetti ai vincoli di Finanza pubblica. Intanto,

nel Rapporto 2011 della Corte dei conti (su cui si vedano anche i servizi a pagina 9) emergono i dati chiave del Patto di stabilità 2010. Ancora una volta i Comuni hanno superato abbondantemente l'obiettivo di comparto (812,8 milioni il surplus), e solo 50 sindaci hanno sfiorato le regole. Tutto bene, quindi? Nemmeno per sogno, perché il quadro è segnato da un'ulteriore frenata degli investimenti locali e, sul lato delle entrate, da una nuova impennata delle tariffe relative a rifiuti e servizi pubblici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

### REGOLE ASTRUSE

#### Alla faccia della chiarezza

Dunque: si prendano gli abitanti, li si moltiplica per 1,963, e al valore così ottenuto si sommano i chilometri quadrati della superficie, moltiplicati per 248; si ottiene così lo sconto sul Patto per la Provincia, ma solo se il taglio ai trasferimenti ha superato il 7% della spesa corrente media 2006/2008. L'aspetto più strano di questa norma è che non è inventata, ma sarà scritta oggi in «Gazzetta».



## I meccanismi

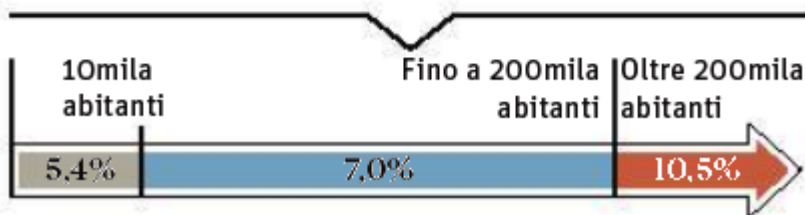
Come si calcolano gli «sconti» sul patto di stabilità 2011 previsti dal Dpcm

### COMUNI

#### IL PARAMETRO

È il rapporto percentuale fra l'obiettivo del Patto e la spesa corrente media 2006/2008

#### COME SI CALCOLA



L'effetto delle nuove regole sulle città più grandi interessate dalla misura ordinate per numero di abitanti

Comune	Obiettivo «piano»	Obiettivo con «sconto»	Diff. %
Torino	154.839.972	125.698.376	18,8
Taranto	25.539.527	11.033.630	56,8
Prato	10.289.955	9.396.157	8,7
Reggio C.	14.803.815	10.923.255	26,2
Parma	32.260.488	12.909.312	60,0
Reggio E.	10.681.252	8.770.179	17,9
Perugia	14.378.761	9.820.172	31,7
Ravenna	10.275.288	8.312.788	19,1
Cagliari	14.691.740	13.881.773	5,5
Pescara	10.540.818	6.994.297	33,6
Monza	12.624.430	8.147.193	35,5
Vicenza	7.894.839	6.233.620	21,0
Giugliano in Campania	6.338.782	4.397.365	30,6
Arezzo	6.498.349	4.840.078	25,5

I Comuni con gli «sconti» più consistenti

Comune	Obiettivo «piano»	Obiettivo con «sconto»	Diff. %
Loreggia	1.432.351	150.404	89,5
Mozzate	3.017.068	352.493	88,3
Caerano di San Marco	1.362.770	173.024	87,3
Santorso	1.242.403	172.940	86,1
Mirabella Eclano	1.525.168	225.087	85,2
Busto Garolfo	3.690.023	547.841	85,2
Brolo	1.508.983	225.050	85,1
Maiolati Spontini	2.042.747	313.781	84,6
Ascoli Satriano	1.446.442	240.211	83,4
Elmas	2.708.575	455.344	83,2
Montecchio Precalcino	799.055	137.914	82,7
Montalto di Castro	4.528.399	784.653	82,7
Isola Vicentina	1.401.490	248.276	82,3
Calusco d'Adda	1.237.614	241.278	80,5

Fonte: elaborazione su dati Ifel

Federalismo – Il patrimonio in trasferimento

# Demanio ai comuni, pressing in Veneto

*Manca l'ok di Roma all'elenco definitivo dei beni*

Il federalismo demaniale decolla in Veneto nonostante il freno a mano tirato da Roma. I Comuni di Verona, di Venezia e (a stretto giro) di Padova sono infatti in corsa per il primato in Italia nell'applicazione del decreto 85 del giugno 2010 con cui il governo deliberava la "Attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un proprio patrimonio", dando attuazione all'articolo 19 della legge 42/2009. Se Venezia punta sull'arsenale e Verona sulle mura e su Castelvecchio, a Padova l'attenzione di Comune e Provincia è concentrata sulle caserme Romagnoli e Piave, oltre che su Palazzo Rinaldi e forse su una parte dell'area dell'aeroporto Allegri. Da Roma c'è un ritardo netto nella comunicazione degli elenchi definitivi per il "passaggio di proprietà" dei beni a Regioni ed enti locali – immobili, aree demaniali, spazi militari dismessi –, ma la Regione Veneto e i Comuni capoluogo che vantano un patrimonio disponibile più interessante hanno già approfondito i rapporti con i ministeri competenti e sono in pole position per ottenere il via libera in tempi ragionevoli. «I decreti ministeriali dovevano esser pronti per dicembre e finché non abbiamo l'elenco definitivo non siamo in grado di fare una valutazione puntuale

dei cespiti disponibili – riferisce il vicegovernatore veneto Marino Zorzato, che ha competenza diretta anche in materia di demanio e patrimonio –. Nel frattempo abbiamo già portato avanti il monitoraggio completo del demanio idrico e marittimo, che è stato trasferito alle Regioni direttamente dalla legge 42. In realtà il censimento è fondamentale per verificare la sostenibilità del passaggio di competenza: fino a ieri avevamo in carico la gestione, ma i costi venivano coperti dai trasferimenti statali; ora invece dobbiamo garantire tutto con i canoni. Il settore patrimonio e il settore informatico regionali stanno lavorando per un monitoraggio automatizzato di tutte le posizioni. Sul fronte idrico la Regione aveva già attivato una delega parziale alla Provincia di Belluno e ora valuterà l'opportunità di estendere il processo alle altre». Sul fronte degli immobili, la Regione Veneto ha un dialogo avanzato con il ministero della Difesa. E la linea di Zorzato è chiara: «Prenderemo il più possibile, naturalmente dopo aver verificato quanto di questo patrimonio sia davvero valorizzabile – afferma –. Nel passaggio intendiamo privilegiare le intese con Province e Comuni, ma siamo federalisti fino in fondo e dunque intendiamo accetta-

re tutte le sfide che ciascuno dei beni rappresenta». Il primo elenco (provvisorio) dei beni disponibili per il trasferimento risale al novembre 2010. Compilato dagli uffici del Demanio, comprendeva per il Veneto 858 cespiti per un valore inventariale di quasi 240 miliardi: ex poligoni, ex caserme, ma anche scuole e case, rifugi alpini ed ex monasteri. Nei mesi, però, i ministeri competenti sembra abbiano "sfilato" dall'elenco alcuni pezzi di pregio. «Stiamo coordinandoci sui tavoli tecnici con le altre Regioni per esaminare gli elenchi dei beni sottratti al trasferimento – spiega Gianluigi Carrucciu, dirigente regionale al demanio e patrimonio –. Abbiamo contestato il fatto che alcuni beni immobili del Ministero della Difesa rientrino nel demanio marittimo, dunque dovrebbero passare ope legis. Comunque il confronto è aperto». Senza contare che ci sono alcuni interrogativi tecnici aperti: le lagune, ad esempio, sono demanio marittimo secondo il Codice della navigazione, dunque l'intera laguna di Venezia dovrebbe ricadere in proprietà della Regione? A fronte dell'input politico che dice: «Prendere tutto», i tecnici stanno lavorando nell'ottica della sussidiarietà. «In linea teorica dovrebbero avere prelazione i Co-

muni, in quanto enti più "vicini" ai beni trasferiti – chiarisce Carrucciu –. Stiamo però cercando di lavorare per non farci la guerra sul territorio, ma per agire attraverso accordi di programma che prevedano una strategia condivisa tra Regione ed enti locali». Il nodo da sciogliere, dunque, rimane quello degli elenchi ufficiali dei beni trasferibili, dato che «rispetto al censimento iniziale, sembra che i ministeri abbiano sottratto dalla disponibilità alcuni pezzi pregiati», rimarca il senatore Marco Stradiotto, componente della Commissione bicamerale per il federalismo. Ma un problema vero sembra la disparità tra Comuni: «Il passaggio è molto positivo, anche perché non comporta nessun esborso da parte degli enti locali, ma come sempre ci saranno Comuni superfortunati che entreranno in possesso di patrimoni importanti e altri Comuni che non dispongono di pezzi di pregio. Questo meccanismo mette a rischio il federalismo, forse sarebbe stato opportuno prevedere un fondo regionale di riequilibrio per i beni che saranno destinati ad alienazione per utilità di bilancio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giambattista Marchetto**



**Federalismo - *Il patrimonio in trasferimento*/Per l'Anci si devono garantire soggetti consortili ampi**

## «Meno vincoli per i privati»

«**N**on guardiamo sempre le operazioni sotto il profilo economico-finanziario, ma proviamo a pensare prima di tutto alla utilizzabilità del bene». Suona piuttosto chiara e pragmatica l'osservazione del sindaco di Negrar Giorgio Dal Negro, presidente dell'Anci Veneto. «Tutti concordano sulla necessità di valorizzare i beni oggi demaniali attraverso una evoluzione federalista – rimarca –, ma per questo è necessario attuare velocemente il trasferimento a Regioni, Province e Comuni». Dal Negro indica però alcuni nodi oggi da sciogliere.

«Innanzitutto si tratta di capire e condividere quali beni trasferire – spiega –. Un elenco esiste, ma è stato stilato senza un confronto, mentre si tratta di capire quali beni siano interessanti per i Comuni da acquisire. Ci sono città che hanno mura e palazzi, territori che hanno spiagge e castelli: è importante capire cosa valorizzare e trasferire. E poi si deve risolvere la questione delle società consortili: si è deciso che possano essere costituite solo da Comuni oltre i 50mila abitanti, ma è assurdo che non possano operare in questa direzione due comuni più piccoli confinanti (o no) che condivi-

dano un interesse su un ce-  
spite demaniale. Ecco, non si può ragionare solo in termini di numeri». L'attenzione sulle società consortili è legata principalmente all'efficienza dei processi e alla necessità di uscire dai vincoli dei patti di stabilità. «Non possiamo pensare che tutto sia soggetto al Comune – rileva –, altrimenti rischiamo di imporre limiti nell'attività di valorizzazione. Senza la partecipazione di privati non si cava un ragno dal buco». Un esempio? L'Arena di Verona, volano importante per il ritorno economico, «se passasse in proprietà a una società consortile probabilmente lavo-

rerebbe il doppio delle giornate attive in un anno e, di conseguenza, sarebbe sottoposta a un investimento costante di manutenzione e conservazione. Questa è valorizzazione piena». E anche se gli immobili da trasferire sono in molti casi più insignificanti, ai puristi, che mai permetterebbero ai privati di mettere le mani sulla proprietà di un monumento universale, Dal Negro replica che «si tratta di mettere le giuste regole del gioco: leggi chiare di tutela e mani libere per i sindaci». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo - *Il patrimonio in trasferimento*/ Beni militari

# Marina, idroscalo e caserma: l'Arsenale torna ai veneziani

**F**u il luogo in cui i veneziani costruirono la potenza navale della Serenissima, anticipando il fordismo nell'organizzazione del lavoro e sviluppando una cultura marinara destinata a dominare il Mediterraneo. Oggi l'Arsenale di Venezia ritorna (in parte) dei veneziani. Il Comune lagunare ha infatti avviato la trattativa con Roma su due fronti. Innanzitutto con il ministero della Difesa, con cui è stato sottoscritto un accordo per il cambio di destinazione di alcuni im-

mobili ad uso militare. L'obiettivo condiviso è la valorizzazione delle sedi: il ministero per valorizzarle in caso di alienazione, il Comune per partecipare alle entrate legate alla riqualificazione urbanistica. I beni oggetto dell'accordo-quadro sono la parte dell'arsenale non utilizzata dalla Marina, l'idroscalo e la caserma Mater di Mestre. «Abbiamo costituito un tavolo tecnico (militari del ministero e funzionari del Comune) per esaminare le possibilità di valorizzazione urbanistica –

riferisce il vicedirettore generale di Ca' Farsetti Luigi Bassetto –. E il Comune parteciperà all'incremento di valore. Avendo però l'esigenza di disporre subito di una parte dell'arsenale per cederla alla Biennale (che andrà a recuperarla), la consegna è stata anticipata dal ministero». L'intera operazione porterà dunque al Comune i proventi della valorizzazione, una parte importante dell'arsenale (per la quale è prevista una riqualificazione con destinazione turistico-culturale). «I primi

trasferimenti concordati riguardano di fatto le strutture destinate alla Biennale – conclude Bassetto –, ma entro l'anno contiamo di chiudere le procedure anche per il trasferimento delle altre parti non utilizzate dalla Marina, probabilmente con un accordo di programma Stato-Regione-Comune, oltre ad essere aperta la trattativa sull'idroscalo (una darsena naturale) e sulla caserma Mater, per la quale è prevedibile destinazione residenziale-direzionale».

Federalismo - *Il patrimonio in trasferimento*/Monumenti storici

# Verona metterà a frutto Castelvecchio, i forti e le mura

Verona scatta allo sprint per il federalismo demaniale e punta ad essere il primo Comune in Italia ad ottenere da Roma il trasferimento di beni immobili di grande rilevanza. «Il decreto del giugno 2010 prevedeva che ci fosse un anno di tempo per realizzare il trasferimento agli enti locali dei beni vincolati ex articolo 5 e noi siamo sostanzialmente pronti – comunica con soddisfazione l'assessore scaligero al patrimonio Daniele Polato –. Abbiamo attivato due tavoli tecnici, presieduti dal ministero per i Beni culturali, e in questi giorni è uscita la circolare sui beni demaniali destinati a valorizzazione. Dunque contiamo di poter avere il nulla osta per i passaggi patrimoniali entro la fine di maggio». In questa prima fase, il Comune chiede di entrare in possesso dell'intera cinta magistrale di mura che circonda Verona, di Castelvecchio e di piazza dell'Arsenale. «L'istanza riguarda al momento i beni che già avevamo in concessione e sui quali sono in atto da anni interventi di valorizzazione e riqualificazione», chiarisce Polato. Un esempio? Il Museo di Castelvecchio è comunale ed è stato allestito all'interno della struttura che era in concessione. Ci sono poi altri beni "allettanti", come forte Lugagnano, forte Preare e forte Santa Sofia, sui quali ugualmente l'attività di recupero è già iniziata con l'assegnazione in concessione al Comune. «Per quanto sappiamo, Verona dovrebbe essere capofila in Italia nel concludere l'operazione con il ministero e il demanio – sottolinea l'assessore –. Se il nulla osta arriva a breve, in settembre possiamo portare in Consiglio comunale la delibera per prendere in carico i beni. Gli uffici comunali hanno realizzato un ottimo lavoro già per la concessione (erano 40 anni che nessuno ci riusciva) e ora, con il trasferimento, la città acquisisce spazi importanti da destinare alle associazioni e alla fruizione da parte dei cittadini. Soprattutto da sottrarre al degrado».

## I NODI

Disparità tra Comuni. Il passaggio dei beni demaniali non comporta alcun esborso da parte degli enti locali; ci saranno però Comuni fortunati, che entreranno in possesso di beni prestigiosi, e Comuni meno fortunati, che non dispongono di pezzi di pregio. Secondo Marco Stradiotto, componente della Commissione bicamerale per il federalismo, sarebbe opportuno creare un fondo regionale di riequilibrio per i beni destinati ad alienazione per utilità di bilancio. Le società consortili. Ora la normativa prevede che possano essere costituite solo da Comuni con oltre 50mila abitanti. L'Anci Veneto chiede invece che possano operare in questa direzione anche Comuni più piccoli e confinanti (o non confinanti), che condividano un interesse su un cespite demaniale. In questo modo si può operare meglio per la valorizzazione, la gestione e la manutenzione dei patrimoni.

**Sviluppo bloccato – Effetto «Nimby» a Nord Est**

# **Al Veneto il primato di opere contestate**

***Nel mirino dei comitati locali 43 strutture***

**U**na cartina dei "conflitti sociali", che vede contrapposti comitati (e molto spesso anche sindaci) a opere pubbliche, dalle energie rinnovabili alla superstrada. L'Osservatorio Media Permanente Nimby Forum, in una ricerca riferita al 2010, ha indicato la regione Veneto come la prima in Italia, al pari della Lombardia, per numero di contestazioni alle opere di pubblica utilità e agli insediamenti industriali. Nel mirino delle proteste cementifici, centrali a biomasse e idroelettriche, discariche e termovalorizzatori. E poi le strade: Pedemontana Veneta, il traforo delle Torricelle (Verona) e le tangenziali Est di Vittorio Veneto e quella del Piave. Dalle contestazioni più a nord della regione, quelle contro la Fonderia di Fortogna (Longarone - Belluno), giù fino al Polesine, dove presto dovrebbero iniziare le estrazioni di idrocarburi da parte di società straniere. Dalla discarica di Ca' di Capri (Bussolengo - Verona) destinata al recupero di materiali metallici dalla demolizione di veicoli e macchinari, ai due mega impianti fotovoltaici di Gaiarine (Treviso), nei mesi scorsi stoppati da una decisione della Giunta. Sono in totale 43 i punti critici in Veneto (320 a livello nazionale), in costante crescita rispetto agli anni passati. «Abbiamo registrato come il fenomeno delle contestazioni cresca in maniera esponenziale, in particolare contro il fotovoltaico, perché crescono i progetti di insediamenti, in molti casi per sfruttare gli incentivi – spiega Alessandro Beulcke, presidente Aris, l'associazione che promuove l'Osservatorio Nimby – Il Veneto registra un numero crescente di contestazioni perché qui la concentrazione abitativa è maggiore, ma si registra anche un'alta affezione al proprio territorio». Il fenomeno Nimby (acronimo di Not In My Back Yard, ossia "non nel mio giardino") è tutto da interpretare. «Allo stato embrionale è positivo, significa attenzione al proprio territorio – prosegue Beulcke – Non ha colore politico, non è di destra o sinistra, e nemmeno verde. Quando il Nimby evolve si inseriscono soggetti terzi, a volte partiti e movimenti, oppure amministratori locali, che vogliono cavalcare la

protesta ai soli fini elettorali. Ma questa è una visione miope e a medio periodo». Infatti negli studi dell'Osservatorio si è affacciato un nuovo fenomeno, quello del Nimto (Not in My Term Of Office, ossia "non durante il mio mandato elettorale"), amministratori locali che agiscono spesso strumentalizzando la sindrome Nimby per puri fini elettorali. E frequenti sono i casi in cui esponenti di uno stesso partito esprimono pareri divergenti su un medesimo impianto o, al contrario, casi in cui amministrazioni comunali di colore politico opposto si alleano contro decisioni prese da livelli amministrativi superiori. Il comparto elettrico si conferma per il secondo anno consecutivo il settore più contestato in Veneto come altrove; restano stabili, seppur con leggeri scostamenti, le posizioni successive con il comparto dei rifiuti in seconda posizione, seguito da infrastrutture e impianti industriali. Il dato più significativo è che la stragrande maggioranza degli impianti contestati per la produzione di energia elettrica è riconducibile a progetti di impianti alimentati a fonti rin-

novabili, con un aumento delle proteste che riguardano centrali a biomasse, impianti eolici, fotovoltaici e centrali idroelettriche. «Ciò conferma come, nonostante un consenso formale, anche le fonti rinnovabili siano in realtà oggetto di forti contestazioni, spesso motivate da timori per gli effetti sul paesaggio o sull'avifauna locale», conclude il presidente Aris. Tra le motivazioni alla base delle contestazioni c'è l'impatto sull'ambiente, che rimane la prima causa di contestazione, seguita dagli effetti sulla qualità della vita e dalla carenza di coinvolgimento. L'Osservatorio Nimby osserva infatti come le situazioni di "conflitto" nascano spesso da «poca comunicazione, media disinformati, aziende reticenti, scarsa partecipazione ai progetti, politica del consenso a breve termine». E la protesta viaggia sulla rete, per far conoscere le contestazioni e tessere relazioni con altri comitati, attraverso web e social media. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicola Brillo**

Cooperazione. Via libera di Roma all'intesa fra Trentino, Alto Adige e Tirolo

# L'euroregione è al traguardo

*Durnwalder: «Atto costitutivo in sei mesi, poi i compiti concreti»*

Una superficie di oltre 25mila chilometri quadrati, 1,7 milioni di abitanti, un tasso di disoccupazione attorno al 3% e un Pil che sfiora i 50 miliardi. Si presenta con queste cifre l'euroregione Trentino-Tirolo-Alto Adige che a inizio maggio ha ottenuto il via libera dal governo e che diventerà operativa con l'approvazione dell'apposito regolamento esecutivo da parte dei consigli provinciali dei tre territori. In realtà, l'Euregio esiste da tempo a livello politico: le tre province hanno un ufficio di rappresentanza comune a Bruxelles, ma anche uno che sbriga pratiche comuni a Bolzano. Inoltre, giunte e consigli provinciali si ritrovano a intervalli regolari per decidere su tematiche comuni relative ad esempio a traffico, cultura e ricerca. Finora, però, si trattava di un organismo senza veri poteri, visto che mancava il riconoscimento giuridico. La costituzione di quello che tecnicamente

viene definito Gect (Gruppo europeo di cooperazione territoriale) ha registrato l'accelerata decisiva in questi giorni. A inizio maggio è arrivato il via libera del governo italiano, mentre la scorsa settimana la giunta altoatesina ha inserito nel Ddl che istituisce lo sportello unico un articolo di legge che consente alla provincia di nominare i propri rappresentanti negli organismi del Gect, in modo da vincolare anche formalmente le delibere del nuovo istituto. L'articolo di legge prevede la presenza di diritto – per Bolzano, Trento e Innsbruck – del presidente della giunta e del presidente del consiglio provinciale, oltre a un terzo rappresentante la cui presenza servirà anche per garantire un equilibrio di genere e – nel caso di Bolzano – di gruppi linguistici. Nel frattempo si è mosso anche il Trentino: la prima commissione legislativa la scorsa settimana ha infatti approvato il Ddl 202, che oltre a prevedere la co-

stituzione del Gect approva anche uno stanziamento di 50mila euro per il finanziamento annuale della sede comune di Bolzano. Restano da definire gli ambiti operativi dell'Euregio: per il 14 giugno a Trento è stata convocata una seduta congiunta delle giunte di Trento, Bolzano e Innsbruck nel quale si delinea l'attività e saranno approvati i primi progetti comuni del Gect. Anticipa Durnwalder: «Fatti i passaggi legislativi, entro sei mesi sarà sottoscritto l'atto notarile costitutivo, poi riempiamo questa cornice istituzionale di contenuti concreti in settori di interesse comune, dai trasporti alla tutela dell'ambiente, dalla formazione alla cultura, dalla ricerca scientifica alla cooperazione economica». Alcune iniziative concrete sono già uscite dalla seduta congiunta – tenutasi lo scorso 30 marzo a Merano – dei tre consigli provinciali: tra le delibere approvate ci sono, ad esempio, la realizzazione di una

pista ciclabile tra Monaco e Verona, la partecipazione coordinata ai processi decisionali della commissione europea, la strategia comune rispetto alla reintroduzione di animali selvatici e in particolare degli orsi, lo sviluppo delle zone rurali di montagna, l'istituzione della borsa dei transiti per limitare il trasporto merci su strada e il rafforzamento delle iniziative comuni nel quadro del "corridoio verde del Brennero" relativo all'utilizzo di energie alternative a partire dall'idrogeno. Deciso anche il coinvolgimento del Tirolo ai preparativi relativi al progetto "capitale della cultura 2019", per il quale si è candidato l'intero Nord-Est. Appena Euregio diventerà operativa, tutte queste iniziative potranno essere portate avanti dal nuovo organismo e non più dalle tre province singolarmente © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mirco Marchiodi**

**SEGUE GRAFICO**



## Macroarea ai confini con l'Austria

Il futuro Gruppo europeo di cooperazione territoriale (Getc): abitanti e peso economico



1	Tirolo	2	Alto Adige	3	Trentino						
Abitanti	<b>507.000</b>	Valore aggiunto prodotto	<b>13,9 mld</b>	Abitanti	<b>487.000</b>	Valore aggiunto prodotto	<b>14,8 mld</b>	Abitanti	<b>700.000</b>	Valore aggiunto prodotto	<b>21,7 mld</b>

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore NordEst su dati provinciali e del Land Tirolo

**Bilanci.** Avanzo d'amministrazione 2010 da 578 milioni

# Trento incrementa le entrate

**P**iù entrate per la provincia di Trento anche nel difficile 2010: un aumento di quasi 8 punti percentuali, che ha portato l'ente territoriale alla chiusura dei conti con un avanzo di amministrazione di 578 milioni, inferiore di 18 milioni a quello del 2009. È questo, in sintesi, il risultato della gestione contabile dell'autonomia trentina che vede le entrate accertate in conto competenza assestarsi ad oltre 4.563 milioni, 336 in più rispetto al 2009. Nel contempo cresce anche la spesa, che passa da 4.354 ai 4.630 milioni del 2010 (+6,3%). I risultati, approvati dalla giunta Dellai e ora

al vaglio della Corte dei conti, evidenziano peraltro come le entrate proprie siano cresciute del 12,5%, con un incremento effettivo di circa 64 milioni, grazie soprattutto alle voci extratributarie. Crescono di oltre il 9% anche le entrate derivanti dai tributi erariali, devoluti dallo Stato in forza dello statuto, assestandosi a fine esercizio ad oltre 3.801 milioni. Calano, invece, del 22% gli altri trasferimenti statali e quelli della Ue, pari complessivamente a fine anno a 187 milioni. Più nello specifico, fra le imposte devolute alla provincia cresce di 48 milioni il gettito Iva (+11,%), di 4 l'Ires (da

310 a 314 milioni), mentre crescono di 29 milioni le imposte sulle benzine e sugli oli minerali. In aumento anche il gettito Irpef di ben 166 milioni (+15,2%), in forza anche del differimento nel 2010 del pagamento di acconti dovuti nell'anno 2009. Per quanto concerne le spese, crescono del 5% quelle correnti, che arrivano a quasi 2.865 milioni, compensate dalla crescita dell'8,6% di quelle in conto capitale, che si attestano a 1.760 milioni. Da notare che mentre negli ultimi cinque anni l'entità delle spese correnti e di quelle in conto capitale è cresciuta del 17% , la spesa per rimborso di

prestiti è stata di poco più di 4 milioni (0,1%). Per quanto concerne, infine, la dotazione patrimoniale provinciale, gli immobili hanno un valore di oltre 2.057 milioni, in pareggio con i dati del 2009, ma con un quantitativo di partecipazioni in società "in house" che è cresciuto del 23,8%, fino ad arrivare ad oltre 722 milioni di euro. Fra queste spiccano Patrimonio del Trentino Spa (valore oltre 277 milioni) e Trentino Sviluppo (oltre 193 milioni). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Conci**

Decreto sviluppo – Le ricadute sul territorio

# «I piani casa non si toccano»

*Le regioni non hanno intenzione di modificare le norme in base al DI 7/2011*

Nel Nord-Ovest le Regioni fanno spallucce alle norme sull'edilizia privata introdotte dal decreto legge "sviluppo" (70/2011, in vigore dal 14 maggio scorso) e non intendono rimettere mano alla disciplina di settore, di recente modificata con i piani casa. Questo anche se il decreto – alla Camera per la conversione in legge – chiede agli enti (con un passaggio che lascia perplessi i giuristi) di legiferare entro 60 giorni dall'entrata in vigore, vale a dire il 12 luglio, per prevedere, per chi demolisce e ricostruisce immobili dismessi su aree degradate, premi di cubatura, delocalizzazione delle volumetrie e destinazioni d'uso modificabili. Finché le Autonomie non interverranno, si legge nel decreto, ai comuni potranno essere chiesti anche mutamenti di destinazioni d'uso in deroga agli strumenti urbanistici. E poi, decorsi 120 giorni (a metà settembre), gli incentivi previsti dal decreto (con premi di cubatura fino al 20% per l'edilizia residenziale e fino al 10% per edifici diversi) si applicheranno direttamente. Ma il tema, ribattono dalle Regioni, è già stato affrontato a livello locale, con diverse declinazioni, proprio con le norme sul piano casa, che recepiscono l'intesa raggiunta con lo Stato il 1° aprile 2009. Il Piemonte rivendica di essere in linea con quanto stabilito dal decreto, così come la Valle d'Aosta, mentre la Liguria non vuol sentire parlare di ritocchi al testo adottato. La conclusione è la stessa: nessuna nuova legge. Resta da vedere se questo non provocherà, in futuro, possibili conflitti tra norma statale e leggi regionali. In Piemonte, al massimo, arriveranno ritocchi alla norma esistente, da integrare con la revisione della disciplina di governo del territorio. «La Regione – spiega il direttore all'Urbanistica, Livio Dezzani – ha anticipato i contenuti del decreto. Già con la prima versione del piano, la legge regionale 20/2009, è stata introdotta la possibilità di incentivare con bonus di cubatura fino al 35%, demolizione e ricostruzione di edifici incongrui, inseriti in ambiti degradati, individuati dai Comuni». Nel primo biennio di applicazione, però, gli interventi sono stati pochissimi. «Manca uno strumento urbanistico snello – ragiona Dezzani – in grado di accompagnare queste operazioni. Così, entro l'estate approderà in giunta la riforma del governo del territorio, un percorso di variante semplificato». La Liguria,

reduce da estenuanti discussioni sul suo piano casa, approvato in prima versione (Lr 49/2009), poi riformata in chiave restrittiva (Lr 4/2011), si prepara alla resistenza. «Di certo – chiarisce Marilyn Fusco, vicepresidente della Giunta Burlando e assessore regionale all'Urbanistica (Idv) – non toccheremo il piano casa. La materia è concorrente: lo Stato dà linee guida e principi, le Autonomie recepiscono. La Liguria ha giocato d'anticipo, regolando nel dettaglio gli interventi. E nella conversione il decreto potrebbe cambiare». L'intera legge ligure è di natura straordinaria e chiude a fine 2013, periodo-finestra entro cui attuare gli interventi. Proprio sul tema demolizione e ricostruzione di edifici a destinazione diversa da quella residenziale, e sul connesso bonus (fino al 35%), il dibattito ligure era stato sfinente. Infine è sparita la definizione di «edifici incongrui», sostituita da «edifici suscettibili di riqualificazione urbanistica, architettonica e ambientale». E sono stati introdotti vari "paletti", come l'obbligo di rispettare la destinazione d'uso già prevista nel Puc e il tetto di 10mila metri cubi come volumetria massima per singolo edificio. In Valle d'Aosta, dove la "legge

casa" ha avuto buon successo, la norma sarà passata al vaglio della Regione. «Da noi – fa sapere Igor Rubbo, coordinatore del dipartimento Territorio e ambiente – la legge 24/2009 sul piano casa, all'articolo 4, prevede un bonus maggiorato fino al 45% per le sostituzioni di immobili in aree sottoposte a piani o a programmi di iniziativa, sia pubblica sia privata. Ambiti non per forza degradati, ma che magari nel tempo hanno vissuto una crescita poco ordinata. Di fatto, sembra che la norma del decreto sia più restrittiva di quella regionale». Plaudono invece alle norme del decreto le sezioni Ance, che rappresentano circa 109mila imprese del settore costruzioni (dati Unioncamere Piemonte) e che a una voce continuano a chiedere sostegni per l'edilizia. «Il senso del decreto – sostiene Giuseppe Provvisiero, presidente dei costruttori subalpini – sta in un segnale di sburocraizzazione che le Regioni, ci auguriamo, dovranno recepire». Gli fa eco l'omologo ligure Roberto Principe: «L'auspicio è che non prevalga di nuovo una posizione ideologica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Jada C. Ferrero  
Maria Chiara Voci**



## IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.2

In regione le proposte dei capoluoghi subalpini: da ripartire fondi Ue per 90 milioni

# Entro l'estate l'ok ai «progetti urbani»

**TORINO** - Arriverà entro l'estate il responso della regione Piemonte sui progetti di riqualificazione urbanistica presentati dai comuni capoluogo. Novanta milioni la cifra da ripartire fra sette città – Torino fa caso a sé, avendo già ricevuto 20 milioni per il recupero del quartiere di Barriera di Milano – nell'ambito del programma operativo 2007-2013 finanziato dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale. Gli uffici del settore Attività produttive stanno completando l'esame degli interventi urbanistici proposti e delle azioni sul tessuto produttivo e sociale che dovrebbero contribuire al re-

cupero delle aree degradate. «Attendiamo una comunicazione formale degli approfondimenti che la Regione ci ha chiesto nel corso di un incontro di verifica a inizio mese – afferma Fabrizio Imerito, assessore all'Urbanistica di Asti – ma riteniamo che i tempi per concludere la procedura saranno rapidi. L'importante sarà poter accedere ai fondi e avviare rapidamente l'attività di progettazione e realizzazione, per non rischiare di perdere le somme assegnate, che vanno impegnate entro il 2014». Obiettivo del programma astigiano è l'intervento sui quartieri Torretta e corso Alba, a Ovest,

area popolare edificata nel corso degli anni Sessanta e oggi abitata soprattutto da anziani e da una percentuale di stranieri superiore alla media. «Il nostro programma punta a migliorare le infrastrutture viarie, potenziare i servizi urbani, come parchi e impianti sportivi – spiega Imerito –, investire sulla mobilità sostenibile e sulla creazione di reti wireless gratuite». Un piano ambizioso che richiederebbe 20 milioni: «Realisticamente ci aspettiamo – conclude l'assessore – che il finanziamento regionale si aggiri tra gli otto e i 12». Punta altrettanto in alto Cuneo, pronto a intervenire per

il recupero del centro storico, lato Stura: «La nostra intenzione sarebbe di coinvolgere anche i privati – racconta il sindaco Alberto Valmaggia – come peraltro accadrà per la costruzione dei nuovi parcheggi, opera affidata con la modalità del project-financing. Al momento, abbiamo contatti con Confartigianato e Confagri cultura, e Oscar Farinetti ha espresso l'interesse ad aprire un punto vendita Eataly nell'area». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Clara Attene**

**Regione Piemonte. Bilancio di un anno di attività in aula: 21 norme approvate**

## **In consiglio legge elettorale e revisione del regolamento**

*Il presidente Cattaneo: «Stop al listino e taglio ai vitalizi»*

**TORINO** - Il giro di boa dei primi dodici mesi di legislatura, il resoconto dell'attività del Consiglio regionale del Piemonte si gioca su 21 leggi approvate: dal bilancio alla finanziaria regionale, dal piano casa al testo sui grandi cantieri, con un paio di snodi difficili in aula, che hanno costretto la giunta Cota a presentare un maxi-emendamento e blindare così le norme. Per il presidente del Consiglio, Valerio Cattaneo, il consuntivo è positivo: «Taglio dei costi della politica, blocco delle consulenze esterne e leggi chiave su competitività, lavoro, Tav e piano casa rappresentano i successi di Palazzo Lascaris». Mentre per l'opposizione, Pd in testa, il Consiglio ha lavorato «al di sotto delle sue possibilità», come sottolinea il capogruppo Aldo Reschigna. «Il tema della sanità – aggiunge – è il grande assente di quest'anno; la giunta ha deciso di agire con una miriade di delibere spolpano le competenze del consiglio». E aggirando il confronto politico, come sottolinea l'ex presidente della regione Mercedes Bresso. Per il secondo anno di mandato, Cattaneo rilancia con un programma dei lavori impegnativo: nuova legge elettorale regionale, revisione del regolamento per me-

diare tra i poteri della giunta e le competenze del consiglio e per contenere l'ostruzionismo, riforma dei vitalizi, questione di genere all'interno di giunta e Ufficio di presidenza, attualmente al 100% maschile. Tre gli ingredienti principali della norma sulle elezioni, secondo Cattaneo, da stendere con lo Statuto della regione nella mano destra e i dettami della riforma dell'articolo V nella sinistra: «Lo sbarramento per le liste all'interno delle coalizioni – dettaglia – il superamento dei listini bloccati e la revisione dei collegi, per garantire maggiore rappresentatività ai territori». Temi che faranno discutere, in una regione dove, ad esempio, su 13 gruppi consiliari più della metà, sette, sono formati da un solo membro. «Serve una semplificazione del quadro politico» dice Cattaneo. Serve una legge elettorale del Piemonte, sottolinea Reschigna, che metta però i "puntini sulle i": «Va bene lo sbarramento, ma per le coalizioni stesse, per evitare il proliferare di candidati». Ipotesi interessante anche per Mercedes Bresso, che la scorsa legislatura si era cimentata con il tema della legge elettorale e che mette in guardia l'attuale maggioranza: «Servirà un'intesa politica ampia al-

trimenti la resistenza dei piccoli gruppi potrà paralizzare i lavori del consiglio». Il riferimento, chiaro, è ai meccanismi del regolamento. «La mia sensazione – aggiunge Bresso – è che la maggioranza abbia tentato di aggirare, non riuscendoci, l'ostruzionismo in maniera tecnica e non attraverso il confronto politico». Detto questo, Bresso vede come il fumo negli occhi l'ostruzionismo di quelli che definisce «guastatori», il cui unico obiettivo «è non far funzionare l'istituzione». Il riferimento è ai grillini, protagonisti in aula di una forte opposizione alla legge per i grandi cantieri e promotori di una Pdl che semplifica la raccolta delle firme nelle province più piccole, che riduce i rimborsi e che pone come tetto massimo per le spese elettorali 5mila anziché 55mila euro. Proprio il capogruppo, Davide Bono, rivendica l'ostruzionismo "di merito": «Uno strumento politico che, per esempio, in occasione del dibattito sulla finanziaria, ha portato a una mediazione con le richieste delle opposizioni». «Nel lavoro di questi mesi – evidenzia Cattaneo – sono emerse delle imperfezioni del regolamento che vanno risolte, per questo in giunta abbiamo avviato una mini-revisione del testo». Un in-

tervento che possa controbilanciare i poteri della Giunta, ad esempio sulla valutazione dell'urgenza dei provvedimenti (art. 84), meccanismo che permette la presentazione, da parte dell'esecutivo, del maxiemendamento che fa decadere tutti quelli posti dall'opposizione. Valutazione, suggerisce Cattaneo, che dovrebbe essere fatta da un ente terzo, di garanzia, come la presidenza del consiglio. La contropartita proposta da Cattaneo è quella di introdurre un meccanismo che possa ridurre possibili strategie ostruzioniste, ponendo ad esempio un limite per l'opposizione nella presentazione degli odg prima del voto finale di una legge (art. 87). Sul fronte dei costi, Cattaneo rivendica risultati: «Siamo riusciti – sottolinea – a mettere in cantiere 8 milioni di risparmi nell'arco della legislatura attraverso il taglio dell'indennità dei consiglieri e al dimezzamento delle indennità di fine mandato». E rilancia: «Metteremo mano – dice – anche ai vitalizi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Filomena Greco**

La storia – Piani di rientro sui conti

# In Romagna la sanità resta in rosso

*BILANCI AMARI//I dati del 2010 indicano in 23,3 milioni il disavanzo sulla gestione*

**L**e Ausl romagnole hanno chiuso i bilanci 2010 con un totale di 23,3 milioni di disavanzo. Rispetto agli obiettivi concordati con la Regione, significa che le aziende di Forlì, Rimini, Cesena e Ravenna hanno sfiorato, in tutto, di circa un milione di euro. Il 2011 appare però difficile, perché oltre a rientrare nei tetti fissati da Bologna, le aziende dovranno sostenere costi maggiori e non potranno contare sugli stessi finanziamenti degli anni passati. A questo vanno aggiunti i piani di rientro che le Ausl dovranno rispettare per rimborsare gli aiuti ottenuti. È il caso, per esempio, di Forlì, dove il debito accumulato nel biennio 2008-2009 aveva sfiorato quota 60 milioni di euro. E dove la Regione, nel gennaio scorso, ha iniettato 24,5 milioni di euro cifra che ha consentito all'Ausl di chiudere in pareggio il 2010. Il direttore generale Licia Petropulacos si è trovata nel 2009, fresca di nomina, a dover gestire una vera bufera finanziaria: «Siamo partiti individuando i numerosi aspetti che registravano costi significativamente superiori a quelli medi regionali: sulla base di questa analisi, è stato redatto un piano di rientro pluriennale che contiene azioni di breve medio e lungo periodo. Nel 2010 ci siamo concentrati sulle prime, realizzando una riduzione dei costi pari a circa 4,7 milioni di euro». Anche i conti dell'Ausl di Cesena hanno avuto qualche problema. Il direttore generale, nonché coordinatrice di Area Vasta Maria Basenghi ammette qualche difficoltà a raggiungere l'obiettivo economico per il 2010. Il consuntivo ha chiuso, infatti, con un deficit di 8 milioni di euro, a fronte dei 5,18 concordati: «Abbiamo comunque affrontato il problema insieme alla Regione, con la quale si è convenuto di agire attraverso un piano di rientro che mira al recupero dell'equilibrio in un biennio. Le azioni previste hanno puntato al risparmio sulla spesa farmaceutica e sulla specialistica. Abbiamo inoltre agito con rigore nel governo dei consumi dei beni e nel controllo del turnover del personale». A Ravenna il 2010 chiude con una perdita di 8 milioni di euro (contro i 9,2 dell'anno precedente), a fronte di un obiettivo quantificato in 11,2 milioni: «Saremmo riusciti a fare ancora meglio – precisa il direttore generale dell'Ausl Tiziano Carradori – se non avessimo dovuto coprire la parte del disavanzo, antecedente al 2004, registrato dal Consorzio dei servizi sociali per 9,5 milioni di euro; è stato un imprevisto che ci è costato 1,8 milioni di euro».

Ai risultati hanno contribuito alcune variabili come la riduzione di 2,3 milioni di euro nella mobilità passiva ma anche il calo del costo sanitario pro-capite. Sono i bilanci di missione delle singole aziende, che la Regione per trasparenza rende noti, a confermarlo: in quattro anni a Ravenna l'aumento è stato dell'11,53%, contro il 22,16% di Forlì, il 19,40% di Cesena e il 18,28% di Rimini. Dal 2004 al 2009, poi, nell'azienda diretta da Carradori la dotazione di personale è cresciuta di 500 unità e sono stati investiti 86 milioni di euro in modernizzazione strutturale e 26 milioni di euro in nuove tecnologie. «I problemi restano invece sulla spesa farmaceutica, dove non abbiamo aggredito gli eccessi, che ammontano a 3,4 milioni di euro». Ma il 2011 è in prospettiva un anno difficile: «L'obiettivo è restare entro gli 11 milioni di euro di disavanzo. Ma mentre nel 2010 il finanziamento regionale è cresciuto di 15 milioni di euro, quest'anno l'incremento è di soli 3 milioni». Futuro in chiaroscuro anche a Rimini. Il bilancio 2010 ha chiuso con un deficit di 7,3 milioni, contro l'obiettivo programmato di 5,9 milioni. I motivi, stando al direttore generale dell'Ausl Marcello Tonini, sono presto detti: «L'anno scorso abbiamo ac-

quisito i sette Comuni della Valmarecchia, che corrispondono a 18.200 abitanti. L'obiettivo per il 2011 è chiudere a -5 milioni di euro. Ma non sarà facile anche perché non vogliamo intaccare la qualità delle cure. Proveremo con il servizio di lavano e le pulizie ma punteremo anche al risparmio energetico». La Regione dal canto suo, dopo gli eventi di Forlì, ha messo in campo un sistema di programmazione per far fronte alle emergenze finanziarie. È Carlo Lusenti, assessore alla Sanità, a spiegarlo: «Se durante l'anno alcune aziende sanitarie evidenziano eccedenze di spesa, queste vengono fronteggiate attraverso le azioni di contenimento messe in atto a livello aziendale e con risorse regionali accantonate proprio allo scopo di fronteggiare eventuali situazioni critiche. Se poi la questione non è risolvibile nel corso dell'esercizio economico-finanziario, l'azienda sanitaria ha l'obbligo di mettere in campo un piano di rientro, dove devono essere indicate tutte le azioni necessarie a recuperare le eccedenze di spesa e ricondurre la gestione entro il vincolo dell'equilibrio di bilancio, senza intaccare i servizi e la loro qualità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvia Manzani**

**Sviluppo.** Ricerca Cna su grado di efficienza e pressione tributaria dei comuni

# Forlì dà la pagella ai sindaci

*A Cesenatico 300 giorni per un permesso di costruire, a Gatteo 60*

**FORLÌ** - Da 60 a 300 giorni per un permesso di costruire. Da Gatteo a Cesenatico sono pochi chilometri ma la differenza sui tempi burocratici è davvero significativa, così come sul carico fiscale il peso delle imposte comunali pro capite è più forte nei comuni della pianura rispetto a quelli della collina e dell'Appennino. In una fase critica sia per le piccole e medie imprese, ancora alle prese con una lenta ripresa, sia per le risorse delle amministrazioni locali da destinare agli investimenti, la Cna di Forlì-Cesena si interroga su quali possano essere le leve della crescita a livello locale e lo fa cercando di comprendere l'incidenza dei fattori amministrativi e territoriali nel promuovere o frenare lo sviluppo di impresa. Il lavoro svolto da Cna Forlì-Cesena (che lo presenterà sabato 28 maggio a Bertinoro in occasione della sua assemblea provinciale) in collaborazione con il Centro Studi Antares utilizza dati amministrativi, fiscali ed economici per tutti i 30 comuni della provincia e si

avvale dei risultati di una rilevazione diretta condotta con i comuni sui tempi della burocrazia comunale. I ricercatori di Antares hanno preso in considerazione un ampio set di indicatori quantitativi a livello comunale per la provincia di Forlì-Cesena e lo ha fatto distinguendo le variabili che attestano il livello di sviluppo di un comune (i fattori "manifesti") ovvero quante imprese e di che tipo sono già insediate nel territorio e le variabili che indicano la migliore o peggiore predisposizione delle amministrazioni comunali nell'aiutare lo sviluppo di impresa (i fattori "abilitanti"). Un indicatore di questi ultimi misura i tempi che i comuni hanno indicato per il rilascio dei permessi di costruzione. Ebbene, in media il territorio di Forlì-Cesena ne esce ampiamente virtuoso (con una media di 123 giorni), se confrontato con la stima media di 515 giorni che la Banca d'Italia fa per il nostro paese. Ma fa meglio anche del Nord Est che secondo le stime impiega in media 273 giorni a rilascia-

re un permesso. Ci sono situazioni di comuni che si discostano dalla media per i tempi relativi ai permessi (casi di Cesena e Cesenatico con 290 e 300 giorni), ma in generale il territorio non sembra sopraffatto dai costi della burocrazia. In generale, i comuni che fanno meglio sui fattori abilitanti (Bertinoro e Forlimpopoli) sono comuni che presentano alti tassi di sviluppo demografico e imprenditoriale e che non hanno ancora saturato la propria capacità-offerta attrattiva. Così come viene preso in esame il peso delle imprese hi-tech: nella provincia di Forlì-Cesena sono il 4,2% del totale; solo Piacenza e Ravenna hanno valori inferiori, e si concentrano essenzialmente nelle aree di pianura, dove anche la trasversalità settoriale è più marcata. «Il nostro obiettivo – spiega Franco Napolitano direttore generale di Cna Forlì-Cesena – non è quello di fare classifiche ma di mettere a disposizione degli enti locali uno strumento che consenta di verificare eventuali criticità e porvi rimedio magari uti-

lizzando pratiche positive che riscontrano a pochi chilometri». «Occorre riconoscere poi che anche nelle situazioni più critiche in termini di tempistiche – osserva il direttore di Antares, Lorenzo Ciapetti – pesano elementi diversi, non tutti imputabili alla sola macchina amministrativa. A volte i ritardi possono essere imputabili anche al ritardo con cui i professionisti incaricati dalle imprese rispondono alle richieste di integrazione della documentazione richiesta. Ci sono poi più in generale delle diseconomie collegate alla grandezza, densità dei comuni, nonché la loro centralità rispetto al territorio. Infatti per pulire questi effetti abbiamo introdotto un terzo fattore di analisi che stima questo effetto di centralità. Per cui è vero che nell'area del Rubicone si registrano ritardi è però anche vero che lì ci sono i più alti tassi di sviluppo e crescita dell'intero territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Costa**

**SEGUE TABELLA**

## La classifica

Tempi medi di rilascio del permesso di costruire (in giorni)

N.	Comuni	Tempi medi dichiarati per il 2009	Giorni di efficienza rispetto al valore mediano	N.	Comuni	Tempi medi dichiarati per il 2009	Giorni di efficienza rispetto al valore mediano
1	Gatteo	60	+40	11	Gambettola	100	0
2	Savignano	60	+40	12	Sogliano	100	0
3	Mercato Saraceno	65	+35	13	Premilcuore	100	0
4	Bertinoro	75	+25	14	Borghi	120	-20
5	Predappio	75	+25	15	Tredozio	120	-20
6	Forlimpopoli	75	+25	16	Forlì	149	-49
7	Modigliana	90	+10	17	Longiano	180	-80
8	Rocca S. Casciano	90	+10	18	S. Mauro Pascoli	180	-80
9	Portico S. Benedetto	90	+10	19	Sarsina	180	-80
10	Roncofreddo	90	+10	20	Cesena	290	-190
				21	Cesenatico	300	-200

Fonte: elaborazioni Antares

**TOSCANA - Sviluppo.** La giunta regionale modifica la legge del 2008 sul sostegno alle aziende con titolari under 40

## **Dote più ampia alle giovani Pmi**

*Sul piatto 5 milioni l'anno: risorse destinate al settore tecnologico ma non solo*

**FIRENZE** - Allargare le maglie della legge regionale per l'imprenditoria giovanile con interventi mirati a favore delle imprese a titolarità femminile e quelle costituite da lavoratori che stanno usufruendo di ammortizzatori sociali. È in dirittura d'arrivo il procedimento di revisione della legge del 2008 che porterà aggiornamenti significativi a un provvedimento che nei primi tre anni aveva dato effetti molto limitati sul territorio. Per l'assessore al lavoro della Toscana, Gianfranco Simoncini, l'obiettivo è «rendere questo strumento più flessibile e adeguato a dare risposte all'emergenza della crisi da cui non possiamo dire di essere fuori. Per questo nella nuova impostazione ci proponiamo di rendere più facile l'accesso alle agevolazioni e di allargare la platea di coloro che possono usufruirne». Così nel testo

proposto dalla giunta, attualmente all'esame del consiglio, la regione si appresta a stanziare 5 milioni di euro all'anno per tre anni ampliando il ventaglio dei beneficiari. Innanzitutto si è pensato ad allargare la tipologia dei settori produttivi che possono esserne beneficiari e poi si è pensato a innalzare l'età da 35 a 40 anni in modo da registrare la tendenza di conseguire più tardi il titolo di studio spostando di qualche anno in avanti l'ingresso nel mondo del lavoro. Una proposta che va ad accontentare le esigenze delle categorie, in particolare dei Giovani imprenditori di Confindustria che da tempo avevano fatto notare che era troppo basso. Del resto anche in Confindustria si viene considerati giovani imprenditori fino ai 40 anni. In pratica ci si rivolgerà alle imprese in espansione, cioè a quelle che

si sono costituite da non più di tre anni e che stanno effettuando investimenti per favorire lo sviluppo di un mercato o di un prodotto. In più la nuova legge introduce agevolazioni anche per imprese costituite da donne e da lavoratori che hanno usufruito di ammortizzatori sociali per almeno sei mesi nei ventiquattro mesi che precedono la domanda di agevolazione. In entrambi i casi senza prevedere limiti di età. L'altra novità è costituita dall'introduzione di agevolazioni che sono tra loro cumulabili come la concessione di un contributo per la garanzia e l'abbattimento del tasso di interesse applicato su finanziamenti e operazioni di leasing. Una sorta di fondo di garanzia che è già stato adoperato in altri contesti e che, se attuato, agirebbe come effetto moltiplicatore. Quanto ai settori d'intervento il nuovo testo

fa riferimento a progetti d'investimento anziché a quelli di sviluppo tecnologico e rimanda ogni scelta alla giunta regionale alla quale spetterà l'individuazione dei settori che possono accedere alle agevolazioni. Una logica condivisa che però solleva qualche perplessità tra i Giovani di Confindustria «perché c'è il rischio di tornare a quei finanziamenti a pioggia che, volendo premiare tutti, di fatto non premiavano nessuno - spiega il presidente toscano Alessandro Colombini -. Questo non vuol dire che intendiamo osteggiare le idee della regione, ma chiediamo l'introduzione di ulteriori correttivi che possano ponderare i finanziamenti tra le imprese tradizionali e quelle ad alto contenuto tecnologico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Petrini**

**TOSCANA - Spesa pubblica.** Nel Dpef stimato un calo del 2,3% a causa del patto di stabilità

# Meno investimenti nel 2012

*Confermati i fondi per i bandi dedicati a liquidità e sviluppo*

**FIRENZE** - Grandi incognite pesano sulla programmazione economica e finanziaria della regione Toscana per il prossimo anno. Una cosa è certa: la riduzione di spesa sarà almeno del 2,3 per cento. Una brutta notizia per il sistema economico, dato che a tirare la cinghia dovranno essere assai probabilmente le imprese, sia in termini di aiuti diretti che di infrastrutture depotenziate. La situazione è tale che la regione fa appello al sistema privato. Il freno principale agli investimenti è ancora una volta il Patto di stabilità che già quest'anno ha imposto una riduzione del complesso delle spese finali in termini di competenza di ben il 12,3% e dei pagamenti del 13,6% rispetto alla media delle corrispondenti spese del triennio 2007-2009. «Per gli anni 2012 e 2013 - spiega la giunta nel preliminare al Dpef 2012 che in forma compiuta sarà licenziato a fine mese per poi passare al vaglio del parla-

mento toscano - è prevista un'ulteriore riduzione della spesa di competenza, pari rispettivamente ad un -2,3% e a un -0,9% di quella dell'esercizio precedente. Poiché la maggior parte della spesa corrente è obbligatoria o, comunque, più difficilmente comprimibile, ne risulta che gli effetti negativi causati dal Patto di stabilità tendono a scaricarsi prevalentemente sulla spesa di investimento con potenziali riflessi di carattere recessivo sull'economia e sul Pil». La cura dimagrante non sarà alleviata, neppure volendo, con altri strumenti, in quanto il federalismo fiscale non potrà partire prima del 2013. Ecco che il 2012 si presenta come il classico anno di passaggio con tutti i contro e nessun pro del nuovo sistema. C'è comunque un fronte di spesa che la regione promette di garantire, anche perché attinge a risorse comunitarie e statali che rischiano di andare perdute. In sostanza, sarà garantita la piena co-

pertura delle azioni previste dal "Progetto Giovani Sì" e degli interventi di rilancio dell'economia previsti dai programmi comunitari, in termini di accesso al credito, ingegneria finanziaria, ricerca ed innovazione, internazionalizzazione delle imprese. «Ciò significa - sottolineano i tecnici - che sarà la regione ad aprire il borsellino per rifinanziare le garanzie per la liquidità e altri bandi per lo sviluppo, dato che in questi anni abbiamo già impiegato tutte le risorse comunitarie programmate per il periodo. Si continuerà anche ad utilizzare il Fas che però è anch'esso soggetto a rimodulazioni da parte del governo centrale». Se dunque non saranno i bandi comunitari a soffrire troppo, su chi cadrà la mannaia? Nessuno vuole rispondere anche perché sono ancora in corso in questi giorni le ultime battute della concertazione. Per il governatore Enrico Rossi «è evidente che solo il ricorso al capitale privato

può dare una risposta positiva al rischio, già ora realtà, di una Toscana dalla mobilità viaria congestionata, e forse si possono trovare formule di finanziamento nuove, che coinvolgano almeno in parte i cittadini residenti sul territorio». La regione comunque conferma il potenziamento degli aeroporti di Pisa e di Firenze e del porto di Livorno, e promette di fare ogni sforzo per attivare i finanziamenti di edilizia sociale e dare massimo impulso alle imprese giovanili, alla green economy e alle fonti rinnovabili. Ma c'è ancora un'altra incognita a gravare sulla spesa regionale: è possibile che entro la conclusione del semestre europeo (giugno) la Commissione indichi al Governo centrale la necessità di anticipare al 2012 la manovra di bilancio prevista per il 2013-14, vale a dire altri tagli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Manuela Villimburgo**

**Toscana.** Servono fino a 13 anni per arrivare all'ok sul regolamento urbanistico

# Pianificazione al rallentatore

*Indagine dell'Irpet sulle procedure adottate in 21 municipi*

**FIRENZE** - Tempi ancora troppo lunghi per la definizione dei piani strutturali e dei regolamenti urbanistici, scarsità di informazioni sul patrimonio edilizio esistente. Sono due "punti caldi" messi in evidenza dalla ricerca-campione su 21 comuni toscani effettuata da Irpet e basata sul monitoraggio del Pit (Piano di indirizzo territoriale). Lo studio curato da Chiara Agnoletti di Irpet fa un bilancio sull'efficacia degli strumenti di pianificazione territoriale, alla luce dell'introduzione della legge regionale 1/2005. «Lo studio è un contributo utile - ha commentato l'assessore regionale all'Urbanistica, Anna Marson - alla riflessione per tutti i soggetti coinvolti, a partire dai sindaci, nella formazione dei piani». L'analisi di Irpet si è focalizzata su alcuni contenuti degli strumenti statuari e strategici (i piani strutturali) e nella loro trasformazione nella parte gestionale-operativa (i regolamenti urbanistici). In 21 realtà co-

muni diverse sono state analizzate le "Utoe" (Unità territoriali organiche elementari). I comuni impiegano in media 3 anni e mezzo per giungere all'approvazione del piano strutturale, 6 anni per dare il via libera al regolamento urbanistico. In alcuni casi indagati da Irpet sono serviti più di dieci anni per perfezionare gli strumenti urbanistici. La fase di costruzione del piano assorbe da sola il 74% del tempo. Tempi troppo lunghi che, come ovvio, impediscono agli strumenti di trainare positivamente uno sviluppo urbanistico di lungo periodo. La scommessa della legge 1/2005 consisteva nel costruire gli strumenti di pianificazione non più sulla base del fabbisogno, calcolato con le proiezioni delle dinamiche demografiche, bensì sulla disponibilità di risorse naturali, paesaggistiche e territoriali. Il passaggio, secondo la ricerca Irpet, non è avvenuto senza esitazioni. «Mentre la legge indica che le previsioni di crescita

debbano misurarsi con la sostenibilità del territorio e con le risorse disponibili, assumendo una valenza di lungo periodo - spiegano da Irpet - le ipotesi si definiscono ancora in base al calcolo del fabbisogno, a partire dalle proiezioni di aumento demografico a scadenza decennale». Un punto di debolezza, quindi, che tende a farsi più grave vista la carenza di informazioni, anche questa rilevata da Irpet, sul patrimonio edilizio disponibile. Nel rapporto è stata indagata la suddivisione tra gli interventi di nuova edificazione, recupero del patrimonio edilizio esistente e residuo di piano. Per residuo si intendono le previsioni comprese ed ereditate da strumenti urbanistici precedenti. Il loro peso - il 30% delle previsioni totali - è rilevante. Si nota inoltre che la maggior parte dei regolamenti urbanistici utilizza una quota cospicua delle previsioni disponibili nel piano, compromettendo quindi la possibilità di interventi futuri. «La legge si

basa sul principio di riqualificazione - spiega Carlo Lancia, direttore di Ance Toscana - è perciò importante partire da un quadro del patrimonio edilizio esaustivo. Con la revisione della legge 1/2005 la regione si è impegnata a migliorare questo aspetto e a snellire i tempi burocratici». Il percorso della legge, a sei anni dalla sua introduzione, è già stato avviato, con l'approvazione della giunta regionale del documento preliminare inoltrato nei giorni scorsi in consiglio. «L'obiettivo primario della revisione - ha spiegato l'assessore Marson - è rendere concorrenziali gli interventi nelle aree urbanizzate rispetto all'ulteriore consumo di suolo agricolo. L'accento non va posto tanto sui volumi zero, quanto sul concentrare l'edificazione di nuovi volumi in aree già dotate di urbanizzazioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luca Centini**



Il test in otto comuni del Granducato

# Una banca dati contro l'evasione

**FIRENZE** - L'obiettivo è contrastare l'evasione e l'illegalità economica. Il modo per farlo: incrociare tutti gli indicatori - locali, regionali e nazionali, partendo dai patrimoni immobiliari - e realizzare uno scambio fra le banche dati della pubblica amministrazione che permetta di verificare la situazione di ogni contribuente. È con queste finalità che la regione Toscana ha deliberato, lo scorso 18 aprile, il "Sistema informativo catastale e fiscalità" (con un impegno di spesa di 3 milioni e 600mila euro circa), un progetto che al momento coinvolge alcuni comuni, in via sperimentale, ma che, nell'arco di tre anni, interesserà tutte le municipalità della Toscana. Comune capofila, una realtà di neppure 800 abitanti, è Fabbriche di Vallico, in provincia di Lucca. «Si tratta di incrociare dati locali come le imposte municipali, le licenze commerciali, le pratiche edilizie, con quelli nazionali, la dichiarazione dei redditi, le successioni, gli affitti, con quelli regionali, il patrimonio autoveicoli e il demanio marittimo - spiega Dario Gambino, il tecnico del comune di Fabbriche responsabile del progetto -. Per la prima volta si mettono insieme questi elementi e si individuano i possibili evasori. Ciò consente poi alle amministrazioni comunali di segnalare i casi alle agenzie delle entrate». Questa iniziativa ha un nome, "Programma Elisa", ed è promossa direttamente dalla presidenza del Consiglio dei ministri. Un progetto nazionale che vede nella Toscana una delle realtà più avanzate; infatti, assieme a Um-

bria, Liguria ed Emilia-Romagna, è la regione che si è impegnata ad estenderlo a tutte le realtà municipali. Al momento, oltre a Fabbriche di Vallico e a Barga, entrambi comuni della comunità montana della Valle del Serchio, ci sono realtà medie come Monsummano Terme, Abbadia San Salvatore e il circondario Empolese-Valdelsa oltre a città importanti come Firenze, Prato e Livorno. Ma già oggi ci sono un centinaio di richieste di adesione e molti comuni indicano alla regione, già adesso, il comune di Fabbriche come capofila anche per il dispiegamento del modello. «La prima cosa da sottolineare - è il commento del sindaco, Oreste Giurlani, che è anche presidente di Uncem Toscana - è il fatto di essere stati individuati capofila del progetto,

che ha coinvolto anche grandi comuni. Il secondo aspetto è la scommessa che si gioca con questo sistema. Terzo ed ultimo elemento - conclude Giurlani - è la speranza di creare occupazione, in particolare giovanile, per la necessaria bonifica delle banche dati, nelle quali ci saranno inevitabilmente incongruenze». «Finora nelle amministrazioni pubbliche accadeva spesso che la mano destra non sapeva cosa faceva la sinistra. Abbiamo voluto sanare questo paradosso - sottolinea l'assessore regionale, Riccardo Nencini -. È l'uovo di Colombo, ma è in fondo questo il segreto per combattere l'illegalità e l'evasione fiscale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Vannini**

Fisco – Lo studio Svimez

# Sull'evasione il gap non esiste

*Redditi non dichiarati pari al 19% nel Centro-Nord contro il 18% del Sud*

**P**er un qualche momento, la notizia della costituzione di una “banca dati sul fisco” da parte dell'Agenzia delle Entrate, riportata con grande evidenza dal Corriere della Sera del 3 aprile scorso, aveva aperto il cuore alla speranza. La “banca” avrebbe fatto giustizia, togliendo spazio alle provocazioni più becere, a danno del Mezzogiorno, o alle dimostrazioni più evidenti di povertà tecnica e di insensibilità civile. Una “mappa” dell'evasione, disegnata sul territorio sarebbe un contributo di chiarimento essenziale. Le regole sono al riguardo di piena evidenza. Vale l'articolo 53, comma 2, della Costituzione, in cui è scritto che «il sistema tributario è informato al criterio delle progressività». Questa norma dice che in Italia vi è un solo sistema tributario, sia pure articolato sul territorio (come l'articolo 119, comma 2, della Costituzione indica), e che vale la regola che la percentuale di ricchezza sottratta ai contribuenti debba crescere al crescere del reddito. Peraltro, questa norma è ricordata nell'art. 2, comma 2, lett. l, della legge delega 42/2009, sul “federalismo fiscale”. Ove effettivamente si conoscesse il dato dell'evasione, potrebbe ricostruirsi, sommando ad esso quanto il contribuente abbia cor-

risposto, l'importo dell'imposta dovuta. Su questa base avrebbe potuto farsi giustizia delle rozze proposizioni riferite al “trasferimento implicito” che hanno condotto, nel nostro Paese, agli attuali stravolgimenti del sistema finanziario. In mancanza di una più puntuale informazione, la Svimez ragiona sugli elementi disponibili. Risulta che nel Mezzogiorno, a fronte di un reddito disponibile delle famiglie, al lordo delle imposte, stimato dall'Istat per il 2008 in 15.300 euro per abitante, l'imposta pagata è pari a 1.469 euro, con una “pressione fiscale” prodotta dall'Irpef pari al 9,6%. Nel Centro-Nord il reddito disponibile è pari a circa 24.300 euro e l'imposta a 2.946 euro, sicché risulta una pressione fiscale del 12,1%. Questa differenza è, in realtà, del tutto esigua, a fronte della forte regressività di tributi come l'Iva, o le accise. Se si considera infatti il gettito del complesso delle imposte erariali del 2008, regionalizzato dal Dipartimento delle Politiche Fiscali, risulta un'incidenza delle imposte pagate sul Pil del 21,4% per il Mezzogiorno e del 22,9% per il Centro-Nord: la differenza di 2,5 punti percentuali nella pressione fiscale tra le due aree del Paese, risultante per l'Irpef, si è quindi ridotta a un modesto punto e

mezzo percentuale. La scarsa progressività del sistema tributario, che queste percentuali non esprimono appieno, non essendo considerate le imposte regionali e locali, determina situazioni particolarmente inique a livello regionale. Dai dati del Dipartimento delle Politiche Fiscali risulta per la Campania una pressione fiscale del 22,1%, superiore a quella di regioni come la Toscana (21,9%) e il Veneto (21,5%) che presentano un Pil pro capite più elevato (del 71% per la prima e del 79% per la seconda); e ancora, la Sicilia e la Puglia sperimentano livelli di pressione fiscale pari a quella del Veneto (21,5%) pur avendo un Pil pro capite inferiore, per entrambe, del 42%. In ogni caso, la stima dell'evasione si presenta cruciale: se essa fosse relativamente maggiore al Sud rispetto al Centro-Nord, il differenziale di pressione fiscale implicito nell'ordinamento potrebbe risultare anche consistentemente al di sotto dell'1,5 %, rafforzando in tal modo l'opinione di quanti ritengono che il nostro sistema tributario sia regressivo (o al limite, proporzionale), in violazione dell'art. 53 della Costituzione, già citato, e che ciò si risolva ampiamente a danno delle popolazioni meridionali. Questa osservazione, come è evidente, è tanto più

rilevante quanto maggiore risulti la quota dell'evasione nel Mezzogiorno. Questo è il quadro in cui va finalmente in modo corretto posta la questione dell'evasione fiscale nella sua distribuzione territoriale. Nel merito dei contenuti della “Banca dati” si sa, e si può sapere, poco. L'attesa di una nota esplicativa che dia conto del procedimento adottato per la stima dell'imposta dovuta a livello provinciale è andata delusa: silenzio e nessun chiarimento da parte dell'Agenzia delle Entrate. Di tutto ciò è rimasta solo l'immagine di un Mezzogiorno “evasore”. È peraltro stravagante l'idea di misurare l'evasione, percentualmente, a partire dall'ammontare del reddito riferito a tipologie di cespiti che si assume più facilmente sfuggano al fisco. La finalità è quella, di natura economica, di valutare il peso dell'inadempienza rispetto all'ammontare degli adempimenti dovuti; potrà dirsi eventualmente, che la maggior quota degli adempimenti dipende dalla tipologia dei contribuenti nel territorio. Sul piano etico, al fine di sostenere, in modo del tutto precario, che taluni sono più “virtuosi” di altri, il ragionamento della quota del reddito occultabile potrà avere per alcuni un qualche interesse. Fra l'altro, in termini operativi ciò che conta è l'ammontare di gettito che

può essere recuperato con una più serrata azione condotta dallo Stato e dagli Enti territoriali. Nel merito, cerchiamo di ragionare sulla base delle informazioni ufficiali disponibili a livello regionale. Da una parte disponiamo del reddito dichiarato ai fini Irpef, dall'altra del reddito disponibile delle famiglie e del prodotto lordo interno, stimati entrambi dall'Istat. Non tutto il reddito prodotto è in realtà assoggettato a tassazione, perché esente o al di sotto di determinati ammontari; quindi la quota di reddito non dichiarato non rappresenta una misura del grado di evasione ma è solo un

indicatore di larga massima del fenomeno. Quando poi questa incidenza viene utilizzata per confronti su base territoriale, occorre considerare che in situazioni riferite a livelli di reddito molto diversi la quota di reddito non dichiarato che non costituisce evasione è diversa e maggiore nei contesti economicamente meno sviluppati. Per tener conto di questa circostanza abbiamo detratto dal reddito disponibile la voce "Prestazioni sociali" che comprende pensioni e assegni sia di natura previdenziale che assistenziale, prestazioni nelle quali maggiore è la presenza nel Mezzogiorno di redditi esenti o

non assoggettati ad Irpef. Il risultato del confronto con il reddito dichiarato ai fini Irpef mostra che quest'ultimo ne rappresenta l'82% nel Mezzogiorno e l'80,7% nel Centro-Nord: in base a questi dati la quota di reddito evasa sarebbe pari al 18% nel Mezzogiorno e al 19% nel Centro-Nord. A livello regionale la più elevata evasione si registrerebbe nel Veneto (22,4%), quella più basso in Sardegna (13,7%). Questi dati trovano conferma nel confronto con il Pil. In questo caso il reddito dichiarato ai fini Irpef rappresenta il 51% del Pil nel Mezzogiorno e il 49,5% nel Centro-Nord; le quote più

elevate si registrano in Liguria (56,4%), Umbria e Puglia, quelle più basse in Lazio (46,7%), Valle d'Aosta e Veneto. Noi non cadiamo di certo nella tentazione di etichettare il Centro-Nord come evasore fiscale. Questi dati, con tutti i limiti che hanno, mostrano che è il momento di smettere di attribuire tale etichetta al Mezzogiorno: la realtà è che l'Italia non ha raggiunto l'unità economica ma è unificata nell'evasione.

**Franca Moro**  
**Federico Pica**

**SEGUE TABELLA**

## Reddito e imposte sotto la lente

Pressione fiscale Irpef e quota del reddito disponibile e del PIL dichiarata ai fini IRPEF per regione per il 2008

Regioni e circoscrizioni	Reddito disponibile famiglie (euro per ab.)		Dichiarazioni redditi (euro per ab.)		% Imposta netta sul reddito disponibile al lordo delle imposte	% reddito dichiarato	
	Al lordo delle imposte	Al lordo delle imposte ed escluse prestazioni sociali	Reddito dichiarato ai fini IRPEF	Imposta netta IRPEF		Su reddito lordo imposte escl. prestazioni sociali	Sul PIL
Piemonte	24.554	18.660	14.855	2.824	11,5	79,6	52,1
Valle d'Aosta	25.430	19.488	15.853	3.038	11,9	81,3	47,1
Lombardia	25.479	19.951	16.420	3.395	13,3	82,3	49,3
Trentino-Alto Adige	24.518	19.318	15.594	2.954	12,1	80,7	47,8
Veneto	23.393	18.474	14.328	2.646	11,3	77,6	47,6
Friuli-Venezia Giulia	24.651	18.654	15.239	2.822	11,4	81,7	52,5
Liguria	24.312	17.828	15.208	2.929	12,0	85,3	56,4
Emilia-Romagna	26.040	20.196	16.042	3.072	11,8	79,4	50,2
Toscana	23.381	17.718	14.313	2.667	11,4	80,8	49,8
Umbria	21.025	15.411	12.968	2.277	10,8	84,1	53,6
Marche	21.737	16.610	12.948	2.216	10,2	78,0	48,8
Lazio	22.974	17.526	14.236	2.952	12,9	81,2	46,7
Abruzzo	17.775	13.076	10.988	1.796	10,1	84,0	50,4
Molise	17.177	12.796	10.290	1.629	9,5	80,4	51,0
<b>Campania</b>	<b>14.597</b>	<b>10.756</b>	<b>8.508</b>	<b>1.410</b>	<b>9,7</b>	<b>79,1</b>	<b>50,6</b>
<b>Puglia</b>	<b>15.366</b>	<b>11.060</b>	<b>9.305</b>	<b>1.461</b>	<b>9,5</b>	<b>84,1</b>	<b>53,2</b>
<b>Basilicata</b>	<b>16.261</b>	<b>11.981</b>	<b>9.459</b>	<b>1.419</b>	<b>8,7</b>	<b>79,0</b>	<b>50,0</b>
<b>Calabria</b>	<b>14.713</b>	<b>10.516</b>	<b>8.349</b>	<b>1.249</b>	<b>8,5</b>	<b>79,4</b>	<b>49,4</b>
<b>Sicilia</b>	<b>14.912</b>	<b>10.742</b>	<b>8.894</b>	<b>1.445</b>	<b>9,7</b>	<b>82,8</b>	<b>51,0</b>
Sardegna	16.703	12.156	10.485	1.761	10,5	86,3	51,5
<b>Mezzogiorno</b>	<b>15.294</b>	<b>11.116</b>	<b>9.113</b>	<b>1.469</b>	<b>9,6</b>	<b>82,0</b>	<b>51,2</b>
<b>Centro-Nord</b>	<b>24.268</b>	<b>18.705</b>	<b>15.099</b>	<b>2.946</b>	<b>12,1</b>	<b>80,7</b>	<b>49,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>21.151</b>	<b>16.069</b>	<b>13.020</b>	<b>2.433</b>	<b>11,5</b>	<b>81,0</b>	<b>49,9</b>

Fonte: Istat e Agenzia delle Entrate

Internet – L'utilizzo sul territorio

# In rete un meridionale su 5: pochi accessi dalle famiglie

*Uso capillare solo tra imprese, professionisti e studenti*

Cresce l'utilizzo del web nelle famiglie italiane. Ma internet rimane un "privilegio" riservato alle fasce più scolarizzate, per gli uomini più che per le donne. E al Sud risulta meno diffuso rispetto al Nord. E' quando emerge dall'ultima indagine Audiweb-Nielsen (dati 2010 e primo trimestre 2011), che fotografa l'universo di utenti attivi su internet in proporzione alla popolazione, descrivendo le caratteristiche del loro profilo socio-demografico e attitudinale. Sono stati presi in considerazione oltre diecimila cittadini italiani di ambo i sessi dagli 11 ai 74 anni, intervistati "faccia a faccia" e a domicilio. Al Nord sono i cittadini del Friuli-Venezia Giulia ad aver usato maggiormente la rete (lo utilizza il 28,2% delle famiglie), mentre al Sud spicca la Puglia, che arriva al 20,8% aggiudicandosi il primato di area, con un 1,2% al di sopra della media delle regioni meridionali, ferma al 19,66% (20,4% se si considerano anche Abruzzo, Molise e Sardegna). È la Calabria ad essere ultime, con un 17,9%. Nella classifica del Mezzogiorno, dopo la Puglia, troviamo la Sicilia (20,2%), la Campania (20%) e la Basilicata

(19,4%). A Nord-Ovest la percentuale è del 27,5%, al Centro del 23,8%, al Sud del 19,6%, mentre il dato nazionale – in tutto 12,9 milioni di utenti attivi – e' del 24,4%, un punto percentuale in più rispetto allo stesso periodo del 2010. Il numero di utenti attivi nel giorno medio sul web in Italia è in continua crescita: nel febbraio 2011 erano cresciuti del 10,7% sullo stesso mese del 2010. Sono soprattutto gli imprenditori e i liberi professionisti (97,8%) a dichiarare di avere un accesso ad internet da almeno uno dei luoghi considerati (quindi attraverso computer o cellulare), seguiti da dirigenti, quadri e docenti universitari (97,4%) e impiegati e insegnanti (93,8%). Tutto ciò senza distinzioni territoriali. Il profilo socio-culturale dell'utente medio, dunque, è elevato. La diffusione del l'online, infine, raggiunge una copertura quasi totale tra studenti universitari (99% dei casi) e laureati (97,3%). Per Pietro Coletta, amministratore delegato della Shiftzero, azienda barese che si occupa di search engine marketing e che vanta clienti come la Levi's, Mattel Italia, il Festival internazionale del Film di Roma, il Giffoni festival, Universus e Cine-

città Luce, gli imprenditori dovrebbero sfruttare di più le reali potenzialità del web: «Una "giusta presenza" su internet, con tutti gli strumenti necessari, con le armi ben affilate e con l'astuzia del ninja (il riferimento è al Guerrilla marketing, ndr), porterebbe l'impresa su nuovi mercati in brevissimo tempo e con investimenti contenuti». Uno strumento su tutti? «I motori di ricerca – dice Coletta –, anche attraverso l'ormai consolidato servizio del pay-per-click. Per la pubblica amministrazione, l'opportunità da cogliere è avvicinare i servizi al cittadino, mentre il brand di una Regione del Sud, grazie a un efficace posizionamento di mercato in un più complesso e articolato sistema di servizi web based, potrebbe dire la sua nell'agroalimentare, nel tessile, nel turismo». Ed è proprio quello che è stato fatto in Puglia, dove l'assessorato al Turismo nell'ultima annualità ha investito 900mila euro per la gestione e l'implementazione delle attività del portale, che ha ricevuto riconoscimenti nelle più importanti fiere di settore. «Viaggiareinpuglia.it è un progetto ormai consolidato, realizzato dalla società in house regionale Innovapuglia – dice Silvia Godelli,

assessora regionale al Turismo –. Tra le più rilevanti novità, segnaliamo l'evoluzione delle funzionalità in chiave web 2.0 con la realizzazione di community per turisti ed operatori, l'osservatorio turistico, il progetto Spot per ricevere e gestire i dati dei flussi turistici in tempo reale, il potenziamento della parte mobile con la realtà aumentata, il restyling della grafica, video e audio guide da fruire gratuitamente attraverso il portale». A questo si aggiunge l'ultimo strumento di comunicazione culturale via web: nato in collaborazione con il Teatro pubblico pugliese, l'assessorato della Godelli ha realizzato il progetto integrato Cartellone regionale unico degli eventi, il cui principale strumento di comunicazione è il portale [www.pugliaevents.it](http://www.pugliaevents.it). «Una piattaforma – spiega l'assessora – fruibile via web e via mobile, nella quale si fondono eventi e attività di cinema, musica, teatro e danza, business e fiere, sport e ambiente, enogastronomia, tradizione, intrattenimento, arte e cultura. Il portale è stato realizzato con soli 80mila euro. Risorse del fondo Fesr». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista - Sabrina Sansonetti/Presidente cda di Innovapuglia

## «Col web la Pa accelera gli iter»

**BARI** - Da circa cinque mesi presiede il consiglio di amministrazione di Innovapuglia, società per azioni in house della Regione Puglia. È l'unica donna, in Italia, a presiedere una società a controllo pubblico locale nell'ambito dell'Ict (Information and communication technology). Sabrina Sansonetti, 42 anni, commercialista, guida un team di 192 dipendenti di alto profilo. **In che cosa consiste l'attività di InnovaPuglia?** Oggi sviluppare la cultura digitale congiuntamente all'innovazione è la principale opportunità di sviluppo con benefici economici e sociali. A noi è affidato il compito di supportare la Regione Puglia nella programmazione strategica a sostegno dell'Innovazione e in ambito

Ict. Ricopriamo anche il ruolo di organismo intermedio per la gestione dei finanziamenti in materia di ricerca e innovazione tecnologica e forniamo consulenza, assistenza tecnica e monitoraggio dei fondi Fesr con funzione di ente appaltante. **La Puglia è la regione del sud Italia più digitale. In che modo voi contribuite al primato?** Alcuni progetti significativi, realizzati da Innovapuglia, rappresentano un patrimonio imprescindibile per l'innovazione e la qualità amministrativa della comunità pugliese e sono diventati veri e propri sistemi socio tecnici, in grado di far cooperare in rete attori istituzionali con attori amministrativi e sociali, come la Rugar (Rete unitaria della

pubblica amministrazione regionale), che connette i principali enti locali e ha reso possibile la messa a punto della procedura di autorizzazione unica per l'installazione di impianti di energia da fonti rinnovabili. Gli utenti inviano la documentazione dei progetti in formato digitale, strutturata secondo le istruzioni tecniche messe a punto dal Sit, il Sistema informativo territoriale. Le richieste viaggiano via web, attraverso il portale Sistema Puglia e così le procedure autorizzative diventano più veloci. Inoltre, il progetto della banda larga ha collegato tutti i comuni con popolazione superiore ai 50mila abitanti e la rete sarà estesa a zone industriali ed insediamenti produttivi». **Voi agite in questi casi su**

**un mandato regionale?** Sì, ma siamo anche stimolo per le strategie regionali contribuendo alla definizione delle soluzioni più innovative. Il progetto sulla digitalizzazione e dematerializzazione dei documenti delle Procure, partito da un progetto pilota per l'informatizzazione della Procura di Lecce, è diventato il modello di riferimento a livello nazionale. Abbiamo realizzato altri portali, anch'essi veri e propri centri di servizi verso la società pugliese come viaggiareinpuglia.it, il pluripremiato portale per il turismo, ed empulia.it, la piattaforma di e-procurement per le pubbliche amministrazioni che contribuirà a garantire trasparenza nelle gare pubbliche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**BASILICATA - Appalti.** A Potenza primi risultati del tavolo con le parti sociali per snellire gli iter

# La provincia sblocca i lavori

*Oltre cento bandi in sospeso per gare vecchie anche di 18 mesi*

**M**ette mano anche al Codice degli appalti il decreto legge sviluppo appena pubblicato, agendo su alcune criticità del comparto costruzioni, alzando la soglia della trattativa privata e prevedendo l'esclusione automatica delle offerte anomale. Ma già a novembre 2010 la Provincia di Potenza aveva imposto alle stazioni appaltanti alcuni correttivi: «Negli ultimi anni – dice l'assessore alla Viabilità, Nicola Valluzzi – alla sostanziale riduzione degli investimenti infrastrutturali al Sud si sono aggiunte le offerte con ribassi elevatissimi. L'avanzamento della soglia di anomalia e la numerosità delle offerte anomale, con possibilità di giustificazione ex post del ribasso, assieme alla crisi, hanno causato sofferenze organizzative e finanziarie alle imprese». Conseguenza: oltre

cento appalti non firmati per gare già espletate e risalenti anche a 18 mesi prima e la sostanziale paralisi del settore. Così la Provincia ha insediato un tavolo permanente di discussione con sindacati e imprese, provando a ridurre l'impatto negativo dei ribassi elevati, favorire tempi certi nell'esecuzione e ridurre i contenziosi. «L'idea forte – spiega Valluzzi – era una forte accelerata ai procedimenti amministrativi propedeutici e conseguenti all'appalto ed eseguire in tempi rapidi i lavori. Dal confronto sono emersi alcuni indirizzi per calmierare i ribassi e strutturare un sistema di aggiudicazione, anche per i lavori sotto la soglia comunitaria che renda più giustizia al tessuto imprenditoriale locale. Nei primi cinque mesi dell'anno, il bilancio è positivo sia per i tempi di definizione delle gare sia per

quelli di consegna cantiere ed esecuzione». Sono una ventina le procedure negoziate avviate, per circa 5 milioni, su manutenzione di strade e scuole. Numero che può salire, grazie al decreto sviluppo che ha alzato da 500mila euro a un milione la soglia dei lavori per i quali si può far ricorso alla procedura negoziata. La discrezionalità nella scelta delle ditte da invitare deve tener conto di alcuni indirizzi: rotazione, esperienze lavorative precedenti, residenza. Irrisolto il problema degli appalti oltre un milione, per i quali non è possibile l'aggiudicazione con l'esclusione automatica delle offerte anomale e non è più consentito alle stazioni appaltanti di richiedere ai concorrenti di produrre, sin dalla presentazione dell'offerta, le giustificazioni relative alle voci di prezzo. Di qui l'aumento dei tempi di ag-

giudicazione di almeno 45 giorni, l'appesantimento delle procedure di gara, l'aumento dei ribassi offerti e di aggiudicazione (saliti dal 29-30 % al 45-50%), del contenzioso in sede di aggiudicazione e delle probabilità di cattiva esecuzione dell'opera (che porta ulteriore contenzioso). Tre le soluzioni per la Provincia: individuazione in via preventiva di elementi che consentano in sede di verifica delle giustificazioni di poter escludere le offerte oggettivamente abnormi; utilizzo del metodo di aggiudicazione mediante offerta economicamente più vantaggiosa; utilizzo della procedura dell'appalto integrato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigia Ierace**

**SICILIA - Le manovre per il 2011.** In Sicilia riduzione delle uscite del 6% rispetto al 2010

# Una finanziaria ultraleggera taglia le spese del «palazzo»

*Mutuo da 950 milioni - Previsti 386 milioni per i forestali*

PALERMO - Minima, leggera, dietetica, azzoppata. Qualunque definizione si voglia adottare, certo è che per articoli (17) la legge finanziaria 2011 della Regione siciliana è tra le più snelle degli ultimi anni. Che fa dire al presidente della regione Raffaele Lombardo: «la legge finanziaria torna ad assumere la sua funzione propria abbandonando la consolidata ed annosa abitudine di trasformarla in una norma che ospita ogni sorta di provvedimento legislativo, spesso improprio». La maggioranza ha rinunciato a inserire il maxiemendamento con interventi di fatto rinviati a future leggi di settore. La norma ha così incassato il sostanziale via libera del Commissario dello Stato, che ha impugnato il solo articolo relativo all'erogazione di un assegno integrativo agli ex dipendenti dell'Eas, di cui avrebbero beneficiato in 598 dipendenti, con una spesa prevista di 5,4 milioni. Nel dettaglio, la manovra (finanziaria e bilancio) vede un alleggerimento di circa 5 milioni

della cosiddetta tabella H, l'allegato al bilancio attraverso cui passa larga parte dei contributi erogati, che scendono dai 57,642 milioni del 2010 ai 52,822 milioni del 2011. Ridotti di 163 milioni (da 913 milioni a 750 milioni) i trasferimenti in favore degli enti locali (anche se in virtù della soppressione di gran parte delle riserve di legge i Comuni potranno ricevere un importo maggiore di quello ricevuto nel 2010). Rispetto all'anno scorso, secondo la maggioranza che governa la regione, si alleggeriscono anche il funzionamento della macchina amministrativa regionale, che perde 7 milioni rispetto al 2010 (da 117 milioni a 109,8 milioni), il peso delle locazioni (che passano da 47,8 a 46 milioni), le spese per beni e servizi (da 124 a 109 milioni). In media, inoltre, rispetto al 2010 i trasferimenti in favore delle società regionali si riducono del 2,5 per cento. Le minori spese rispetto all'anno scorso ammontano

a circa 200 milioni. Tra le voci principali di spesa, emergono la copertura di 605 milioni per la compartecipazione al Fondo sanitario e quella di 386 milioni per le giornate lavorative di oltre 20mila forestali. Risorse che dovrebbero derivare dai fondi Fas, però ancora non disponibili. Secondo gli uffici finanziari della Regione, dall'anno scorso la spesa scende di oltre il 6%, essendo passata da 16.278 milioni a 15.229 milioni, ritornando ai livelli di dieci anni fa (quando fu di 15,5 miliardi). Eppure a fronte di questa diminuzione della spesa nella tabella A allegata alla finanziaria si legge chiara l'autorizzazione per un mutuo da oltre 950 milioni con un paradosso lampante: diminuisce la spesa aumenta il fabbisogno finanziario. Come spiega il direttore di Confindustria Sicilia Giovanni Catalano: «Se la regione aveva quattro miliardi di mutui accesi - dice - adesso si è arrivati a cinque miliardi. Mentre prima si pagavano 250 mi-

lioni di interessi passivi l'anno ora gli interessi passivi sono destinati a crescere. E lo chiamano rigore». L'assessore all'Economia, Gaetano Armao chiede «all'Assemblea di portare a compimento le riforme e gli investimenti produttivi che il Governo ha proposto nei collegati alla finanziaria, affinché al risanamento si accompagni lo sviluppo». Una delle riforme attese è quella degli appalti, che adegua il sistema siciliano a quello nazionale. Le norme sullo sviluppo sono in gran parte destinate a rientrare in un unico disegno di legge, sul quale però le prime valutazioni delle categorie produttive fanno trasparire perplessità. «Con l'esito che ha avuto la Finanziaria - sostiene Mario Filippello, segretario regionale Cna - l'Ars ha perso un'occasione per dimostrare di avere realmente a cuore lo sviluppo delle imprese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Orazio Vecchio  
Nino Amadore**



In Campania contestati finanziamenti con avanzi di gestione non quantificati

# Il governo bacchetta la regione: in bilancio voci senza copertura

*L'assessore Giancane: a giorni incontro tra Caldoro e Fitto*

NAPOLI - Il governo boccia la regione Campania. Dopo il successo del rientro nei limiti del patto di stabilità, annunciato da Caldoro a fine marzo, il consiglio dei Ministri ha frenato l'entusiasmo della Giunta campana impugnando la legge finanziaria 2011 e il bilancio di previsione 2011-2013. Diversi i motivi che hanno portato il Governo a bloccare i provvedimenti approvati in Consiglio regionale lo scorso 28 febbraio con voto di fiducia. In un primo momento erano state comunicate solo contestazioni riguardanti provvedimenti secondari, come quelli per le autorizzazioni per gli impianti di produzione di energia termoelettrica, il bonus bebè e i tempi di rilascio dell'autorizzazione agli scarichi di acque reflue, tutti incongruenti con la normativa statale vigente. In un secondo momento, però, è emerso il dato più preoccupante: alla base dell'impugnativa di Palazzo Chigi ci sarebbe la mancata copertu-

ra economica delle parti del bilancio che la legge prevede di finanziare con l'avanzo di amministrazione dell'esercizio precedente. Le somme in questione, infatti, non sono ancora disponibili perché non è ancora stato approvato il rendiconto per l'esercizio finanziario 2010 e quindi l'avanzo di gestione non può essere utilizzato. Non solo. Alla Giunta Caldoro viene contestata anche la decisione di finanziare il fondo per il pagamento dei residui perenti (che includono gli impegni assunti da oltre tre anni per i quali non si è concluso il procedimento di spesa e i residui per i quali non si è avuto neanche l'impegno) con soli 300 milioni. Troppo poco, se si pensa che il fondo dovrebbe garantire un margine di copertura di almeno il 70% del totale dei residui perenti che, nel caso della Campania, al 31 dicembre 2008, raggiungono quota tre miliardi e 700 milioni. A conti fatti, quindi, la regione rischierebbe di restare scoper-

ta per due miliardi. L'impugnativa del consiglio dei ministri non ha mancato di suscitare polemiche, a gettare acqua sul fuoco è lo stesso assessore Giancane, che ha ricordato che «la decisione del Governo si basa sulla relazione degli ispettori ministeriali, che hanno analizzato i conti campani delle precedenti amministrazioni su richiesta dello stesso Caldoro. L'impugnativa fa quindi riferimento all'eccesso di residui attivi e passivi degli anni passati per i quali, già prima dello stop di Roma, avevo chiesto una ricognizione straordinaria. Quanto ai residui perenti, la Campania non ha mai speso più di 300 milioni all'anno per pagarli». Parole che non hanno fermato il fuoco di fila dell'opposizione, a partire dal consigliere Pd Antonio Marciano, che ha sottolineato come la bocciatura è tanto più grave «sia perché la finanziaria è stata approvata con voto di fiducia, sia perché l'assessore Giancane è stato scelto e

mandato in Campania dal ministro Tremonti, che al primo banco di prova e a meno di un anno dal suo insediamento l'ha bocciato senza appello». Resta ora da capire cosa succederà nelle prossime settimane e quali siano i «percorsi già individuati che porteranno alla modifica delle parti impugnate delle leggi e, nel caso, alla conseguente rinuncia alle odierne impugnative» di cui parla la nota diramata da Palazzo Chigi. Giancane assicura che già in settimana Caldoro incontrerà il ministro Raffaele Fitto per parlare anche del bilancio campano. Aggiunge: «Non so come evolverà la situazione. Quel che è certo è che, malgrado l'impugnativa, il bilancio resta in vigore. E se non dovesse trovarsi l'accordo sarà la Corte costituzionale a dire l'ultima parola». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Postiglione**

**Puglia.** La rinegoziazione dei fondi del piano nazionale 2011

## **Per la sanità arrivano 113 milioni in più**

*Confindustria: «Bene, ma si deve continuare»*

**BARI** - «Tornare con alcune decine di milioni in più è un successo per gli operatori della sanità e i cittadini. Il lavoro svolto con fatica e dedizione dall'assessore Tommaso Fiore ha portato il risultato sperato». Così Paolo Telesforo, delegato Sanità di Confindustria Puglia, esprime la soddisfazione per la decisione della Conferenza Stato-Regioni di assegnare 6 miliardi e 953 milioni di euro alla Puglia: 113 milioni in più del 2010. Tra le Regioni sono stati suddivisi 104,867 miliardi come risorse non vincolate, oltre a 1,6 miliardi vincolati agli obiettivi del Piano sanitario 2011. L'impegno del Governo rispetto a quanto concordato col Patto della salute 2009, ha poi consentito che il Fondo venisse incrementato di

486,5 milioni. In Puglia sono arrivati 113 milioni in più rispetto al 2010: da 6 miliardi e 840 milioni dello scorso anno ai 6 miliardi e 953 milioni di quest'anno. Di questi, 6 miliardi e 920 milioni a valere sul Fondo sanitario nazionale inizialmente stanziato per il 2011 e 32 milioni e 126mila euro sulla quota integrativa del Patto salute. «Un primo piccolo passo, attendiamo altri lusinghieri risultati – dice Telesforo –. Sono importanti anche le decisioni di attivare un tavolo tecnico che dovrebbe portare a modificare i criteri di riparto del Fsn introducendo l'indice di povertà e l'incidenza delle patologie e modificando il peso delle classi di età, così da concretizzare il lungo lavoro del ministro Raffaele Fitto a favore del Sud e del-

la Puglia in particolare. E tra breve saranno discusse le tariffe per le prestazioni agli utenti fuori dai confini regionali. È la dimostrazione che quando maggioranza e opposizione marciano uniti, i risultati a favore della popolazione pugliese arrivano. È un buon esempio di politica del territorio, non disperdiamoci in inutili polemiche. Camminiamo uniti in vista della sfida che presto dovremo affrontare: il federalismo fiscale». Come saranno utilizzati i 113 milioni in più ottenuti dalla sanità Pugliese? L'assessore alla Salute, Tommaso Fiore, precisa: «Di quei milioni va considerato che poco meno di 70 sono disponibili, gli altri 40 sono sottoposti a una procedura ancora non incardinata dal ministero e basata sulle richieste delle

Regioni. Degli effettivi 70 milioni, oltre 50 sono già allocati dal piano di rientro a copertura del deficit 2011. L'aggiuntivo vero, dunque, è di circa 18 milioni, che contiamo di utilizzare per alimentare i progetti che avevamo finanziato lo scorso anno col Dief e che quest'anno sarebbero a rischio defianziamento. Penso alla rete Aiart sui trapianti, alla telecardiologia, alle strock unit e alle terapie salva-vita contro gli ictus. Qualcosa potrà essere destinato al rafforzamento della diagnostica avanzata, della ricerca o per l'assistenza domiciliare alle malattie rare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Montrone**

Il Consiglio di Stato boccia un impianto nell'area del Parco

# No al solare nell'Alta Murgia

**ALTAMURA (BA)** - Nel Parco nazionale dell'Alta Murgia niente impianti industriali per produrre energia da fonti rinnovabili. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato (sentenza 1947/11). La sesta sezione giurisdizionale ha dato ragione all'Ente parco che a ottobre 2009 aveva detto no a un impianto fotovoltaico da 1 mW in agro di Altamura. Il progetto era stato presentato dalla Solare, di Altamura, su suolo di pertinenza a un'azienda agricola in zona 2 del Parco, di valore naturalistico, paesaggistico e storico-culturale. Aveva ottenuto la valutazione d'incidenza ambientale dalla Provincia e l'ok paesaggistico del Comune (annullato poi dalla Soprintendenza). Per il Consiglio ciò non basta a garantire la tutela dell'area protetta, sito d'importanza comunitaria (Sic) e zona di protezione speciale (Zps). La sentenza ritiene valido e sufficiente la normativa nazionale sulle aree naturali protette (legge 394/91 e Dpr 10 marzo 2004 istitutivo del Parco), anche se la richiesta di autorizzazione è giunta prima delle linee guida nazionali e regionali. Così si era espresso anche il Tar Bari (sentenza 3493/10). La procedura di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica non si era ancora conclusa, ma la società aveva chiesto comunque di realizzare l'impianto. Nel frattempo, aveva pensato di avere il nulla osta dall'Ente parco col silenzio-assenso. Secondo i giudici, però, l'esame del progetto non poteva essere completo, mancando il parere paesaggistico. Risolto anche il conflitto di poteri tra Provincia ed Ente sollevato dal privato: secondo il Consiglio, i due enti tutelano beni non coincidenti e hanno poteri autonomi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Clemente**

Proposta del presidente della Cdp al senato sul Libro verde Ue degli appalti

# Federalismo per le opere

*Bassanini, riforma delle competenze stato-regioni*

Una «mini-riforma» costituzionale per il settore delle opere pubbliche, da affidare alla competenza esclusiva dello stato per le opere strategiche e alla competenza esclusiva delle regioni per le opere ordinarie. È quanto ha prefigurato il presidente di Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, nel corso dell'audizione sul Libro verde sugli appalti pubblici della Commissione europea, avviata la settimana scorsa presso la commissione lavori pubblici del senato, che ha anche sentito l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (contraria all'estensione del ricorso alla procedura negoziata e all'innalzamento delle soglie) e l'Aiscat (che chiede la procedura negoziata con bando per la scelta dei concessionari autostradali). Parlando del tema delle modifiche normative ipotizzate dalla Commissione europea, Bassanini ha evidenziato l'obiettivo comunitario di una maggiore certezza del diritto per le autorità pubbliche e per gli operatori economici e, a tale riguardo, ha dato conto di un «lavoro collettivo promosso dal ministe-

ro delle infrastrutture che ha portato alla produzione di un rapporto in cui si individuano ottantanove misure legislative o amministrative che possono migliorare le condizioni di redditività per gli investimenti privati in molte infrastrutture». Di particolare rilievo è la proposta (che appare peraltro in controtendenza rispetto alla recente giurisprudenza costituzionale) di una «mini-riforma» dell'articolo 117 della Costituzione che assegna alla potestà esclusiva dello stato le infrastrutture strategiche di interesse nazionale e alla potestà esclusiva delle regioni le restanti opere ordinarie. Altro intervento auspicato è quello sulla «Legge obiettivo», per assicurare tempi rapidi e certi per la localizzazione delle infrastrutture strategiche, chiarendo i rapporti tra decisori nazionali e enti locali. Bassanini ha poi evidenziato la necessità di intervenire sul project financing, con particolare riguardo alla finanziabilità dei progetti da realizzare anche tramite il rafforzamento del coinvolgimento e della responsabilità del soggetto asseveratore del piano eco-

nomico-finanziario. Con particolare riferimento al ruolo di Cassa depositi e prestiti, Bassanini ha messo in evidenza che l'azione della Cassa «è utilmente complementare a quella del sistema bancario creditizio che con le regole attuali tende a coprire gli investimenti a medio termine e non quelli a lungo termine». L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, con il presidente Giuseppe Brienza, per quanto riguarda le tematiche sollevate dal Libro verde della Commissione europea, ha criticato la possibilità di un innalzamento delle soglie di applicazione della normativa comunitaria: «una siffatta ipotesi contrasterebbe con l'esigenza di migliorare le opportunità economiche delle imprese europee, in quanto un maggiore numero di appalti sarebbe esente dalla pubblicazione sulla gazzetta europea». Su questo tema Brienza ha anche criticato l'ipotesi (ddl statuto di impresa all'esame del Parlamento e decreto legge sviluppo) di innalzare le soglie per gli affidamenti con procedura negoziata; viceversa ha suggerito di raffor-

zare la procedura ristretta anche con l'introduzione di criteri reputazionali dei concorrenti. Infine, il presidente dell'Authority ha sollevato il problema della qualificazione delle stazioni appaltanti, auspicando meccanismi di delega di funzioni da parte delle amministrazioni meno strutturate a favore di quelle più qualificate dal punto di vista tecnico e professionale. L'Aiscat, con il direttore generale Massimo Schintu, sul tema delle procedure ha esposto la linea del comparto delle concessionarie autostradale, «favorevole all'introduzione di una maggiore semplificazione e flessibilità delle procedure, in grado di potenziare l'efficienza degli affidamenti»; la proposta è quella di un maggiore ricorso alla procedura negoziata con bando di gara, non applicata come previsto dalla direttive comunitarie, per la scelta dei concessionari (ad oggi occorre esperire una procedura aperta o ristretta, in base all'art. 144 del Codice).

**Andrea Mascolini**

La prossima settimana in Consiglio dei ministri il codice che raggruppa le norme in materia

# Blocco totale dei beni ai mafiosi

*La confisca di prodotto e profitto è sempre obbligatoria*

**S**trada aperta per il blocco totale dei beni delle associazioni mafiose, anche straniere, finite nel mirino degli investigatori. Infatti sarà «sempre obbligatoria la confisca» dei patrimoni e dei beni usati per commettere i reati e del «prodotto, il prezzo e il profitto» di quanto ottenuto con l'affare illecito. Queste regole, che per la giurisprudenza sono ormai assodate, verranno recepite nel codice antimafia che approda la prossima settimana in Consiglio dei Ministri (si veda ItaliaOggi di ieri). L'articolo 7 del provvedimento, rubricato appunto «confisca», recita testualmente che «nei casi di condanna per taluno dei delitti di cui all'articolo 1 è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego». Insomma se il provvedimento diventerà definitivo tutti i dubbi che hanno tormentato per anni i giudici della fase cautelare su quali beni possono essere colpiti dalla misura saranno spazzati via in colpo solo. Dunque, d'ora in avanti, non so-

lo prezzo e profitto del reato finiranno nelle rete della giustizia ma anche «il prodotto». Con grande probabilità per capire la portata innovativa di questo termine si dovranno attendere le prime interpretazioni da parte dei tribunali. Di più. Nei casi di condanna e persino in quelli di patteggiamento la misura colpirà tutte le ricchezze sproporzionate al reddito dichiarato dall'imputato. «Nei casi di condanna o di applicazione della pena su richiesta a norma dell'art. 444 del codice di procedura penale per taluno dei delitti di cui agli articoli 1 e 2, nonché per i delitti aggravati ai sensi dell'art. 5, comma 1, si legge nell'articolo 8, è sempre disposta la confisca del denaro, dei beni o delle altre utilità di cui il condannato non può giustificare la provenienza e di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulta essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito, dichiarato ai fini delle imposte sul reddito, o alla propria attività economica». E ancora. Non sfuggono alle misure restrittive neppure i mandanti e finan-

ziatori dell'operazione. L'articolo 16 del provvedimento li contempla espressamente come destinatari delle regole sancite nel secondo capo del provvedimento. Stretta anche sulle indagini. Infatti gli inquirenti potranno prendere di mira pure i conti del coniuge, dei figli e di «coloro che, negli ultimi cinque anni, hanno convissuto con i sospettati di associazione mafiosa», (inclusi, mandanti e finanziatori). Potranno essere messe sotto controllo, inoltre, anche tutte le aziende di cui questi soggetti possono disporre. All'articolo 36 si legge che «il tribunale dispone la confisca dei beni sequestrati di cui la persona nei cui confronti è instaurato il procedimento non possa giustificare la legittima provenienza e di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulti essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito, dichiarato ai fini delle imposte sul reddito, o alla propria attività economica, nonché dei beni che risultino essere frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego». A questo punto non poteva certo

manca la confisca per equivalente. E infatti, «se la persona nei cui confronti è disposta la misura di prevenzione disperde, distrae, occulta o svaluta i beni al fine di eludere l'esecuzione dei provvedimenti di sequestro o di confisca su di essi, il sequestro e la confisca hanno a oggetto denaro o altri beni di valore equivalente. Analogamente si procede quando i beni non possono essere confiscati in quanto trasferiti legittimamente, prima dell'esecuzione del sequestro, a terzi in buona fede». E infine, il testo sottolinea come in caso di confisca definitiva i beni sono acquisiti al patrimonio dello stato (articolo 61). Mentre Equitalia e gli altri esattori dovranno fare un passo indietro (articolo 66). Tutte le loro procedure esecutive, pignoramenti inclusi, verranno sospesi «in caso di sequestro di aziende o partecipazioni societarie». Per concludere: continueranno (articolo 67) a essere imponibili i redditi derivati dai beni sequestrati.

**Debora Alberici**

Corte conti: contraddizione rispetto agli obiettivi di rilancio. Bene le autonomie locali

## La p.a. taglia solo gli investimenti

*Pochi risparmi. Conti ok riducendo la spesa in conto capitale*

In Italia gli investimenti della p.a. sono in caduta libera. Ed è solo per questo che la spesa pubblica nel 2010 è diminuita: dell'1,5% per quanto riguarda le spese totali e del 2% per la spesa primaria. Ma non c'è da stare allegri. Perché si tratta di un risultato determinato essenzialmente dai tagli alle spese in conto capitale, la voce del bilancio statale che più di tutte ha subito gli effetti delle manovre di Giulio Tremonti. I tagli lineari del ministro dell'economia hanno fatto un baffo alla spesa corrente che rimane su livelli altissimi. Ad affermarlo è la Corte dei conti nel rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica illustrato ieri in senato. Un appuntamento di routine che però si è trasformato in una dura requisitoria contro le politiche economiche degli

ultimi anni. Nella relazione il presidente della Corte Luigi Giampaolino e il presidente di coordinamento delle sezioni riunite di controllo, Luigi Mazzillo, hanno puntato il dito contro quello che è stato definito un atteggiamento «contraddittorio con gli impegni programmatici, di natura strutturale, verso il rilancio e l'accelerazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture». I tagli, lamenta la magistratura contabile, «sono stati proporzionalmente molto più severi per le spese in conto capitale». E lo dimostra un dato su tutti: con il dl 112/2008 l'ammontare delle spese per investimenti aggredibile dai tagli 2010 ha superato in valore assoluto quello relativo alla spesa corrente. «Sono stati sottoposti alle riduzioni lineari poco meno del 4% delle spese correnti, al netto degli

interessi, e invece oltre il 50% della spesa in conto capitale». Musica per le orecchie dell'opposizione che legge nel rapporto una dura critica a Tremonti. «Quanto affermato dalla Corte dei conti svela quello che noi del Pd abbiamo sempre sostenuto: la riduzione della spesa non può essere scaricata soprattutto sugli investimenti pubblici, ma occorre subito aggredire con più determinazione la spesa corrente», ha commentato Paola De Micheli, «anche il supremo organo di controllo contabile ci riporta al cuore di tutti i problemi: la crescita». I risultati più virtuosi arrivano dalle amministrazioni locali. Bene le regioni che nel 2010 hanno tutte rispettato gli obiettivi riducendo dell'11% la spesa complessiva al netto della sanità. Altrettanto bene le province che per la prima

volta hanno fatto segnare un saldo finale positivo (61,8 milioni). Molto bene i comuni che hanno tutti rispettato il Patto, tranne una manciata di enti (solo il 2,2% del totale, la percentuale più bassa mai registrata). Un risultato che la Corte ha giudicato «significativo» in quanto ottenuto nonostante la consistente riduzione della quota di residui sbloccata dal governo (solo 421 milioni nel 2010 contro i 1.690 del 2009). E nonostante l'efficacia limitata del patto di stabilità regionale a cui le linee guida in arrivo dal Mef (e anticipate da Italia-Oggi il 3/5/2011) dovrebbero dare nuova linfa. In entrambi i casi, ammette la Corte, «gli enti sarebbero risultati adempienti».

**Francesco Cerisano**

Imputato di abuso d'ufficio

## Palermo, sindaco a processo per il dipendente-skipper

**PALERMO** - È stato rinviato a giudizio per abuso d'ufficio il sindaco di Palermo Diego Cammarata, esponente del Pdl. L'accusa è di aver utilizzato come skipper addetto a una sua imbarcazione privata un dipendente-assenteista della Gesip, azienda partecipata dal Comune. Franco Alioto, questo il nome del dipendente della Gesip, avrebbe lavorato a bordo dello yacht del sindaco mentre risultava in servizio. La vicenda fu portata alla luce dal tg satirico "Striscia la notizia", che documentò l'assenteismo del dipendente. La prima udienza è fissata per il 30 ottobre. Insieme a Cammarata, che si è dichiarato estraneo alla vicenda, il gup ha rinviato a giudizio anche Alioto. Condannato invece a due anni l'ex presidente della Gesip, Giacomo Palazzolo, per il quale si è seguito il rito abbreviato, che avrebbe coperto le prestazioni di Alioto registrando la sua presenza in ufficio anche durante le ore d'assenza. Prosciolto infine l'ex amministratore delegato di Gesip Felice Lombardi. Sulla notizia del rinvio a giudizio di Cammarata sono intervenuti diversi esponenti del centrosinistra palermitano per chiedere le dimissioni del sindaco.

# Casa, salute e ambiente il "Pil della felicità" punisce ancora l'Italia

*Siamo in fondo alla classifica. Prime Canada e Australia*

**PARIGI** - Se domani il G8 dovesse essere convocato non più in base alla ricchezza prodotta ma al grado di benessere dei paesi membri, l'Italia sarebbe tagliata fuori. L'esclusivo club potrebbe essere composto da Australia, Canada, Svezia, Nuova Zelanda, Norvegia, Danimarca, Stati Uniti e Svizzera. Sono infatti loro i vincitori del "Better Life Index", il nuovo indicatore per valutare il "Benessere interno lordo". Presentato ieri dall'Ocse, il Bli è un'alternativa al vecchio e controverso Pil che, come diceva già Robert Kennedy, «misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta». Un combinato di statistiche e percezioni. Per realizzare il "Pil della felicità" sono stati scelti undici parametri, dalla casa al reddito, dalla salute all'ambiente. Non mancano criteri più personali come la vita comunitaria o il sentimento di insicurezza. L'idea di un indicatore nazionale anche qualitativo anziché solo quantitativo non è nuo-

va. Nel 2008 il presidente francese Nicolas Sarkozy aveva avviato una missione sul tema guidata dagli economisti Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi. «Pubblicheremo l'indice con regolarità per poter fare confronti nel tempo» ha spiegato Martine Durand, la direttrice della sezione statistica dell'Ocse. L'Ocse ha evitato una classifica generale, invitando tutti ad utilizzare l'indice interattivo per comporre una propria graduatoria finale. «Non è l'Ocse a decidere che cosa rende la vita migliore. Sei tu a decidere per te stesso»: così promette il sito dell'organizzazione. Chi giudica importante la sicurezza potrà mettere sul podio l'Islanda, con un tasso di omicidi che rasenta lo zero, chi sogna il verde sceglierà la Svezia dove l'inquinamento è ai minimi, chi preferisce starsene a casa, incoronerà il Canada dove c'è il maggior numero di stanze per persona (2,5). Ma limitandosi a dare lo stesso valore ai vari parametri, su

34 paesi l'Italia arriva al ventiquattresimo posto, dopo la Repubblica Ceca e subito prima della Polonia e della Corea. L'unico dato favorevole per noi sono le condizioni economiche delle famiglie: un reddito medio disponibile di 24.383 dollari (nel 2008) superiore alla media Ocse, ma sempre lontano dai cittadini del Lussemburgo, al primo posto con 44mila dollari. Il responso degli altri indicatori è meno positivo. L'occupazione è debole (solo 57% della popolazione attiva), chi lavora lo fa di più della media Ocse (1773 ore annue). Per le donne la conciliazione tra famiglia e carriera è un miraggio: appena il 49% di mamme lavora dopo che il figlio ha raggiunto l'età scolare. In Italia manca la partecipazione civile (solo il 34% dice di avere aiutato un estraneo nell'ultimo mese) e c'è invece troppa sfiducia nelle istituzioni: sulla migliore governance il primato spetta all'Australia. Il rendimento del sistema scolastico in Ita-

lia declina, a questo proposito il record spetta alla solita Finlandia ma anche ai coreani: i bambini del paese asiatico hanno il punteggio di lettura più alto al mondo nella scala di valutazione Pisa. Anche nell'ambiente abbiamo un livello di polveri sottili nell'aria allarmante. La percezione dell'insicurezza è alta (35%, contro il 26% della media Ocse). Risultato: solo il 54% degli italiani, secondo il Bli, è soddisfatto della propria vita, sotto alla media Ocse (59%). Ci superano persino i messicani, anche se la palma della felicità spetta ai danesi. Consoliamoci con la vecchiaia: gli italiani vivono in media fino a 81,5 anni, due in più rispetto del livello Ocse. Forse è per questo che siamo degli inguaribili ottimisti: sette italiani su dieci sono convinti che le condizioni di vita miglioreranno nei prossimi cinque anni. Sognare non costa nulla.

**Anais Ginori**



# Dal Pirellone all'Eur tolte le tutele palazzi storici a rischio svendita

*Un comma cambia la legge sugli edifici fatti tra il 1941 e il '61*

**D**a cinquanta a settant'anni. Ora dovranno avere vent'anni di più gli edifici pubblici in Italia se vogliono godere di una particolare protezione. E non essere venduti oppure manipolati. Lo stabilisce un minuscolo comma di un articolo del Decreto Sviluppo, lo sterminato provvedimento che contiene dalla moratoria nucleare alla concessione delle spiagge. E così, anche se firmato da Pier Luigi Nervi, come il Palazzo dello Sport a Roma o da Gio Ponti, come il grattacielo Pirelli, da Giancarlo De Carlo o da Luigi Figini e Gino Pollini, da Mario Ridolfi o da Franco Albini, un edificio pubblico costruito fra il 1941 e il 1961 rischia un po' di più rispetto a prima del decreto. La norma è complessa, scritta in un italiano aggrovigliato. Sono in allarme le soprintendenze, ma anche Italia Nostra, gli Archivi di architettura contemporanea e Docomomo, l'associazione che salvaguarda edifici e complessi urbani moderni. L'attenzione è alta: chi ha infilato questo comma nel grande convoglio del decreto sembra voglia rendere più agevole la vendita di edifici che altrimenti, prima di passare di mano, dovrebbero essere sottoposti al vaglio della soprintendenza. Ma i pericoli sono anche altri: restauri poco accorti, manomissioni, fino alla demolizione. L'articolo («Costruzione delle opere pubbliche») dovrebbe modificare il Codice dei Beni culturali e del paesaggio del 2004. La filosofia è quella di «riconoscere massima attuazione al federalismo demaniale e di semplificare i procedimenti amministrativi relativi a interventi edilizi». Deregulation spinta, dunque. Nell'articolo si aggiunge che gli snellimenti sono possibili nei comuni che si adeguano ai piani paesaggistici regionali. Norma equivoca, fanno notare in alcune soprintendenze: i piani paesaggistici c'entrano poco con questo genere di edifici. Inoltre, si aggiunge, la separazione fra beni pubblici e privati è culturalmente poco sensata e si

spiega solo perché rende più agevole la vendita dei primi. Una parte del migliore patrimonio novecentesco potrebbe essere meno salvaguardato. Qualche anno fa un gruppo coordinato dallo storico dell'architettura Piero Ostilio Rossi propose una schedatura degli edifici romani novecenteschi di pregio. Molti quelli realizzati proprio fra il '41 e il '61: il Palazzo dei Congressi dell'Eur di Adalberto Libera, il Palazzo che ospita la Fao, il Monumento delle Fosse Ardeatine, la Stazione Termini e poi il Palazzo dello Sport, il Palazzetto dello Sport e lo Stadio Flaminio di Nervi. Anche il ministero ha in corso un censimento: dal dopoguerra al 2005 sono quasi 300 in Italia gli edifici di rilevante valore. Spiega Carlo Olmo, professore a Torino: «L'architettura italiana fra la fine della guerra e gli anni Cinquanta è un riferimento per altri paesi». Il Novecento è il secolo nel quale è sorto dall'80 al 90 per cento di tutto quel che oggi vediamo costruito. E nel secondo dopoguerra la

speculazione ha dettato le regole per la crescita delle città e ha prodotto pessime architetture. Ma, sottolinea Olmo, in quei vent'anni si realizzano edifici e quartieri pubblici «che sono una maglia fondamentale nel tessuto cittadino e la cui manomissione produce squilibri nell'organismo urbano». Singoli edifici, dunque, scuole, stazioni, ponti, ma anche edilizia popolare come il Qt8 a Milano di Piero Bottoni o gli interventi dell'Ina-Casa (350 mila alloggi dal 1949 al 1963), dal Tiburtino a Roma (dove lavorarono Ridolfi, Carlo Aymonino, Carlo Melograni, Ludovico Quaroni e altri) alla Falchera di Torino (Giovanni Astengo) a Cesate (Albini, Ignazio Gardella e i BBPR di Belgiojoso, Peressutti e Rogers), dove oltre alle case ci sono chiese, asili e altri manufatti pubblici. Su buona parte di questi edifici la tutela sarà da ora più debole.

**Francesco Erbani**

# La privatizzazione di un patrimonio

*Lo stesso decreto rende meno vincolanti le autorizzazioni paesaggistiche*

Contrabbandata fra le «Disposizioni urgenti per l'economia» del decreto-legge 70 del 13 maggio, prosegue l'escalation del governo contro la tutela del paesaggio e dell'ambiente, contro la Costituzione che ne è (o dovrebbe essere) garanzia suprema. La cannibalizzazione del territorio non si limita alle disposizioni "ammazza coste" che di fatto consegnano ai privati ampie e preziose porzioni di territorio che appartengono a noi tutti. Nel decreto c'è di più, e di peggio. Per esempio, l'articolo 4 porta a 70 anni la soglia «per la presunzione di interesse culturale degli immobili pubblici», che fu fissata a 50 anni dalla legge Nasi del 1902 e tale è rimasta fino al Codice Urbani del 2004. Che cosa può voler dire una differenza di vent'anni? Semplice: un edificio del 1943 come il Palazzo della Civiltà del Lavoro a Roma-Eur (il "Colosseo quadrato"), oggi presuntivamente di interesse culturale, con la nuova norma diventa disponibile per alienazioni, cartolarizzazioni, ristrutturazioni. Edifici degli anni Cinquanta potrebbero essere privatizzati senza verifiche dal "tana-libera-tutto" del nuovo decreto. Ci vuol poco a fiutare dietro questa norma l'ombra sinistra del "federalismo demaniale", che consegna a regioni e comuni le proprietà del demanio nazionale (cioè di noi tutti), invitando gli enti locali a "valorizzare" chiese e palazzi, cioè a venderli, anzi (come già si sta vedendo) a svenderli, privatizzando al ribasso. E infatti il comma 16 dello stesso articolo agita la bandiera del federalismo demaniale per coprire con una spolveratina di zuccherino un altro boccone avvelenato. Il limite per la verifica di interesse culturale viene portato a settant'anni non solo per gli immobili pubblici, ma anche per quelli degli enti ecclesiastici ed assimilati (come il Pio Albergo Trivulzio), con conseguente certa dispersione degli arredi. Si aprono così le danze di ulteriori affari per gli amici degli amici, incrementando festeggiami e brindisi nelle botteghe di mercanti pronti al saccheggio. Come scusante di altre privatizzazioni si invocò in passato la pubblica vigilanza su edifici di interesse culturale, poiché una norma già presente nella legge Bottai del 1939 e ripresa dal Codice Urbani (articolo 59) prescrive che il proprietario debba comunicare al Ministero «ogni atto che ne trasmetta in tutto o in parte la detenzione». Niente paura, il governo ha pensato anche a questo: questa norma viene semplicemente soppressa (art. 4, c. 16, nr. 4 del decreto), cestinando la fastidiosa ipotesi che le Soprintendenze, sapendo chi ha in mano un immobile storico, possano verificarne la conservazione. Potremo

così sventrare impunemente palazzi del Seicento, trasformare chiese in discoteche e conventi in supermercati o condomini, senza che nessuno ci metta il naso. Già depotenziata per l'assenza di risorse e il calo di personale, la pubblica amministrazione della tutela viene in tal modo inceppata rendendo di fatto impossibile ogni vigilanza. Il punto più basso del decreto-legge è però un altro. Nello stesso art. 4 c. 16, e sempre «per riconoscere massima attuazione al federalismo demaniale», il decreto introduce una "semplificazione" che capovolge la lettera e il senso del Codice Urbani su un punto di capitale importanza, la tutela del paesaggio. Secondo il Codice (art. 146, c. 5), il parere del Soprintendente sulle autorizzazioni paesaggistiche è "vincolante" in prima applicazione, ma diventa solo "obbligatorio" una volta che i vincoli paesistici siano stati incorporati negli strumenti urbanistici e di piano. Applicando al parere del Soprintendente il silenzio-assenso, il decreto cancella anche questa salvaguardia. Viene così calpestato il principio (sempre affermato dalla legge 241 del 1990 ad oggi) secondo cui il silenzio-assenso non può mai riguardare beni e interessi di valore costituzionale primario come il patrimonio storico-artistico e il paesaggio. Principio riaffermato dalla Corte Costituzionale, se-

condo cui in materia ambientale e paesaggistica «il silenzio dell'Amministrazione preposta non può aver valore di assenso» (sentenze 26 del 1996 e 404 del 1997). La nuova norma, se non fermata in tempo, avrebbe natura eversiva, poiché capovolge la gerarchia fra un principio fondamentale della Costituzione (art. 9: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della Nazione») e la libertà d'impresa che l'art. 41 garantisce purché non sia «in contrasto con l'utilità sociale», nel nostro caso rappresentata dalla conoscenza, tutela e fruizione pubblica del patrimonio culturale e del paesaggio. Si darebbe così per approvata la modifica dell'art. 41 periodicamente sbandierata dal governo e appoggiata da Confindustria, ma neppure discussa dalle Camere, secondo cui «gli interventi regolatori dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali che riguardano le attività economiche e sociali si informano al controllo ex post». In questa proposta di controllo postumo, che equivarrebbe di fatto all'azzerramento di ogni controllo, è la radice del silenzio-assenso elevato a principio assoluto: in una Costituzione immaginaria, non nella Carta vigente, la sola a cui dobbiamo rigorosa fedeltà. Scardinare i principi della tutela e dell'utilità sociale è una bomba a orologeria sgancia-

ta sulla Costituzione, in cui questi principi sono saldamente ancorati a una sapiente architettura di valori. Si legano al forte richiamo al «pieno sviluppo della personalità umana» (art. 3), coi connessi valori di libertà e di eguaglianza dei cittadini; si legano ai «diritti inviolabili dell'uomo» connessi alle «formazioni sociali dove si svolge la sua personalità» e ai «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» (art. 2). La convergenza

fra tutela del paesaggio (art. 9) e diritto alla salute «come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività» (art. 32) ha inoltre fondato la tutela dell'ambiente come valore costituzionale primario. In questo sistema di valori a difesa del cittadino, la priorità dell'interesse pubblico non cancella, ma limita i diritti della proprietà privata. Le cosiddette "disposizioni urgenti per l'economia" non sono pensate in beneficio del Paese, ma di

pochi affaristi pronti a spartirsi il bottino, sperperando un portafoglio proprietario, quello dei beni pubblici (come le coste e le spiagge) e degli immobili pubblici, ma anche dei paesaggi e dei monumenti soggetti a tutela, devastato da uno sgangherato "federalismo demaniale". Esso non è, come ha detto il presidente del Veneto Zaia, la «restituzione ai legittimi proprietari» di beni indebitamente sottratti da uno Stato-ladrone. Legittimi proprietari dei beni demaniali e

dei beni pubblici (come l'acqua su cui siamo chiamati ora a votare) sono tutti gli italiani, "ladro" è semmai chi ci borseggia inscenando lo spezzatino del federalismo, in nome del quale nascono anche le norme più dirompenti del recente decreto-legge. Prima che esso venga convertito in legge, c'è tempo e modo di porvi rimedio.

**Salvatore Settis**



TANTE PROPOSTE, POCHE LEGGI

# La bonaccia delle Antille

**L**a politica è in vacanza. Non i politici, però: loro lavorano fin troppo. O meglio urlano, sgomitano, s'accalcano in tv. Per forza: c'è in vista un'elezione. E allora giù con un diluvio di parole, promesse reboanti per gli amici, accuse infanganti per i nemici. Ma i fatti no: non si sa mai, gli elettori potrebbero distrarsi. Sicché in Parlamento è calata la grande bonaccia delle Antille, avrebbe detto Italo Calvino. Vanno in votazione solo i decreti legge, com'è successo ieri; altrimenti scadono, e dopo sono guai. Ma la riforma dello Stato? Non ve n'è traccia, al pari della soppressione delle Province, del bicameralismo prossimo venturo, del premierato, per non parlare poi della legge elettorale. E il nuovo articolo 41, che a giudizio del governo libererà da vincoli e laccioli la nostra economia?

La Camera l'ha messo in calendario a giugno, sempre che la commissione abbia concluso i suoi lavori. Vatti a fidare, quando in Senato 22 disegni di legge attendono da mesi che la commissione Bilancio esprima il suo parere, mentre altri 7 sono orfani della relazione tecnica da parte della Ragioneria generale. Un caso per tutti: le norme contro la corruzione. Scritte e pure emendate, ma per 230 giorni chiuse a chiave nei cassetti della commissione, in attesa di responso. Evidentemente i politici italiani sono più pensosi di Diogene dentro la sua botte. E la giustizia? Un'emergenza a corrente alternata. Perché dopo gli annunci, i dibattiti, gli appelli, ha avuto il sopravvento questa lunga pausa elettorale. E dunque stop alla riforma costituzionale, stop alla legge sulle intercettazioni, al processo bre-

ve, alla prescrizione fulminante. Stop anche ai temi etici: la legge sull'omofobia è su un binario morto, quella sul testamento biologico va alle calende greche, grazie a un rinvio bipartisan benedetto sia a destra che a sinistra. Già che ci siamo, stop all'elezione del quindicesimo giudice che ormai da un mese manca alla Consulta. E la verifica sul governo reclamata da Napolitano? In pausa pure quella. Se ne parlerà dopo i ballottaggi, e sempre che la vigilia dei referendum non consigli un'altra pausa. Durante quella breve intermittenza, forse la Camera troverà anche il tempo di discutere la mozione Gneccchi sulla riforma pensionistica, in calendario a giugno. Però con calma, senza fretta. D'altrove quest'anno l'aula del Senato ha lavorato per 176 ore, quella di Montecitorio ha dedicato 143 ore appena

all'attività legislativa. Ma nessuna democrazia al mondo può correre con un Parlamento zoppo. Le istituzioni rappresentative assolvono a una duplice funzione: riflettere e deliberare. Invece queste Camere immerse in una perenne campagna elettorale non sanno fare né l'uno né l'altro mestiere. Non riflettono l'energia che nonostante tutto accende i nostri giovani, i ceti produttivi, i lavoratori al servizio dello Stato. Non decidono più nulla, perché i politici italiani hanno ormai paura dei propri elettori. D'altronde si sa come vanno queste cose: tu scrivi una legge che parrebbe dettata da Minerva, poi c'è sempre qualcuno che spara a palle incatenate. Sarà anche vero, ma non è affatto una buona ragione per starsene inchiodati al palo.

**Michele Ainis**

L'iter anticonsultazione

## Ma sull'atomo la scelta finale è della Cassazione

*La nuova legge dovrà prima essere firmata dal capo dello Stato*

**ROMA** — Il referendum sul nucleare si terrà comunque? Cioè, nonostante l'approvazione definitiva che avverrà oggi di norme ad hoc nel decreto legge omnibus? Potrebbe anche essere, ma la partita è aperta. Quando la nuova legge verrà firmata dal capo dello Stato (e quindi promulgata), a queste domande dovrà rispondere l'Ufficio centrale per il referendum della Cassazione. Da più di trent'anni infatti (dopo la sentenza della Consulta numero 68 del 1978) solo un'abrogazione tout court della norma su cui si chiede il referendum può arrestare la consultazione popolare. Ma nel caso in cui all'abrogazione si accompagni anche la promulgazione di una nuova disciplina, il referendum si potrebbe svolgere proprio sulle nuove norme approvate. L'organo incaricato di valutare se l'intervento legislativo «soddisfa» o no il quesito referendario è appunto la Cassazione, per la quale stanno preparando i ricorsi gli avvocati del comitato per il «Sì», a cominciare da Alessandro Pace (legale dell'Idv) e Gianluigi Pellegrino (Movimento difesa del cittadino). La situazione dal punto di vista giuridico è questa. L'articolo 5 della nuova legge, nei commi dal 2 al 7, abroga tutte le norme che oggi regolano l'insediamento di centrali nucleari, con una precisa riproposizione dei contenuti del quesito referendario, in tal modo accogliendo le richieste dei promotori. Però il comma 1, pur affermando di non procedere con l'attuazione di un piano energetico comprensivo di centrali nucleari, aggiunge che ciò avviene in attesa di una fase di approfondimento in tema di «sicurezza nucleare». Quindi la scelta del nucleare non viene esclusa totalmente, ma solo sospesa: è la cosiddetta moratoria contro cui i referendari hanno anche sollevato un conflitto di attribuzione che verrà discusso il 7 giugno. Ma c'è un secondo problema. I promotori del referendum intendono sottoporre al giudizio della Cassazione anche il comma 8. Secondo questa norma, fortemente innovativa, l'approvazione del piano di «strategia energetica nazionale» diventa un atto amministrativo del premier (non c'è più alcuna legge da promulgare in materia, le Camere sono solamente «sentite»), che non esclude, nel medesimo piano, eventuali centrali nucleari. Con la sentenza 28 del 2011 la Consulta, invece, ha dichiarato ammissibile il referendum in quanto «il quesito mira a realizzare un effetto di ablazione puro e semplice della disciplina concernente la realizzazione e gestione di nuove centrali nucleari».

**Maria Antonietta Calabrò**

Castellammare di Stabia - Irruzione nella notte degli operai del cantiere più antico

## «Io sindaco sequestrato in Comune La camorra dentro la protesta»

*La denuncia di Bobbio. Danni alla sede, decapitata una scultura*

**NAPOLI** — A Castellammare il sindaco Luigi Bobbio getta un'ombra sulla protesta contro la chiusura dei cantieri navali. Lunedì sera gli operai hanno occupato il municipio, e Bobbio, così come il suo vice Giuseppe Cannavale, era in ufficio. Quando il Corriere del Mezzogiorno lo ha raggiunto telefonicamente, ne ha raccolto uno sfogo molto allarmato: «Sono stato sequestrato... Per miracolo sono riuscito a chiudere la porta della mia stanza... Se metto il naso fuori di qui mi fanno la pelle... Ho chiamato polizia e carabinieri. Aiuti anche da altre città, ma qui non ce la facciamo...». Alla fine invece ce l'hanno fatta, ma il giorno dopo il sindaco si spinge a dire che «ci sono elementi, nei fatti accaduti l'altra notte, che mi fanno pensare che i timori

di un'infiltrazione della camorra nelle proteste degli operai Fincantieri sia qualcosa in più di una semplice sensazione». Bobbio è stato a lungo pm e quindi sa bene cos'è e cosa fa la camorra: «Avevamo un busto di Garibaldi sullo scalone all'entrata, abbiamo trovato il busto distrutto e la testa messa nella tazza del gabinetto», racconta per far capire quali sono stati gli episodi che lo hanno convinto della presenza di camorristi tra gli operai esasperati. «Hanno anche staccato l'energia elettrica quattro o cinque volte e ci siamo ritrovati al buio», aggiunge. Anche il suo vice dice che «la reazione degli operai può essere stata strumentalizzata» da elementi esterni ai cantieri, perché, spiega Cannavale, «abbiamo avuto un incontro con i lavoratori

durante la notte, e loro avevano toni normali». La protesta, poi, è continuata con un blocco stradale sulla statale sorrentina, che si è protratto, seppure con una breve interruzione, fino al pomeriggio inoltrato, creando chiaramente grossi problemi alla circolazione, ma senza sfociare in momenti di particolare tensione. Non è lo scontro che cercano gli operai stabiesi, e infatti attraverso le Rsu prendono le distanze dagli episodi dell'altra notte negli uffici del Comune: «C'è stata una reazione di animi esasperati, ma dagli atti vandalici ci dissociamo», dice Antonio Vanacore, della Fim Cisl. Cercano piuttosto interlocutori, che però non possono trovare né a Castellammare e nemmeno a Napoli. Ma dalla città della Fincantieri e dal capoluogo vengono i

primi segnali: a Castellammare l'arcivescovo Felice Cece scrive una lettera pubblica di solidarietà con gli operai e apre le porte del Duomo per invocare la Madonna, come avvenne nel 1631 di fronte all'eruzione del Vesuvio. A Napoli il presidente della Regione Stefano Caldoro annuncia la convocazione di sindacati e azienda in attesa delle iniziative che prenderà il governo. Una mossa che non può servire ad aprire trattative ma che può essere utile a stemperare le tensioni. «Dobbiamo fronteggiare una crisi annunciata già da mesi dice il governatore—e la Regione è pronta a fare la sua parte. Perché la cantieristica stabiese deve continuare a essere un punto di riferimento».

**Fulvio Bufi**

Le proteste - No Tav

## Val di Susa, battaglia sul destino della Tav

*Sassaiole e barricate per fermare le ruspe. Partenza entro il mese o la Ue ritira i fondi*

**TORINO** — La Maddalena di Chiomonte è l'imbuto. Dal pendio che si affaccia sulla riva sinistra della Dora Riparia, altitudine tra i 500 e i 600 metri, passa il destino del buco grande. Così da queste parti chiamano la linea ad alta velocità Torino-Lione, quella Tav che dovrebbe collegarci al celebre corridoio 5. Tra una trentina d'anni, se tutto va bene, e al riguardo non ci sono certezze. Il tunnel della Maddalena è tecnicamente una galleria esplorativa di 7,5 chilometri, che servirà a studiare l'assetto geologico della montagna e dovrebbe arrivare fino al punto d'incontro con il futuro tunnel di base della Tav. I condizionali sono d'obbligo. Perché la Maddalena è anche la prova che l'Europa ci chiede. L'Ue ha pazientato per quasi sei anni, ha accettato il congelamento dell'opera dopo gli scontri di Venaus, era il novembre 2005, e l'avvio del tavolo con le comunità locali. Poi ha fissato una scadenza, quella del 31 maggio 2011, martedì prossimo. Entro quella data dovrà essere aperto il cantiere di Chiomonte, altrimenti l'Italia potrà scordarsi i 671 milioni di finanziamenti comunitari. Quel foro rappresenta un esame di riparazione prima della bocciatura definitiva. C'era tempo per fare le cose in modo decente, ma il momento non era mai quello giusto. L'imperativo era di congelare tutto fino al voto per il sindaco di Torino, adesso incombe la tappa del Giro d'Italia, che i No Tav minacciano di bloccare, e domenica c'è il ballottaggio per Milano, Dio non voglia che eventuali scontri possano venire strumentalizzati, da una parte e dall'altra. Così, al solito, è toccato alla Polizia andare allo sbaraglio. Sondare il terreno, lassù in valle. Non è stato un trionfo. I No Tav, loro, si sono mossi, i tempi della politica e le questioni di opportunità non sono patemi d'animo che li possano riguardare. Erano preparati. Sono giorni che il loro tamtam chiama a raccolta per quella che viene definita «la madre di tutte le battaglie». Intravedono lo spiraglio per gettare sabbia nel motore della Tav, già ansimante di suo, e bloccarlo del tutto. I sette ettari sui quali dovrebbe sorgere il cantiere sono delimitati dalle bandiere con le scritte rosse su sfondo bianco. Al centro del terreno i No Tav hanno avuto il tempo di costruire una casetta in muratura, dotata di cucina, bagni e posti letto. Ci sono due roulotte, un'altra piccola baita e una casa sull'albero, persino un pilone votivo in legno e roccia, con due pietre che arrivano dritte dal santuario di Medjugorie, in Polonia. Ma lunedì notte gli operai della ditta valsusina che ha

vinto l'appalto per il tunnel esplorativo non si sono neppure avvicinati a quell'area. C'erano duecento manifestanti che sul viadotto della Torino-Bardonecchia aspettavano la colonna dei camion che trasportavano il materiale necessario per costruire lo svincolo che collegherà il nuovo cantiere all'autostrada. L'invito a tornare indietro è stato perentorio. Le vie d'accesso erano bloccate con tronchi d'albero e traversine ferroviarie messe di traverso. Sull'autostrada è volato di tutto, contro operai e poliziotti. Ieri mattina sono state raccolte 700 pietre, per un peso totale superiore ai 120 chili. La marcia indietro è stata rapida e obbligata. Se ne riparla lunedì, e non sarà una passeggiata per nessuno, la ritirata notturna almeno è servita a chiarire i termini della contesa. Tutto come prima, allora. Come a Venaus, duemila giorni fa, quando gli scontri notturni furono così violenti da indurre lo Stato a una ritirata. Non è proprio così, in sei anni qualcosa è cambiato. Il progetto è stato modificato almeno cinque volte, fino alla versione low cost, e il tracciato è stato ridisegnato per evitare il passaggio in paesi ostili, fino alla decisione di fare la Torino-Lione per fasi, lasciando per ultima la bassa Val di Susa, il regno dei No Tav dove i

lavori cominceranno nel 2023. Il movimento contro l'alta velocità non è più compatto come un tempo, come dimostra il sì all'opera del sindaco di Chiomonte, un'altra differenza rispetto al 2005, quando il primo cittadino di Venaus guidò la protesta. Ma il suo potere di veto rimane intatto, e la politica ha fatto di tutto per conservarlo. Anche oggi la condanna degli scontri copre l'intero arco istituzionale, a parte grillini e Rifondazione, ma ognuno ha qualcosa da rimproverarsi. Il centrodestra piemontese non ha mai manifestato grande entusiasmo per l'opera, mentre il Pd sconta il peccato originale del 2009, quando antepose le sue guerre intestine a ogni ragione, consentendo l'alleanza tra i suoi sindaci e i No Tav, che da allora controllano le sorti della Comunità montana. Tutti hanno i loro peccati, ma le pietre vengono scagliate dai No Tav. Gli unici ad aver capito da subito che la Maddalena di Chiomonte è l'imbuto. Se non parte il cantiere, diventa inutile chiedere i finanziamenti all'Europa. Da qui si deve passare, per forza. Loro lo sanno, e aspettano. Adesso sono gli unici che se lo possono permettere.

**Marco Imarisio**

Russia - L'iniziativa sarà poi estesa a tutto il Paese

# Macchina della verità contro la corruzione al municipio di Mosca

*Test ai dipendenti pubblici «a rischio»*

**MOSCA** - Visto che i controlli interni si sono rivelati inutili per combattere la corruzione, la Russia ha deciso di ricorrere a quella che ritiene essere l'arma finale: il poligrafo, meglio conosciuto come macchina della verità. Si incomincia dalla capitale e così tutti i dipendenti del comune dovranno passare regolarmente il test per non essere licenziati. Poi, non appena il Parlamento avrà approvato la legge, ai test saranno sottoposti tutti i dipendenti pubblici a rischio dai poliziotti ai doganieri. Già oggi il ministero dell'Interno e i servizi segreti fanno ampio uso del poligrafo anche se, evidentemente, i risultati non sono stati clamorosi. Mazette e tangenti sono un fenomeno che ha assunto or-

mai proporzioni colossali. Dal vigile urbano che ferma chiunque abbia la targa sporca e si accontenta di mille rubli (25 euro), al dirigente ministeriale che assegna gli appalti pubblici. Nella classifica di Transparency International la Russia è al 154° posto su 178, dopo Haiti e Zimbabwe. Nel 2008 il Dipartimento di Stato americano ha calcolato che la corruzione in Russia costa alle imprese 300 miliardi di dollari l'anno. Nel paese tutto e in vendita. A Sochi, dove fervono i lavori per le olimpiadi del 2014, si dice che le tangenti oramai superino abbondantemente il 50 per cento del valore degli appalti (e il budget statale non a caso è passato dagli originali 8 a 28 miliardi di euro). Il ministero

dell'Interno ha smascherato una banda che vendeva posti nell'amministrazione pubblica, evidentemente considerati molto redditizi (lo stipendio ufficiale invece è una miseria, poche centinaia di euro). La banda stava offrendo addirittura uno scranno da senatore per un milione di euro. Ma la macchina della verità risolverà il problema? Gli americani credono fermamente nel poligrafo, tanto da sottoporre a regolari test tutti i dipendenti dell'Fbi e della Cia. In Europa invece è molto screditato e non ha valore legale. E poi, si dice, è facile ingannarlo. Esistono diversi siti internet (come antipolygraph.org) che insegnano vari trucchi: Bere molto caffè; infilarsi un chiodo nella scarpa, così il

dolore distrarrà durante le domande più imbarazzanti. La macchina si basa su una serie di parametri fisiologici (pressione, battito cardiaco, eccetera) che cambiano quando un soggetto è sotto stress. Ma la famosa spia dei russi Aldrich Ames riuscirà a battere il poligrafo seguendo le istruzioni del Kgb: una buona notte di sonno; entrare nella sala rilassato; trattare con simpatia l'esaminatore, stabilire una relazione e dimostrare di voler cooperare. In Russia, comunque, c'è anche un altro problema denunciato dagli esperti: visto il livello generalizzato di corruzione, chi impedirà agli esaminatori di vendere i test o di ricattare gli esaminati?

**Fabrizio Dragosei**



## DOSSIER

# Decentramento dei ministeri troppo costoso per essere vero

*Ma la procedura è semplice: per quelli senza portafoglio basta un atto amministrativo*

**S**ono in pochi a credere che diventerà mai realtà lo spostamento di uno o più ministeri via da Roma soprattutto ora che Berlusconi ha congelato tutto fino ai ballottaggi. Perché costa un sacco di soldi, perché è complicato politicamente e amministrativamente. Umberto Bossi sostiene che alla fine il premier «si convincerà», perché «la stessa cosa avviene in tutta Europa, in Francia, Gran Bretagna». Cosa che in realtà non è vera. Ora dicono che se ne parlerà dopo i ballottaggi. Proviamo a cercare di capire come potrebbe funzionare, questo spostamento di ministeri, e quanto costerebbe al contribuente. Intanto, di quanta gente stiamo parlando? I dipendenti dei ministeri sono attualmente 45.923, a leggere il conto annuale della Ragioneria Generale dello Stato del 2009. Si va dai 7.833 della Difesa ai 7.477 della Giustizia, passando per i 3.993 della Presidenza del Consiglio (che però raggruppa molti ministeri senza portafoglio, dalle Pari Opportuni-

tà alle Riforme e Semplificazione, che non hanno un organico proprio), scendendo fino agli 828 delle Politiche Agricole e ai soli 658 impiegati dell'Ambiente. In realtà, questi quasi 46.000 travetti sono tutti ma proprio tutti i ministeriali; se si considerassero soltanto i cosiddetti «addetti centralizzati», ovvero i dipendenti delle varie sedi centrali dei ministeri veri e propri, i numeri sono più contenuti: diciamo, spiegano i sindacalisti della Funzione pubblica, circa la metà. Facciamo ventimila. Come si dovrebbe realizzare, la migrazione di uno o più ministeri fuori da Roma? Dovrebbe essere sufficiente un normale provvedimento legislativo, dicono gli addetti ai lavori. Anzi: per i ministeri senza portafoglio basterebbe anche un semplice provvedimento amministrativo, anche se poi una legge ci vorrebbe comunque per dotarli di un budget autonomo da Palazzo Chigi. Dopodiché, del tempo servirebbe comunque per realizzare lo spostamento. Per trovare uffici e sedi - anche se di norma le stesse

amministrazioni pubbliche dispongono di strutture sulla carta utilizzabili - ma anche per spostare il personale coinvolto. I sindacalisti chiariscono: se c'è una decisione, il personale - impiegati e dirigenti vari sarà costretto ad accettare lo spostamento, ma a norma di contratto avrebbe diritto almeno per un anno ad apposite indennità, come «il contributo spese di alloggio». Anche se con le manovre del 2008 e 2010 Tremonti ha ridotto a nulla i fondi per le indennità di trasferta e di missione, i sindacalisti - il segretario della Fp Cisl Giovanni Faverin e il coordinatore del dipartimento sindacale della Fp Cgil Vincenzo Di Biasi - sicuramente chiederebbero di contrattare risorse per incentivare gli spostamenti e compensare i maggiori costi per i lavoratori. Sulla carta, spiega Faverin, piuttosto che sposterlo da Roma converrebbe assumere personale nelle nuove sedi dei ministeri; ma si dovrà togliere il blocco del turnover, che consente una sola assunzione ogni cinque pensionamenti. Difficile, dunque,

calcolare il costo dell'operazione decentramento. Qualche indicazione la offre uno studio tecnico (anticipato dal «Sole - 24 Ore») predisposto dagli uffici della Presidenza del Consiglio che valuta l'ipotesi di trasferimento di tre ministeri (senza portafoglio, e dunque dipartimenti di Palazzo Chigi): a Milano le Riforme e la Semplificazione, a Salerno le Pari Opportunità. In tutto si parla di 150 dipendenti, dirigenti compresi, di cui 51 assunti «in diretta collaborazione», e un budget di circa 11 milioni di euro l'anno. Sicuramente andrebbero «persi» i costi degli affitti delle sedi abbandonate a Roma, cui si sommerebbero le spese per far seguire a chi di dovere le riunioni di Consigli dei ministri e i lavori parlamentari, 15 mila euro a settimana per tre funzionari e un direttore generale più il costo di un ufficio per far lavorare la missione a Roma.

**Roberto Giovannini**

# Contro la mafia la cultura del bello

*Protocollo d'intesa tra assessorati all'Urbanistica e Cultura, Ufficio scolastico regionale e Beni culturali - La salvaguardia del paesaggio al centro di un progetto che parte nelle scuole*

**CATANZARO** - Può essere lo skyline di New York quanto uno scorcio dell'altopiano della Sila: la costa di Bonifati con l'isola di Dino come le case abbarbicate sulla rupe di Pentadattilo. È il paesaggio nelle sue forme più estreme e diverse. Da custodire. Da coltivare. Per farlo l'assessorato regionale all'Urbanistica e Governo del territorio, quello alla Cultura, l'Ufficio scolastico regionale e la Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici hanno messo a punto un protocollo d'intesa per la diffusione, nella scuola, della cultura del paesaggio e dell'identità dei paesaggi calabresi. Studieranno insieme le metodologie più adatte per sensibilizzare gli studenti, a partire dal primo grado, sul valore del paesaggio come territorio in sé ma anche come luogo delle relazioni tra l'uomo e il territorio. L'assessore al Governo del territorio Piero Aiello ha spiegato come la Giunta si stia muovendo non per una «gestione asettica», ma per la salvaguar-

dia ambientale del territorio, partendo dalla Convenzione europea del 2006 e dalla "Carta del Paesaggio" alla quale ha lavorato anche la precedente Giunta. «Il dissesto naturale – ha aggiunto – è conseguenza di cause tanto naturali quanto antropologiche. Come attivare una metodologia nuova di approccio a queste problematiche? Abbiamo immaginato un percorso che cominci già dalle scuole elementari. Nel passato la Calabria non è mai stata un modello da seguire, a causa dell'abusivismo, degli alvei dei fiumi non puliti e altro. Si deve invertire la rotta». Qui entra in gioco il ruolo della politica, e per l'assessore alla Cultura Mario Caligiuri «è il tempo del futuro e ha bisogno di intelligenza. Il paesaggio deve essere tutelato; e la difesa del territorio è fatto culturale prima ancora che tecnico. In Calabria – ha ricordato – abbiamo risorse straordinarie, territori vasti, un'area archeologica che è la più estesa d'Italia; abbiamo 800 chi-

lometri di coste punteggiate da case che restano chiuse per gran parte dell'anno, frutto di una politica cattiva nella gestione del territorio. Per cambiare le cose il sistema scolastico deve essere coinvolto, perché la cultura del bello è un'arma straordinaria per sconfiggere la mafia, e in questo quadro la gestione del territorio può fare la differenza». Per il dg dell'Ufficio scolastico regionale Francesco Mercurio «la sinergia istituzionale è un valore aggiunto, ed è importante in questo progetto la presenza dei Beni culturali. Attraverso questo protocollo si avviano azioni concrete che riguardano in primo luogo la formazione del corpo docente. La scuola è un vettore privilegiato per questi processi». Saverio Putorti, direttore generale del dipartimento Urbanistica, ha sottolineato le contraddizioni che caratterizzano la Calabria, che presenta il maggior numero di parchi ma anche la maggiore devastazione determinata dall'abusivismo. «Bisogna provi-

rimedio – ha detto – con un'operazione culturale e didattica; per questo è importante il dialogo con l'Ufficio scolastico regionale, per mettere in campo una strategia di rispetto e di "risparmio" del territorio». Rispondendo alle domande dei giornalisti l'assessore Aiello ha riferito che è al lavoro una squadra appositamente costituita che d'intesa con i sindaci è al lavoro per censire le situazioni di difficoltà e di degrado cui è necessario porre rimedio». E Caligiuri, dal canto suo, ha ricordato una regola per il successo delle iniziative assunte: «Quando viene scelta una strada, si deve andare fino in fondo». L'interesse della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Calabria a collaborare è stato sottolineato, per conto del direttore Francesco Prosperetti, dalla dott.

**Rachele Mori.**

## Rifiuti, in Calabria è ormai scattato l'allarme rosso

### *Relazione della Commissione d'inchiesta*

**ROMA** - In Calabria è allarme rosso anche perchè a 13 anni dall'istituzione del Commissariato per l'emergenza rifiuti «non è stato realizzato nessuno degli obiettivi previsti dai piani regionali». È l'impetosa conclusione della relazione della commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Il documento rivela i particolari dell'indagine svolta per un anno e mezzo. La stroncatura è nelle conclusioni. «Uno dei principali motivi di questo fallimento – si legge – deve essere individuato nelle interferenze, spesso sfociate in conflitti, tra i compiti attribuiti all'ufficio del commissario e quelli demandati agli enti

locali. Questo ha paralizzato le iniziative dei vari commissari succedutisi nel tempo, oltre all'incapacità di questi ultimi». La commissione sottolinea che la montagna di rifiuti da gestire in Calabria non è enorme; non altrettanto si può dire per i soldi pubblici spesi che ammontano a oltre un miliardo di euro dal '98 a oggi. Viene poi citato un documento della Corte dei Conti di Catanzaro secondo la quale «si è riscontrata la totale assenza di pubblicità, correttezza e trasparenza nell'attribuzione degli incarichi esterni». La commissione ha acquisito anche documenti dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente:

«Lo stato di emergenza in Calabria – si legge in uno di essi – invece di rappresentare una risorsa per la collettività ha rappresentato un sistema di potere da tutelare per prorogare perchè basato su appalti, consulenze esterne e appalti». In Calabria si rischia la catastrofe dei rifiuti come in Campania. Gli errori denunciati sono strutturali, a partire dalla collocazione dei 5 impianti di trattamento, tutti incomprensibilmente dislocati della parte meridionale della Regione. Altra anomalia è il peggioramento in molti centri della differenziata: tutta colpa della mancata chiusura delle società che la praticano, in concor-

renza con le più recenti che provvedono a selezionare qualitativamente i rifiuti. Perchè? «L'unica finalità – dice la commissione – sembra quella di garantire posti di lavoro piuttosto che un servizio ai cittadini». Infine l'allarme discariche. «La mancanza di siti regolari favorisce – si sottolinea – fenomeni estesi di comportamenti illegali da parte dei cittadini così come degli amministratori. Del resto anche le discariche autorizzate dai comuni sono abusive perchè non a norma e prive di impermeabilizzazione».